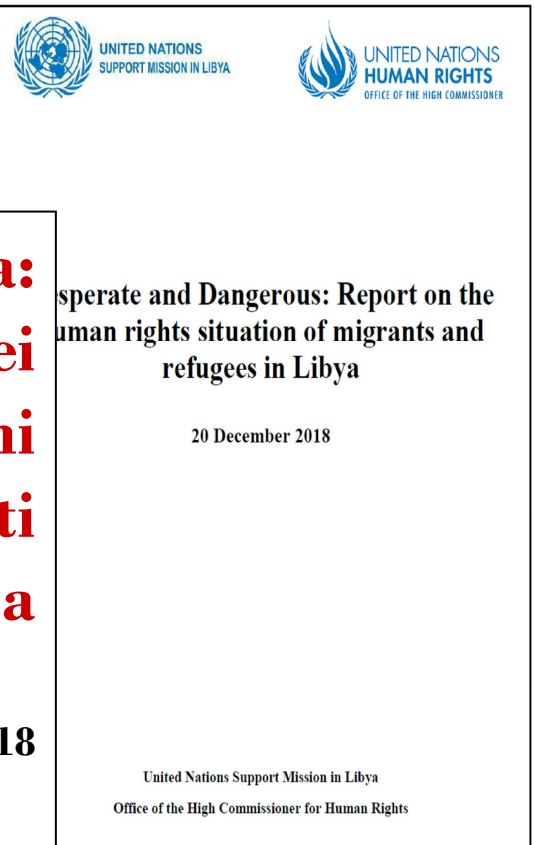




**ELEZIONE
PARLAMENTO
EUROPEO**
26 Maggio 2019



**Disperata e pericolosa:
rapporto sulla situazione dei
diritti umani
di migranti e rifugiati
in Libia**

20 dicembre 2018

*Missione di sostegno delle Nazioni Unite in Libia
Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani*

Sommario

1. Sintesi
2. Introduzione e metodologia
3. Contesto
 - 3.1 Istantanea - Migranti e rifugiati in Libia
 - 3.2 Rotta del Mediterraneo centrale - Incremento del ruolo della Guardia costiera libica
 - 3.2.1 Spostamento delle operazioni di ricerca e soccorso in acque internazionali
 - 3.2.2 Incentivare le operazioni di ricerca e salvataggio di ONG umanitarie in acque internazionali
 - 3.2.3 Aumento del coordinamento dei salvataggi nelle acque internazionali mediante LCG
 - 3.3 Politica di Due Diligence sui Diritti Umani
 - 3.4 Approccio migratorio dell'Unione europea in Libia
4. Quadro giuridico
 - 4.1 Diritto internazionale
 - 4.2 Legislazione nazionale
5. Rilevazioni di violazioni e abusi contro migranti e rifugiati in Libia
 - 5.1 Viaggi terrestri dall'inferno - abusi da parte di contrabbandieri e trafficanti
 - 5.1.1 Condizioni disumane, fame, abuso e sfruttamento
 - 5.1.2 Uccisioni e altre morti in cattività
 - 5.1.3 Violenza, prostituzione forzata e altre violenze sessuali
 - 5.2 Attraversamenti e soccorsi pericolosi per il mare
 - 5.3 Violazioni nella detenzione legata alla migrazione
 - 5.3.1. Detenzione arbitraria e indefinita
 - 5.3.2 Condizioni di detenzione
 - 5.3.3 Tortura e altri maltrattamenti
 - 5.3.4 Violenza e altre violenze sessuali e di genere
 - 5.3.5 Lavoro forzato
 - 5.4 Violazioni nella detenzione connessa alla non migrazione
 - 5.4.1 Detenzione arbitraria e condizioni di detenzione inadeguate
 - 5.4.2 Tortura e altri maltrattamenti
 - 5.5 Eccessivo uso della forza
 - 5.6. Violazioni e abusi al di fuori del contesto di detenzione
 - 5.6.1 Assalto e furto nelle strade
 - 5.6.2 Salari non pagati
 - 5.6.3 Accesso alla salute o rifiuto di cure mediche
 - 5.7 Difensori dei diritti umani che assistono migranti e rifugiati
6. Raccomandazioni
 - 6.1 Alle autorità libiche
 - 6.2 All'Unione europea e ai suoi Stati membri
 - 6.3 Alle agenzie delle Nazioni Unite e altri attori internazionali che lavorano in Libia
 - 6.4 Per i paesi di origine

1. Sintesi

I migranti e i rifugiati subiscono orrori inimmaginabili durante il loro transito e soggiorno in Libia. Dal momento in cui entrano in Libia, diventano vulnerabili a uccisioni illegali, torture e altri maltrattamenti, detenzione arbitraria e privazione illegale della libertà, stupro e altre forme di violenza sessuale e di genere, schiavitù e lavoro forzato, estorsione e sfruttamento da parte dello Stato e attori non statali.

Publicato congiuntamente dalla Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia (UNSMIL) e dall'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), questo rapporto descrive i casi di gravi violazioni dei diritti umani e abusi subiti da migranti e rifugiati in Libia per mano di funzionari dello Stato e membri di gruppi armati, nonché atrocità commesse dai trafficanti, tra l'incapacità delle autorità libiche di affrontare queste violazioni e abusi e di fornire un risarcimento alle vittime.

I risultati di questo rapporto si basano principalmente su 1.300 segnalazioni di prima mano¹ e altre informazioni raccolte da funzionari per i diritti umani dell'UNSMIL tra gennaio 2017 e agosto 2018, incluse le visite di monitoraggio regolare a 11 centri di detenzione per immigrati in Libia. UNSMIL ha anche visitato la Nigeria nel dicembre 2017 e l'Italia nel giugno 1998 per intervistare i rimpatriati che erano stati rimpatriati o che avevano lasciato la Libia. Questo rapporto traccia l'intero viaggio di migranti e rifugiati attraverso la Libia, che è segnato da notevoli rischi di gravi violazioni dei diritti umani e abusi in ogni fase del percorso. Il rapporto documenta tali violazioni dal momento in cui migranti e rifugiati attraversano il confine meridionale della Libia durante il loro viaggio verso la costa settentrionale. Il viaggio prosegue con i perigliosi attraversamenti del Mar Mediterraneo, che finiscono sempre in intercettazione o salvataggio dalla Guardia costiera libica (LCG) per poi tornare in Libia dove i migranti si trovano di fronte a un trattamento indefinito e frequente e altri maltrattamenti per l'abitazione umana.

Nonostante le prove schiaccianti di violazioni dei diritti umani e abusi, le autorità libiche finora sono sembrate in gran parte incapaci o riluttanti a porre fine alle violazioni e agli abusi commessi contro migranti e rifugiati. L'UNSMIL e l'OHCHR si rammaricano del fatto che le autorità libiche non abbiano attuato le raccomandazioni incluse nella loro relazione congiunta "Detenuti e disumanizzati", relazione sugli abusi dei diritti umani contro i migranti in Libia, emessa il 13 dicembre 2016. Data la mancanza di progressi nell'affrontare le violente violazioni dei diritti umani e gli abusi contro migranti e rifugiati in Libia, la loro situazione non è migliorata negli ultimi due anni, nonostante la schiacciante evidenza di abusi orribili e una maggiore attenzione data alla questione a livello globale e regionale .

Anni di conflitti armati e divisioni politiche hanno indebolito le istituzioni libiche, compresa la magistratura, che non sono state in grado, se non riluttanti, di affrontare la pletera di abusi e violazioni commessi contro migranti e rifugiati da parte di contrabbandieri, trafficanti, membri di gruppi armati e funzionari statali , in modo quasi totalmente impunito. Il vuoto lasciato dallo Stato dopo la rivolta del 2011 e il conflitto armato è stato riempito da una moltitudine di gruppi armati che controllano vaste aree del territorio, confini e installazioni chiave della Libia. Questi gruppi armati sono stati sempre più integrati nelle istituzioni statali senza procedure di controllo per rimuovere quelli che hanno tenuto comportamento discutibili sui diritti umani, sebbene il governo di Accordo Nazionale, dopo lo scoppio della violenza a Tripoli nel settembre 2018, abbia promesso di prendere provvedimenti per diminuire l'influenza di gruppi armati su istituzioni statali.

Questo clima di illegalità fornisce un terreno fertile per le fiorenti attività illecite, come la tratta di esseri umani e il traffico criminale, e lascia uomini, donne e bambini migranti e rifugiati in balia di innumerevoli predatori che li considerano come merci da sfruttare e sui quali

realizzare il massimo guadagno finanziario. Gli abusi contro i migranti e rifugiati sub-sahariani, in particolare, sono aggravati dal fallimento delle autorità libiche nell'affrontare il razzismo, la discriminazione razziale e la xenofobia.

La legge libica criminalizza l'ingresso irregolare, il soggiorno o l'uscita dal paese con una pena detentiva in attesa di espulsione, senza alcuna considerazione di circostanze individuali o esigenze di protezione. Cittadini stranieri in situazioni di vulnerabilità, tra cui sopravvissuti alla tratta e rifugiati, sono tra quelli sottoposti a detenzione arbitraria obbligatoria e indefinita. La Libia non ha un sistema di asilo, non ha ratificato la Convenzione del 1951 sullo status dei rifugiati e non riconosce formalmente l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), e solo in via di fatto consente all'agenzia di registrare alcuni richiedenti asilo e rifugiati da un numero limitato di paesi.

In pratica, la stragrande maggioranza di migranti e rifugiati sono detenuti arbitrariamente in quanto non sono mai stati accusati o processati ai sensi della legislazione sulla migrazione della Libia. Essi languiscono indefinitamente in detenzione fino a quando non vengono restituiti attraverso il programma di rimpatri umanitari volontari dell'Organizzazione internazionale per la migrazione (IOM), evacuati dall'UNHCR o espulsi con la forza dalle autorità libiche.

Se variano tra i diversi centri di detenzione, le condizioni di migranti e rifugiati sono generalmente inumane, molto lontane dagli standard internazionali e, in alcuni casi, possono essere considerate torture. Durante le visite ai centri di detenzione DCIM nel 2017-2018, lo staff dell'UNSMIL ha costantemente osservato un grave sovraffollamento, mancanza di adeguata ventilazione e illuminazione, accesso inadeguato alle strutture di lavaggio e latrine, confinamento costante, rifiuto di contatto con il mondo esterno e malnutrizione. Le condizioni portano alla diffusione di infezioni cutanee, diarrea acuta, infezioni delle vie respiratorie e altri disturbi, e il trattamento medico è inadeguato. I bambini, compresi quelli separati o non accompagnati, sono tenuti insieme agli adulti in condizioni similmente squallide. L'UNSMIL ha anche documentato la tortura e altri maltrattamenti, il lavoro forzato, lo stupro e altre forme di violenza sessuale perpetrate dalle guardie DCIM. Il fatto che le donne siano detenute in strutture senza guardie di sesso femminile facilita ulteriormente l'abuso e lo sfruttamento sessuale. Lo staff dell'UNSMIL ha scoperto che le detenute sono abitualmente sottoposte a perquisizioni da parte o sotto lo sguardo di guardie maschi.

Molti di coloro che sono detenuti nei centri DCIM sono sopravvissuti a orrendi abusi da parte di contrabbandieri o trafficanti e hanno bisogno di assistenza medica e psicologica e di riabilitazione personalizzati. Sono sistematicamente tenuti prigionieri in condizioni abusive, tra cui fame, gravi percosse, ustioni con metalli caldi, elettrocuzione e abusi sessuali di donne e ragazze, con l'obiettivo di estorcere denaro dalle loro famiglie attraverso un complesso sistema di trasferimenti di denaro, che si estendono a un certo numero di paesi. Vengono spesso venduti da una banda criminale a un'altra e sono tenuti a pagare un riscatto più volte prima di essere liberati o portati in zone costiere per attendere la traversata del Mar Mediterraneo. La stragrande maggioranza delle donne e delle adolescenti più giovani intervistate dall'UNSMIL ha riferito di essere stata violentata da singoli o gruppi di trafficanti o hanno testimoniato che altre sono state portate fuori da alloggi collettivi per essere abusate. Le donne più giovani che viaggiano senza parenti maschi sono anche particolarmente vulnerabili all'essere costrette a prostituirsi. Innumerevoli migranti e rifugiati hanno perso la vita durante la prigionia da contrabbandieri o trafficanti di esseri umani dopo essere stati colpiti, torturati a morte o semplicemente lasciati morire per fame o per negligenza medica. In tutta la Libia, corpi non identificati di migranti e profughi con ferite da arma da fuoco, segni di tortura e ustioni sono spesso scoperti in cestini dell'immondizia, letti di fiumi secchi, fattorie e deserto.

L'UNSMIL continua a ricevere informazioni credibili sulla complicità di alcuni attori statali, inclusi funzionari locali, membri di gruppi armati formalmente integrati in istituzioni

statali e rappresentanti del Ministero dell'Interno e del Ministero della Difesa, coinvolti nel traffico di migranti e rifugiati. Questi attori statali si arricchiscono attraverso lo sfruttamento e l'estorsione di migranti e rifugiati vulnerabili.

Oltre alla detenzione per violazione della legislazione sull'immigrazione, i migranti e i rifugiati sono vulnerabili ad essere arbitrariamente arrestati e detenuti da gruppi armati nominalmente sotto il controllo del Ministero dell'Interno, in relazione ad accuse di furto, reati connessi alla droga, sfruttamento della prostituzione, consumo di alcool e terrorismo. In questo modo si tengono centinaia di persone, la maggior parte senza accusa né processo per periodi prolungati o in seguito a processi gravemente iniqui. UNSMIL ha documentato che migranti e rifugiati detenuti presso strutture del Ministero degli Interni, in particolare presso la struttura di detenzione Mitiga controllata dal gruppo armato della Special Deterrence Force a Tripoli, sono sottoposti a tortura e altri maltrattamenti, lavori forzati, isolamento prolungato, isolamento e condizioni di detenzione inumane.

Le forze di sicurezza in Libia, compresi i gruppi armati integrati nel Ministero dell'Interno, hanno usato una forza letale eccessiva o ingiustificata nei confronti di migranti e rifugiati nel corso delle operazioni di applicazione della legge, con conseguente perdita di vite umane e lesioni.

Anche in libertà, i migranti e i rifugiati in Libia non sono al sicuro e vivono sotto il costante rischio di privazione della libertà e arresto arbitrario, aggressione, furto e sfruttamento da parte di attori statali e non statali, ben consapevoli della loro vulnerabilità e incapacità di accedere alla giustizia o al risarcimento. Migranti e rifugiati sono a rischio di arresto o cattura arbitraria ai posti di blocco o in strada da parte di forze di sicurezza, membri di gruppi armati e privati cittadini, anche se hanno una documentazione adeguata. Migranti e rifugiati sono spesso sfruttati da datori di lavoro senza scrupoli che si rifiutano di pagare i loro stipendi, sapendo che in pratica non hanno possibilità di ricorrere alla giustizia. La mancanza di liquidità nelle banche libiche ha lasciato migranti e rifugiati impiegati nel settore pubblico come insegnanti, infermiere, ingegneri a lottare per ritirare i loro stipendi negli ultimi due anni. L'UNSMIL ha raccolto informazioni che migranti e rifugiati malati o feriti, così come donne incinte in travaglio, sono state allontanate dagli ospedali pubblici. Migranti e rifugiati i cui diritti sono stati abusati, compresi i sopravvissuti alla tratta e allo stupro, si astengono dal presentare denunce alla polizia o agli uffici giudiziari, temendo l'arresto e la rappresaglia.

Pur riconoscendo i problemi di sicurezza e le sfide politiche affrontate dalle autorità libiche, l'OHCHR e l'UNSMIL chiedono a loro di rispettare, proteggere e soddisfare i diritti umani dei migranti e dei rifugiati e di porre il rispetto dei diritti umani al centro del loro approccio alla gestione della migrazione. Ciò include la liberazione di tutti i migranti e rifugiati detenuti arbitrariamente, la chiusura di tutti i centri di detenzione che non rispettano gli standard minimi, garantendo l'accesso senza preavviso e senza impedimenti agli osservatori dei diritti umani, introducendo alternative alla detenzione e migliorando le condizioni di detenzione. Le autorità dovrebbero inoltre segnalare chiaramente che le atrocità contro migranti e rifugiati non saranno più tollerate, indipendentemente dal fatto che i perpetratori siano contrabbandieri, trafficanti, membri di gruppi armati o funzionari statali.

Le indagini giudiziarie sulle violazioni e gli abusi commessi nei confronti di migranti e rifugiati dovrebbero essere intraprese e portate a termine, al fine di garantire che i responsabili siano perseguiti in procedimenti che soddisfino gli standard internazionali per un processo equo. Affrontare l'impunità non solo porrà fine alla sofferenza di decine di migliaia di donne, uomini e bambini, migranti e rifugiati che cercano una vita migliore, ma anche di ridurre la parallela economia illecita basata sull'abuso e lo sfruttamento di migranti e rifugiati. Sradicare questa predazione su migranti e rifugiati ridurrebbe una fonte di reddito fondamentale per bande criminali e gruppi armati e contribuirebbe a stabilire lo stato di diritto e le istituzioni nazionali.

L'OHCHR e l'UNSMIL raccomandano che l'Unione europea e i suoi Stati membri intensifichino le loro operazioni di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo e facilitino il lavoro di salvataggio delle navi di soccorso gestite da organizzazioni umanitarie. Sono inoltre esortati a mettere in atto misure per garantire che qualsiasi cooperazione con le istituzioni libiche nella gestione della migrazione includa salvaguardie per assicurare il rispetto dei diritti umani internazionali, dei diritti umani e dei rifugiati e non contribuisca o faciliti, direttamente o indirettamente, il commissione di violazioni dei diritti umani. Qualsiasi sostegno futuro dovrebbe essere subordinato al fatto che le autorità libiche mostrino progressi nel sostenere la legge e le norme sui diritti umani. Ciò dovrebbe includere il lavoro per la cessazione della detenzione obbligatoria, automatica e arbitraria di migranti e rifugiati in situazioni irregolari, eliminazione di torture e maltrattamenti, violenza sessuale e lavoro forzato in detenzione, e la fine di tutte le pratiche di rimpatrio che violerebbero il divieto di espulsione collettiva e respingimento.

2. Introduzione e metodologia

Questo rapporto è pubblicato congiuntamente dalla Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia (UNSMIL)² e dall'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR)³. Riassume la situazione dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati⁴ in Libia dalla pubblicazione del rapporto intitolato *"Detenuti e disumanizzati": Rapporto sugli abusi dei diritti umani contro i migranti in Libia*⁵ dell'UNSMIL, in cooperazione con l'OHCHR, il 13 dicembre 2016. Presenta informazioni ottenute da UNSMIL da gennaio 2017 al 30 settembre 2018.

Questo rapporto si basa principalmente sulle informazioni raccolte dalla Divisione Diritti Umani, Giustizia Transitoria e Stato di Diritto dell'UNSMIL. Nel 2017-2018, l'UNSMIL ha effettuato ripetute visite a 11 centri di detenzione per immigrati supervisionati dal Dipartimento per la lotta alla migrazione illegale (DCIM) nelle città di al-Khoms, Gharyan, Misurata, Tripoli e Surman nella Libia occidentale. Dall'introduzione di complicate procedure da parte dell'Ufficio Protocollo del Ministero degli Affari Esteri e dell'Ufficio Relazioni Pubbliche del Ministero dell'Interno nell'aprile 2018, l'accesso di UNSMIL ai centri di detenzione DCIM è diventato più imprevedibile e irregolare.⁶ La sicurezza e i vincoli logistici hanno impedito a UNSMIL di visitare i centri di detenzione nel sud della Libia. Inoltre, l'UNSMIL non è stata in grado di visitare i centri di detenzione per immigrati nella Libia orientale, nonostante le numerose richieste al sedicente esercito nazionale libico che controlla di fatto della Libia orientale. Nonostante queste sfide, l'UNSMIL è stata in grado di intervistare circa 1.220 migranti e rifugiati individualmente o in gruppi in Libia, sia in detenzione che in libertà. Le interviste in detenzione sono state condotte in aree private o semi-private, fuori dalla portata delle guardie.

Inoltre, UNSMIL ha effettuato missioni di monitoraggio in Nigeria, tra il 15 e il 22 dicembre 2017, e in Italia, tra l'11 e il 15 giugno 2018. In Nigeria, l'UNSMIL ha visitato rifugi gestiti dall'Agenzia nazionale per la proibizione della tratta di persone e organizzazioni governative (ONG) che ospitano rimpatriati dalla Libia, compresi i sopravvissuti alla tratta. L'UNSMIL era presente all'aeroporto internazionale di Lagos il 18 dicembre 2017 durante il ricevimento di 166 uomini e donne di ritorno da Tripoli attraverso il programma Voluntary Humanitarian Returns (VHR) dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM). Durante la visita in Nigeria, UNSMIL ha raccolto i racconti di 58 migranti, che avevano vissuto o transitato attraverso la Libia, e ha parlato con medici professionisti, fornitori di

servizi, personale delle agenzie delle Nazioni Unite, rappresentanti del governo nazionale e locale e membri delle organizzazioni nazionali della società civile impegnate nel fornire servizi di riabilitazione e reintegrazione ai migranti di ritorno dalla Libia. Durante la missione di monitoraggio in Italia, UNSMIL ha visitato siti di accoglienza di migranti e rifugiati in Sicilia ed ha condotto interviste private a 19 persone che avevano risieduto in territorio libico nel 2017 e nel 2018 ed era recentemente arrivata in Italia dopo aver attraversato il Mar Mediterraneo. L'UNSMIL ha parlato con professionisti medici, personale delle agenzie delle Nazioni Unite, rappresentanti delle autorità locali e membri di organizzazioni internazionali della società civile impegnate nel fornire servizi medici e psicosociali a migranti e rifugiati provenienti dalla Libia.

L'UNSMIL ha anche raccolto informazioni da una serie di altre fonti in Libia, tra cui difensori dei diritti umani libici, operatori umanitari e medici, leader religiosi e comunitari e autorità locali. In particolare, l'UNSMIL desidera esprimere il proprio apprezzamento per le informazioni e la consulenza di esperti fornite dai membri del Gruppo per la migrazione, una coalizione di ONG libiche indipendenti che lavorano sui diritti umani dei migranti e dei rifugiati nella Libia occidentale. Nomi e altri dettagli identificativi delle fonti sono stati tralasciati per la loro protezione.

La raccolta di informazioni primarie è stata completata da una revisione delle pubblicazioni pertinenti da parte delle organizzazioni delle Nazioni Unite, nonché da relazioni delle ONG.⁷ I risultati dei materiali recensiti erano ampiamente coerenti con i modelli di violazioni e abusi descritti in questo rapporto.

UNSMIL ha discusso i risultati e le raccomandazioni presentate in questo rapporto nel 2017 e nel 2018 con il direttore di DCIM, portavoce della Guardia costiera libica (LCG) e l'assistente del comandante della LCG. Il rapporto è stato inviato alle autorità libiche l'11 dicembre 2018.

L'UNSMIL ha preso in considerazione il *Global Compact per un accordo sicuro, regolare e regolare* raggiunto dagli Stati membri delle Nazioni Unite il 13 luglio 2018 e programmato per l'adozione formale a Marrakech il 10-11 dicembre 2018. Il Global Compact è saldamente radicato nel rispetto dei diritti umani legge e il principio di non discriminazione per tutti i migranti e rifugiati indipendentemente dal loro status. I suoi obiettivi chiave includono salvare vite umane e prevenire la morte di migranti e rifugiati; combattere la tratta di persone; lavorare verso alternative alla detenzione di migranti; e stabilire percorsi sicuri e legali per la migrazione.⁸

3. Contesto

3.1 Istantanea - Migranti e rifugiati in Libia

Data la sua posizione geografica, le vaste frontiere terrestri e marittime, la ricchezza petrolifera, l'affidamento sulla manodopera straniera e le politiche dell'era di Qaeda,⁹ la Libia è stata a lungo un paese di transito e di destinazione per individui in fuga da conflitti e persecuzioni o in cerca di una fuga dalla povertà estrema, dalla mancato accesso ai diritti economici, sociali e culturali e da altre violazioni dei diritti umani.

La rivolta del 2011 e il conflitto armato, che ha messo fine al governo quarantennale di Muammar Gheddafi in Libia, hanno creato un ambiente fertile per attività illecite e criminali

fiorenti, tra cui il contrabbando e il traffico di esseri umani¹⁰, facilitato dalla proliferazione e dal controllo esercitato da gruppi armati in vaste aree del territorio libico, sui confini e su installazioni chiave.

Dal rinnovo delle ostilità armate a metà 2014, la Libia ha assistito a una crisi di sicurezza, governance e umanità caratterizzata da continue violenze, frammentazione delle istituzioni nazionali e il crollo dello Stato di diritto. Anche dopo che il governo di Accordo Nazionale (GNA), riconosciuto a livello internazionale, ha iniziato a operare da Tripoli nell'aprile 2016, ha faticato ad affermare il suo controllo sul resto del paese e a tenere a bada potenti gruppi armati e reti criminali, compresi quelli che abusano sistematicamente di migranti e rifugiati. La caduta della Libia nel caos ha gravemente ostacolato il funzionamento del sistema giudiziario, che non è in grado di affrontare adeguatamente le violazioni e gli abusi violenti dei diritti umani commessi da attori statali e non statali. Questa situazione, unita alla crisi dell'economia e alla svalutazione della moneta, ha contribuito ad aumentare il numero di migranti e rifugiati, compresi quelli che hanno vissuto in Libia per decenni, che cercano una vita migliore in Europa.

Sebbene non esistano statistiche affidabili, le stime sul numero di cittadini stranieri in Libia variano tra 700.000 e un milione¹¹. La stragrande maggioranza proviene dai paesi subsahariani e nordafricani. I cittadini di Niger, Ciad, Egitto, Sudan, Ghana e Nigeria comprendono la maggior parte dei cittadini stranieri, mentre i cittadini dei paesi mediorientali e asiatici rappresentano meno del 10% di migranti e rifugiati in Libia. Le donne rappresentano il 9% di migranti e rifugiati adulti, e i bambini rappresentano circa il 10% della popolazione di migranti e rifugiati, di cui oltre la metà è non accompagnata, comprese le ragazze condannate allo sfruttamento sessuale.¹² Al 30 settembre 2018, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) ha registrato 53.285 rifugiati e richiedenti asilo¹³. Si ritiene che il numero effettivo di richiedenti asilo sia molto più elevato, tenuto conto delle capacità dell'UNHCR di adempiere al suo mandato in Libia.¹⁴

RAZZISMO E XENOFobia IN LIBIA

I migranti e i rifugiati africani sub-sahariani si trovano spesso a fronteggiare il razzismo, la discriminazione razziale e la xenofobia in Libia, tra il fallimento dei successivi governi nell'affrontare la questione. Come in altre parti del mondo, gli africani sub-sahariani sono a volte accusati di diffondere malattie e di essere dediti ad attività criminali. Le donne migranti e rifugiate, in particolare da paesi non musulmani come la Nigeria, sono spesso percepite come aventi costumi sessuali "liberi". I media libici riconoscono raramente i contributi positivi dati dai migranti alla società libica o ammettono la dipendenza della Libia dalla manodopera straniera. Ad oggi, una parola comunemente usata per riferirsi ai neri in Libia è "abidat", che si traduce in "schiavi", anche se alcuni libici negano le sfumature razziste della parola. Rapporti diffusi risalenti al conflitto armato del 2011 riguardanti l'uso di "mercenari africani" da parte delle parti in conflitto, hanno ulteriormente alimentato atteggiamenti negativi e portato ad un aumento degli attacchi violenti contro gli africani sub-sahariani.¹⁵ Nella sua dichiarazione della 94a sessione, datata 20 novembre-8 dicembre 2017, il Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale ha espresso allarme in relazione alla "discriminazione anti-nera" contro "i neri sub-sahariani (...) venduti nei mercati degli schiavi in Libia "e" donne nere sottoposte a tortura e alle peggiori forme di violenza sessuale".¹⁶ Durante le regolari visite di monitoraggio del carcere e del centro di detenzione dal 2012 all'aprile 2018, l'UNSMIL ha regolarmente osservato pratiche discriminatorie nei confronti dei detenuti

africani sub-sahariani in termini di condizioni di detenzione e, occasionalmente, riguardo al loro trattamento, rispetto ai detenuti arabi e libici. Ad esempio, in alcune strutture, i detenuti arabi avevano letti e / o materassi, mentre i detenuti africani sub-sahariani dormivano sul pavimento con le coperte. Inoltre, in alcune strutture, i detenuti arabi e libici avevano un accesso più frequente e regolare ai cantieri della prigione.

Durante gli incontri nel 2017 e nel 2018, due funzionari di alto livello libici di istituzioni impegnate nel campo dell'emigrazione hanno espresso all'UNSMIL le loro preoccupazioni in merito al fatto che "la Libia sta diventando nera" e hanno sottolineato l'importanza di preservare l'equilibrio demografico del paese. Anche funzionari di livello inferiore, inclusi funzionari e guardie del DCIM, hanno espresso pareri simili a UNSMIL.

3.2 Rotta del Mediterraneo centrale: ruolo crescente della guardia costiera libica

Nel 2017, circa 119.310 migranti e rifugiati hanno raggiunto l'Italia dalla Libia utilizzando la rotta del Mediterraneo centrale.¹⁷ Almeno 2.832 migranti e rifugiati hanno perso la vita durante questo viaggio.¹⁸ Un brusco calo degli arrivi di migranti e rifugiati in Italia è stato registrato da luglio 2017, rispetto allo stesso periodo del 2016, nonostante il tipico aumento dei numeri durante i mesi estivi.¹⁹ La tendenza al ribasso è proseguita nel 2018, quando circa 20.859 migranti e rifugiati sono arrivati in Italia e 234 migranti e rifugiati sono arrivati a Malta entro il 21 settembre 2018.²⁰ Nonostante il calo degli arrivi nel 2018, il viaggio è diventato più pericoloso, con oltre 1.200 migranti e rifugiati che hanno fatto il viaggio in mare per il 31 agosto 2018, con giugno il mese più mortale del 2018. Così, nel 2017, una persona su 43 è morta attraversando il Mar Mediterraneo; nel 2018 una persona su 18 morì attraversando il Mar Mediterraneo, più che raddoppiando il rischio di morire in mare.²¹ Nel corso del 2017, altri 15.810 migranti e rifugiati sono stati ricondotti nelle coste libiche in seguito all'intercettazione o al salvataggio da parte del LCG.²² Tra il 1 gennaio e il 28 settembre 2018, il LCG ha salvato o intercettato oltre 13.575 migranti e rifugiati.²³

Le cadute annuali consecutive negli arrivi in Italia²⁴ riflettono, in parte, gli sforzi compiuti dall'Unione europea e dai suoi Stati membri per arginare la migrazione spostando gradualmente le operazioni di ricerca e soccorso in acque internazionali al GPL e limitando il lavoro delle navi di soccorso umanitario. Le cadute annuali negli arrivi potrebbero anche essere dovute a riduzioni dei tentativi di partenza dalle coste libiche.²⁵

3.2.1 Spostamento delle operazioni di ricerca e soccorso in acque internazionali

In risposta alle crescenti tragedie in mare, il governo italiano ha istituito l'operazione Mare Nostrum nell'ottobre 2013 con il mandato di salvare vite umane e combattere il traffico di esseri umani e il traffico di migranti nel Mediterraneo centrale.²⁶ La marina italiana ha salvato circa 150.000 persone in Libia e acque internazionali attraverso l'operazione Mare Nostrum, fino alla sua conclusione nell'ottobre 2014.²⁷ Nel novembre 2014, l'agenzia di frontiera esterna dell'Unione europea, Frontex, ha lanciato l'operazione Triton con il mandato principale di controllo e sorveglianza alle frontiere. Ha inoltre sostenuto l'Italia con la ricerca e il salvataggio nel Mediterraneo centrale.²⁸

Nel 2015, l'Unione europea ha istituito l'operazione navale EUNAVFOR MED, nota come Operazione Sophia, con l'obiettivo dichiarato di "interrompere il modello commerciale delle reti di traffico e tratta di esseri umani" e "prevenire ulteriori perdite di vite umane".²⁹ Nel 2016, il Consiglio dell'Unione europea ha esteso il mandato dell'operazione Sophia per sviluppare la capacità del LCG.³⁰ Il 24 luglio 2017 ha prorogato tale mandato fino al 31 dicembre 2018, con un ulteriore compito di monitorare l'efficacia della formazione fornita al LCG.³¹ Tra il 2015 e la metà del 2016 le navi che operano sotto il mandato delle operazioni Sophia e Triton sono state coinvolte in operazioni di ricerca e soccorso nelle acque internazionali del Mar Mediterraneo.³² Dal 2015, l'operazione Sophia ha salvato 44.916 persone, neutralizzato 551 imbarcazioni e arrestato 151 persone dalle acque internazionali del Mar Mediterraneo.³³ Nel 2018, l'operazione Sophia ha salvato 2292 persone,³⁴ mentre il LCG ha intercettato oltre 14.000

persone.³⁵

Il 2 febbraio 2017, il governo italiano³⁶ ha firmato un memorandum d'intesa con la GNA, impegnandosi a fornire supporto tecnico e finanziario alle istituzioni libiche impegnate nella lotta alla migrazione irregolare, in particolare DCIM e LCG.³⁷ Il Consiglio europeo ha accolto con favore l'accordo, con le sue priorità di "fornire formazione, attrezzature e sostegno" alle principali istituzioni libiche adottate nella dichiarazione di Malta.³⁸ Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per il fatto che l'accordo non contenesse alcuna disposizione particolare che possa rendere la cooperazione e il sostegno subordinati al rispetto dei diritti umani, raccomandando l'istituzione di meccanismi di monitoraggio per garantire un approccio fondato sui diritti umani.³⁹ Il Memorandum d'intesa è stato sfidato con successo da un gruppo di difensori dei diritti umani libici nella Corte suprema libica, che ha sospeso la sua richiesta per motivi tecnici nel marzo 2017. Tuttavia, non è chiaro come questa sospensione giudiziaria ostacola l'attuazione.

Nonostante la decisione della Corte suprema libica, l'Italia ha assicurato la manutenzione delle navi LCG e fornito supporto tecnico e formazione.⁴⁰ Nel luglio 2018, le autorità italiane si sono impegnate a fornire alla LCG due navi pattuglia aggiuntive e 12 gommoni e a fare assistenza per l'installazione di sistemi radar per il Libyan Rescue and Coordination Centre (LRCC).⁴¹ Queste attività rientrano nel quadro di un progetto finanziato dall'Unione europea che mira a fornire un supporto affinché il LRCC sia operativo entro il 2020.⁴² In un incontro con UNSMIL nell'ottobre 2018, i funzionari della LCG hanno confermato e lodato la loro stretta collaborazione con le loro controparti italiane. Hanno preso atto di ricevere corsi di formazione tecnica sull'uso di radar e sistemi di comunicazione e computer, nonché sulle procedure di risposta alle chiamate di soccorso in mare. I funzionari della LCG erano critici nei confronti di ciò che consideravano insufficiente sostegno materiale fornito dall'Unione europea, riconoscendo il supporto operativo e materiale, compreso il potenziamento delle attrezzature e l'impegno del trasferimento delle navi pattuglia, ricevute dal governo italiano. Nondimeno, hanno lamentato la carenza di navi di pattuglia⁴³ e la mancanza di gommoni.

3.2.2 Incentivare le operazioni di ricerca e salvataggio di ONG umanitarie in acque internazionali

L'Unione europea e i suoi Stati membri hanno privilegiato il potenziamento della capacità operativa del GPL, limitando al contempo le attività di ricerca e salvataggio di emergenza delle ONG umanitarie attraverso una serie di misure, tra cui un codice di condotta imposto dal governo italiano nel 2017⁴⁴, accuse di collusione con i contrabbandieri;⁴⁵ il sequestro di navi di soccorso;⁴⁶ e l'ordine alle navi di soccorso di non ostacolare le attività del LCG.⁴⁷

La capacità delle navi di soccorso umanitarie di soccorrere persone in pericolo in acque internazionali e di sbarcare nei porti di sicurezza in Italia è stata ulteriormente erosa dalla decisione, il 1 ° giugno 2018, da parte dell'allora nuovo ministro dell'Interno italiano di vietare il alle navi delle ONG l'attracco nei porti italiani⁴⁸. Il 22 settembre 2018, l'Autorità marittima di Panama ha revocato la registrazione e la bandiera della nave Aquarius, noleggiata congiuntamente da SOS Méditerranée e Médecins Sans Frontières (MSF). Altre navi, tra cui navi della Guardia Costiera e navi mercantili italiane, sono state ostacolate o è stato loro negato l'ingresso ai porti italiani e maltesi in seguito ad operazioni di ricerca e soccorso.⁴⁹ Tali misure hanno contribuito all'aumento del tasso di mortalità dei migranti e dei rifugiati in mare e hanno influito sul lavoro di salvataggio dei difensori dei diritti umani di migranti e rifugiati.

3.2.3 Aumento del coordinamento dei salvataggi nelle acque internazionali da parte di LCG

Con le navi di soccorso dell'Unione europea in ritirata e le ONG attaccate⁵⁰ e costrette a

interrompere le loro operazioni di ricerca e soccorso, il GPL ha assunto sempre più il salvataggio e il coordinamento in acque internazionali, precedentemente in gran parte effettuate da navi straniere coordinate dal Centro di coordinamento marittimo di Roma (MCCR).⁵¹ Nell'agosto 2017, le autorità libiche hanno dichiarato la creazione della propria zona di ricerca e soccorso e hanno ordinato alle navi straniere di rimanere fuori.⁵² In un incontro con UNSMIL nell'ottobre 2018, il portavoce della LCG ha confermato l'estensione della zona di ricerca e salvataggio della Libia a 94 miglia nautiche dalla costa, a partire da agosto 2017, assumendo il coordinamento delle operazioni in quella zona con il supporto dell'MCCR. Funzionari della LCG hanno notato che la maggior parte delle chiamate di soccorso ricevute "stavano attraversando l'Italia". Le autorità libiche hanno caricato informazioni sulla loro regione di ricerca e salvataggio sul sistema di condivisione di informazioni online dell'Organizzazione marittima internazionale, il sistema di informazioni sulla spedizione globale integrato. Nel giugno 2018, l'Ambasciatore d'Italia in Libia si è congratulato pubblicamente con le autorità libiche per aver completato le procedure relative alla realizzazione della loro area di ricerca e soccorso.⁵³ A partire dal 14 settembre 2018, il Segretario Generale dell'Organizzazione marittima internazionale non era stato ufficialmente informato di eventuali accordi tra la Libia e i paesi limitrofi, ad eccezione di Malta, o sul completamento delle procedure libiche nella creazione di servizi di ricerca e soccorso.

A differenza dei migranti e dei rifugiati soccorsi dall'Unione Europea e da navi straniere in acque internazionali, che vengono portati in Italia o in altri porti europei, quelli salvati dal LCG in Libia e, sempre più, in acque internazionali, vengono portati in Libia. Come delineato nel resto di questo rapporto, in questo momento la Libia non può essere considerata un luogo di sicurezza ai fini dello sbarco in seguito al salvataggio o all'intercettazione in mare, dato il notevole rischio che i rimpatri siano soggetti a gravi violazioni dei diritti umani e abusi, tra cui detenzione arbitraria prolungata in condizioni disumane, tortura e altri maltrattamenti, uccisioni illegali, stupri e altre forme di violenza sessuale, lavoro forzato, estorsione e sfruttamento. Il Relatore speciale sulla tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, ha definito le pratiche di "richiamo", in base al quali i paesi di destinazione cooperano con un altro per prevenire l'arrivo di migranti e rifugiati, come violazione del principio di non-respingimento.⁵⁴

L'ex alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Zeid Ra'ad Al Hussein, ha dichiarato nel novembre 2017: "I crescenti interventi dell'UE e dei suoi Stati membri non hanno fatto nulla finora per ridurre il livello di abusi subiti dai migranti ... Il nostro monitoraggio in effetti, mostra un rapido deterioramento della loro situazione in Libia ".⁵⁵ Il 13 dicembre 2017, l'alta rappresentante / vicepresidente Federica Mogherini ha dichiarato al Parlamento europeo: " C'è una nuova consapevolezza e una nuova determinazione ad agire ".⁵⁶ Nonostante i notevoli sforzi compiuti da allora dall'Unione europea, da alcuni dei suoi Stati membri, da altri paesi e dalle Nazioni Unite, la situazione rimane disperata e pericolosa per le migliaia di migranti e rifugiati in Libia.

3.3 Politica di Due Diligence sui Diritti Umani

La politica globale di *due diligence* delle Nazioni Unite in materia di diritti umani, emessa dal Segretario generale delle Nazioni Unite nel 2011,⁵⁷ si applica al sistema delle Nazioni Unite in Libia, anche per quanto riguarda i programmi relativi alla migrazione ampiamente finanziati dall'Unione europea. La politica mira a garantire che il sistema delle Nazioni Unite non fornisca alcun supporto alle forze di sicurezza non ONU dove vi sono fondati motivi per ritenere che esista un rischio reale per le entità riceventi che commettono gravi violazioni dei diritti

umanitari internazionali, dei diritti umani o dei rifugiati, e che il suo sostegno contribuisce a rafforzare lo stato di diritto e il rispetto dei diritti umani.

A settembre 2017, il sistema delle Nazioni Unite in Libia ha adottato una valutazione del rischio e misure di mitigazione in relazione al sostegno al GPL per attuare questa politica e attenuare le gravi violazioni dei diritti umani internazionali, dei diritti umani o dei rifugiati. La valutazione ha rilevato che vi erano fondati motivi per ritenere che vi fosse un rischio reale di violazioni dei diritti umani commesse dal LCG e che il sostegno continuo dovesse essere subordinato all'attuazione di misure di attenuazione per garantire la conformità al diritto internazionale applicabile. Le misure proposte comprendevano l'istituzione di quadri di monitoraggio congiunti delle Nazioni Unite, la creazione di un'unità interna di responsabilità all'interno del LCG, la segnalazione e il patrocinio all'Unione europea, l'impegno con le autorità libiche e lo screening sistematico dei beneficiari di sostegno a livello individuale e di unità .

Una valutazione del rischio simile per quanto riguarda il sostegno al DCIM, adottato nell'agosto 2018, ha rilevato che l'impegno responsabile, di principio e trasparente con DCIM e l'assistenza salva-vita migranti e rifugiati nei centri di detenzione dovrebbero essere offerti in concomitanza con l'attuazione di una serie di misure di attenuazione. Tali misure di salvaguardia comprendono la difesa ad alto livello, il monitoraggio e la segnalazione dei diritti umani nei centri di detenzione e l'esclusione dalla formazione e dal sostegno materiale dei membri e comandanti del DCIM quando vi sono ragioni sostanziali per sospettare il loro coinvolgimento in violazioni dei diritti umani.

Alcune delle misure di mitigazione summenzionate sono attualmente in fase di attuazione, compreso un maggiore monitoraggio del rispetto della legge internazionale sui diritti umani da parte dei destinatari del sostegno e dello screening per escludere dal supporto chiunque abbia una documentazione problematica sui diritti umani.

3.4 Approccio migratorio dell'Unione europea in Libia

La strategia di migrazione dell'Unione europea⁵⁸ in Libia comprende una stretta cooperazione e sostegno ai paesi di origine e di transito; rafforzamento delle capacità delle istituzioni libiche; e supporto alle agenzie delle Nazioni Unite e alle ONG che operano in Libia e nei paesi di origine dei migranti.

Secondo l'Unione europea, il Fondo fiduciario di emergenza dell'UE per l'Africa sta finanziando progetti basati sulla protezione dei bisognosi (127,7 milioni di EUR); stabilizzazione della comunità (92 milioni di EUR); miglioramento della gestione delle frontiere (46,3 milioni di euro). Attraverso questo fondo, l'Unione europea fornisce assistenza e servizi di protezione, direttamente e attraverso i suoi partner, a migranti e rifugiati nei punti di sbarco, nei centri di detenzione e nelle comunità di accoglienza. In particolare, un'azione dell'Unione europea incentrata sulle "attività di protezione" comprende l'assistenza allo sbarco, il miglioramento delle condizioni di detenzione e il ritorno ai paesi di origine.

Il 14 novembre 2017, la CNN ha trasmesso un rapporto sui mercati degli schiavi che vendono migranti e rifugiati africani sub-sahariani in Libia. Si proponeva di mostrare filmati di africani sub-sahariani messi all'asta per un massimo di 400 dollari USA a persona.⁵⁹ Questo notiziario scatenò indignazione e condanna diffuse da parte della comunità internazionale, tra cui il Segretario generale delle Nazioni Unite, esperti indipendenti delle Nazioni Unite e singoli Stati membri.⁶⁰ I partecipanti al vertice AU-UE del 29-30 novembre 2017 ad Abidjan hanno emesso una condanna comune e hanno deciso di porre fine a queste pratiche criminali.⁶¹ Una task force congiunta comprendente l'Unione europea, l'Unione africana e le Nazioni Unite è stata istituita il 29 novembre 2017, con gli scopi dichiarati di risparmiare e proteggere la vita dei migranti e dei rifugiati in rotta verso e in Libia, accelerando i rientri nei paesi di origine e reinsediare le persone

bisognose di protezione internazionale.⁶² Dall'inizio del 2017, ciò ha contribuito al ritorno di oltre 39.000 persone dalla Libia ai loro paesi di origine, mentre 2.476 persone sono state evacuate dall'UNCHR al di fuori della Libia per il reinsediamento.⁶³

Inoltre, l'Unione europea ha continuato a rafforzare le sue azioni contro il traffico di migranti e la tratta di esseri umani. Fino ad oggi l'operazione Sophia ha arrestato 151 presunti trafficanti e contrabbandieri e catturato 551 navi di organizzazioni criminali. Il 14 giugno 2018, il Consiglio dell'Unione europea ha recepito nel diritto dell'Unione europea le sanzioni adottate in precedenza dalle Nazioni Unite, imponendo un divieto di viaggio e il blocco dei beni su sei trafficanti di esseri umani e contrabbandieri operanti in Libia.⁶⁴

Nel marzo 2018, l'Unione europea ha annunciato un pacchetto aggiuntivo di 150 milioni di euro a sostegno della Task Force, compresi programmi volti a fornire protezione ai migranti e ai rifugiati in Libia e il reinserimento dei migranti rimpatriati nei loro paesi d'origine.⁶⁵ La strategia congiunta dell'Unione europea in materia di migrazione in Libia è stata ulteriormente articolata il 28 giugno 2018 nella riunione del Consiglio europeo sulla migrazione, che ha sottolineato il sostegno degli Stati membri ai paesi di origine e di transito, compreso il sostegno al GPL. Le conclusioni hanno anche esplicitamente invitato le navi operanti nel Mar Mediterraneo "a non ostacolare" le operazioni LCG.⁶⁶

Vi sono importanti finanziamenti dell'Unione europea, tra cui il Fondo fiduciario di emergenza dell'Unione europea per l'Africa, dedicato alla gestione della migrazione mista in Libia, anche per le attività di protezione. Tuttavia, la situazione dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati in Libia rimane grave, e la grande maggioranza di uomini, donne e bambini migranti e rifugiati in situazioni vulnerabili non ha la possibilità di accedere ai meccanismi di aiuto, per non parlare di ottenere protezione e risarcimento.⁶⁷

Al momento della stesura di questo documento, mancava un monitoraggio indipendente dell'impatto, anche sui diritti umani, delle attività finanziate dall'Unione europea nel campo della migrazione, comprese quelle volte a sostenere il LCG e ad affrontare la situazione dei migranti e dei rifugiati nei centri di detenzione DCIM. Secondo l'Unione Europea, è stato istituito un meccanismo di monitoraggio limitato per i membri del LCG in formazione attraverso l'operazione Sophia.

UNHCR IN LIBIA

L'UNHCR è operativo in Libia dal 1991,⁶⁸ sebbene senza un accordo ufficiale con le autorità libiche. Le autorità libiche hanno permesso all'UNHCR di registrare individui di determinate nazionalità, in particolare: Eritrei, Oromo etiopi, iracheni, palestinesi, sudanesi dal Darfur, somali, siriani, yemeniti e sud sudanesi. Le persone di altre nazionalità possono avere accesso all'UNHCR caso per caso, ma in sostanza non hanno la possibilità di chiedere asilo in Libia. Per quanto riguarda le altre agenzie delle Nazioni Unite e gli attori umanitari e dei diritti umani, i problemi di sicurezza, gli ostacoli burocratici e le lunghe procedure di accesso ad hoc ostacolano la capacità dell'UNHCR di accedere e fornire assistenza tempestiva alle persone bisognose. Anche quando viene concesso l'accesso alle strutture di detenzione, non sono in vigore condizioni per l'UNHCR per condurre interviste in privato e per identificare le persone in situazioni di vulnerabilità. Ad esempio, l'UNSMIL ha ricevuto segnalazioni di guardie DCIM che rimuovevano gli individui dalle celle collettive prima delle visite delle agenzie delle Nazioni Unite o della selezione dei detenuti per la ricezione dei servizi.

L'UNHCR continua a sostenere la liberazione di richiedenti asilo e rifugiati e l'evacuazione di persone in situazioni vulnerabili, anche attraverso il meccanismo di trasferimento di emergenza, finanziato principalmente attraverso il Fondo fiduciario di emergenza dell'UE per l'Africa, in paesi terzi in attesa di reinsediamento e soluzioni durature.⁶⁹ Gli sforzi per trovare alternative alla detenzione comprendono la riabilitazione di un centro di raccolta e partenza, che dovrebbe entrare

in funzione alla fine del 2018, per fornire condizioni più umane di detenzione per migranti e rifugiati. Sono necessari ulteriori percorsi legali, compreso il reinsediamento, per le persone vulnerabili che sono cruciali per l'UNHCR in Libia e per procedure più rapide di reinsediamento dalla Libia e dal Centro di transito di emergenza dell'UNHCR in Niger.⁷⁰

4. Quadro giuridico

4.1 Diritto internazionale

La Libia è parte di numerosi trattati internazionali sui diritti umani.⁷¹ La Libia non è parte della Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati o del suo Protocollo del 1967. Ha ratificato la Convenzione del 1969 che disciplina gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa, che adotta la stessa definizione di rifugiato come la Convenzione sui rifugiati del 1951. Tuttavia, la Libia non ha una legislazione in materia di asilo o ha stabilito procedure di asilo. La legge internazionale sui diritti umani fornisce protezione a tutte le persone, indipendentemente dal loro status di immigrazione o di asilo. Tra l'altro, proibisce severamente tortura e maltrattamenti, privazione arbitraria della vita, detenzione arbitraria e schiavitù.⁷² Garantisce inoltre il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona e il diritto di lasciare qualsiasi paese.⁷³

Conformemente all'articolo 9 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici⁷⁴ la detenzione nel corso del procedimento per il controllo dell'immigrazione non è di per sé arbitraria, ma la detenzione deve essere giustificata come ragionevole, necessaria e proporzionata alla luce delle circostanze e rivalutata nella sua estensione nel tempo.⁷⁵ I richiedenti asilo che entrano illegalmente nel territorio di uno Stato possono essere trattenuti per un breve periodo iniziale per documentare la loro iscrizione, registrare le loro richieste e determinare la loro identità in caso di dubbio.⁷⁶ Trattenerli ulteriormente mentre le loro richieste sono state risolte sarebbe arbitrario in assenza di particolari ragioni specifiche dell'individuo, come ad esempio una probabilità individualizzata di fuga, un pericolo di crimini contro altri o un rischio di atti contro la sicurezza nazionale.⁷⁷ La decisione deve prendere in considerazione fattori rilevanti caso per caso e non essere basato su una regola obbligatoria per una categoria ampia; deve prendere in considerazione mezzi meno invasivi per raggiungere gli stessi fini, come obblighi di segnalazione, garanzie o altre condizioni per evitare la fuga; e deve essere soggetta a periodiche rivalutazioni e revisioni giudiziarie.⁷⁸ Decisioni riguardo alla detenzione dei migranti devono anche tener conto dell'effetto della detenzione sulla loro salute fisica o mentale.⁷⁹ Qualsiasi detenzione necessaria dovrebbe aver luogo in strutture appropriate, sanitarie, non punitive e non dovrebbe svolgersi nelle carceri.

L'ingresso irregolare o il soggiorno all'interno di un paese non dovrebbero costituire un reato penale, in quanto l'individuo non ha commesso un reato di per sé contro persone, proprietà o sicurezza nazionale. Detenzione automatica, obbligatoria o indefinita nel contesto della migrazione è di per sé arbitraria. I minori migranti non dovrebbero mai essere detenuti in base allo stato di migrazione dei loro genitori o dei loro genitori⁸⁰, poiché la detenzione non è mai nel miglior interesse del minore⁸¹ e in tali casi costituisce sempre una violazione dei diritti del minore.⁸² La detenzione di persone in situazioni di vulnerabilità, che hanno esigenze specifiche o sono particolarmente a rischio di sfruttamento, abuso, violenza sessuale o di genere, o altre forme di violenza, dovrebbe essere evitata.⁸³ Le donne in stato di detenzione dovrebbero essere tenute separate dagli uomini ed essere sorvegliate da guardie femminili.⁸⁴ L'incapacità di aderire a queste tutele legali porta alla detenzione arbitraria di migranti e può costituire tortura.⁸⁵

Il principio di non-respingimento è analogamente una norma fondamentale del diritto internazionale, compresi i diritti umani internazionali e il diritto dei rifugiati. Ai sensi della legge internazionale sui diritti umani, questo principio vieta il ritorno di chiunque in un luogo in cui l'individuo è a rischio di morte, tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti o altri danni irreparabili.⁸⁶ I rifugiati e i richiedenti asilo sono specificamente protetti dal ritorno in qualsiasi paese in cui si troverebbero a dover affrontare persecuzioni o altre gravi violazioni dei diritti umani, e tutti i migranti in ogni momento sono protetti dal respingimento, sia direttamente che indirettamente.

La Libia è uno Stato membro della Convenzione internazionale del 1979 sulla ricerca e il salvataggio marittimi, che impone agli Stati di garantire che l'assistenza sia fornita a qualsiasi persona in difficoltà in mare, indipendentemente dalla nazionalità o dallo status della persona o dalle circostanze in cui la persona viene trovata, e di provvedere alle sue iniziali necessità mediche o di altro genere e di consegnarla in un luogo sicuro.

La Libia è anche uno Stato membro della Convenzione delle Nazioni Unite sui crimini transnazionali e il relativo protocollo aggiuntivo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini e il protocollo contro il traffico di migranti per terra, mare e aria.

Pur non rientrando nell'ambito del diritto internazionale in materia di diritti umani in quanto tale, la diffusa condotta criminale delle reti di trafficanti e trafficanti in Libia viene presa in considerazione in questo rapporto. Tutti gli Stati in cui operano tali reti criminali sono obbligati a impedire attivamente loro di commettere abusi, indagare e perseguire i colpevoli e fornire un rimedio alle vittime.

4.2 Legge nazionale

La legge libica criminalizza l'entrata irregolare, il soggiorno e l'uscita dalla Libia e non fa distinzione tra migranti, rifugiati, richiedenti asilo, vittime della tratta,⁸⁷ migranti in situazioni vulnerabili, bambini migranti o altri migranti che necessitano di protezione internazionale dei diritti umani. La legge n. 6 del 1987 che disciplinava l'ingresso, la residenza e l'uscita di cittadini stranieri prevedeva la detenzione e l'espulsione di coloro che entravano irregolarmente nel paese o cercavano di uscire senza un visto adeguato. La legge è stata modificata dalla legge n. 2 del 2004 per restringere i requisiti per i visti e penalizzare "il contrabbando con qualsiasi mezzo". Nel 2010 è stata adottata la legge n. 19 sulla lotta alla migrazione irregolare,⁸⁸ che prevede la detenzione, in attesa di espulsione, di migranti e rifugiati in una situazione irregolare. Migranti e rifugiati in una situazione irregolare devono affrontare sanzioni penali che includono "reclusione con lavoro forzato o una multa non superiore a 1.000 dinari libici" (articolo 11). La legge afferma inoltre che "in tutti i casi, uno straniero condannato per uno dei crimini stabiliti in questa legge deve essere espulso dal territorio del Grande Jamahiriya⁸⁹ immediatamente dopo l'esecuzione della sentenza" (Articolo 6). La persona condannata può essere esonerata dalla punizione se prende l'iniziativa di informare le autorità in merito al reato di contrabbando di migranti e rifugiati (articolo 8). La legge stabilisce che i migranti dovrebbero essere trattati "in modo umano, mantenendo la loro dignità e diritti, senza aggredire i loro soldi o beni" (articolo 10).

Mentre l'articolo 10 della Dichiarazione costituzionale provvisoria del 2011 proibisce l'estradizione di "rifugiati politici", la Libia non ha stabilito un sistema di asilo nella legge o nella pratica. Di conseguenza, i richiedenti asilo o rifugiati in Libia senza documentazione adeguata, compresi quelli salvati e sbarcati, sono detenuti in custodia ai sensi della legge n. 19 del 2010. In pratica, la stragrande maggioranza di migranti e rifugiati è posta in detenzione indefinita in attesa di espulsione senza essere accusata, processata o condannata dalle leggi libiche

applicabili.

5. Risultati di violazioni e abusi contro migranti e rifugiati in Libia

*"La sofferenza dei migranti detenuti in Libia è un oltraggio alla coscienza dell'umanità" - ex Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Zeid Ra'ad Al Hussein.*⁹⁰

*"In Libia, soffriamo molto. Vediamo la morte, nel deserto, in prigione, nelle strade", un uomo ventenne della Guinea.*⁹¹

*"In Libia, odiano i neri. Ci trattano come schiavi e animali. Siamo arrestati senza motivo; una volta che siamo bloccati, non usciremo mai a meno che [noi] paghiamo un sacco di soldi o moriamo lentamente". Il migrante nigeriano è tornato a casa a dicembre 2017.*⁹²

5.1 Viaggi terrestri dall'inferno - abusi da parte di contrabbandieri e trafficanti

*"[Come migrante o rifugiato], sei sempre spaventato in Libia. Devi dormire con un occhio aperto. Vieni venduto da un simsar (contrabbandiere) a un altro"- richiedente asilo somalo.*⁹³

Migranti e rifugiati generalmente entrano in Libia dopo aver sopportato lunghi e infidi viaggi attraverso il deserto.⁹⁴ Molti hanno assistito alla morte di altri viaggiatori da condizioni dure, disidratazione e violenza da parte di contrabbandieri o trafficanti.⁹⁵ Raggiungere la Libia non fornisce loro una tregua ma piuttosto la loro sofferenza. Un migrante senegalese di vent'anni, arrivato in Libia nel gennaio 2017 in cerca di una vita migliore, ha così riassunto la sua esperienza: "Non appena sono entrato nel suolo libico, il mio incubo è peggiorato. Ho visto solo violenza, sfruttamento e detenzione".⁹⁶

Migranti e rifugiati intervistati dall'UNSMIL sottolineano ripetutamente la loro vulnerabilità a uccisioni, violenze estreme, torture, stupri e lavori forzati da parte di contrabbandieri o trafficanti. Sono stati sistematicamente tenuti prigionieri in condizioni abusive con l'obiettivo di estorcere denaro alle loro famiglie attraverso un complesso sistema di trasferimenti di denaro, estendendosi a un certo numero di paesi. Sono stati spesso "venduti" da una banda criminale a un'altra e hanno chiesto di pagare molte volte dei riscatti prima di essere liberati o portati in zone costiere per attendere la traversata del Mar Mediterraneo.

L'UNSMIL ha ricevuto testimonianze coerenti di migranti e rifugiati riguardo a terrificanti cure, condizioni degradanti e frequenti stupri in cattività a Bani Walid, compresi i fratelli "Moussa e Mahmoud Diab" e "Mohamed Whiskey"; a Sabha, in una struttura gestita da un uomo chiamato "Ali" o "Mohamed" "Gateau"; a Kufra, in gran parte dalle bande di Tabu, tra cui un uomo noto come "Mohamed Karongo"; in Buraq al-Shati; a Shwerif, in un posto sotto il controllo di un uomo chiamato "Sahban Darbuh"; e in Sabratah, in strutture di detenzione improvvisate denominate "campos", incluse quelle gestite da uomini conosciuti come "Genabu", "Rambu" e Ahmed al-Dabbashi (al-Amu).⁹⁷

Nonostante i modelli ben documentati di abusi contro migranti e rifugiati da parte di contrabbandieri e trafficanti e il frequente ritrovamento, in tutta la Libia, di corpi di migranti e profughi sub-sahariani non identificati con ferite da arma da fuoco, torture e bruciature, le autorità libiche sono apparse in gran parte incapaci e riluttanti ad affrontare o addirittura riconoscere i crimini commessi contro migranti e rifugiati.

Poiché la legge libica criminalizza la migrazione irregolare e non dispone di alcuna misura per proteggere le vittime della tratta, i migranti e i rifugiati sono riluttanti a denunciare l'abuso alle

autorità libiche. UNSMIL continua inoltre a ricevere informazioni credibili sulla collusione e la complicità di alcuni rappresentanti di istituzioni statali, funzionari locali e membri di gruppi armati nominalmente integrati in istituzioni statali in reti di contrabbando e traffico, mentre migranti e rifugiati intervistati dall'UNSMIL hanno descritto i loro trasferimenti tra individui che sembravano funzionari di stato e contrabbandieri o trafficanti.⁹⁸

In seguito al rapporto della CNN sulla schiavitù del 14 novembre 2017⁹⁹, l'Ufficio del procuratore generale ha annunciato indagini sulle reti di trafficanti e trafficanti in Libia e sugli abusi commessi contro migranti e rifugiati. Il 14 marzo 2018, il capo delle indagini presso l'Ufficio del procuratore generale ha rivelato che erano stati emessi 205 mandati d'arresto in relazione al contrabbando di esseri umani e carburante e abusi contro i migranti.¹⁰⁰ Non sono stati resi disponibili ulteriori dettagli, compreso il numero di persone detenute in custodia e riferite al processo, alle loro nazionalità o alle loro affiliazioni.¹⁰¹

Il 7 giugno 2018, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha imposto divieti di viaggio e congelamento dei beni a quattro libici e due uomini eritrei coinvolti nel traffico e nel traffico di migranti in Libia. Uno degli uomini era il capo del settore Al-Zawiya della LCG, fino alla sua sospensione il 22 giugno 2018.¹⁰²

5.1.1 Condizioni disumane, fame, abuso e sfruttamento

Contrabbandieri e trafficanti di migranti trattengono migranti e rifugiati in una detenzione improvvisata in attesa di trasferimento nelle posizioni successive, generalmente in base alle loro famiglie che trasferiscono denaro o prigionieri che pagano "i loro debiti" in situazioni di lavoro forzato. Tali luoghi di detenzione includono hangar, magazzini, edifici incompiuti o condomini, case e fattorie.

I migranti e rifugiati intervistati dall'UNSMIL hanno costantemente descritto condizioni come inadatte per l'abitazione umana, sovraffollate e non igieniche. Alcuni sembrano non avere acqua corrente, impianti di lavaggio e latrine, con migranti e rifugiati costretti ad alleggerirsi in secchi o fuori. In generale, i detenuti devono procurarsi il proprio cibo tramite trasferimenti di denaro dalle loro famiglie o morire di fame. Non vengono mai forniti articoli di base per la pulizia e il trattamento medico è inesistente. I bisogni speciali dei migranti e dei rifugiati in situazioni vulnerabili, compresi i bambini, le donne incinte e che allattano al seno, non sono affrontati.

Queste condizioni portano a una proliferazione di scabbia e altre infezioni della pelle, problemi respiratori e disturbi gastro-digestivi. Secondo testimonianze di prima mano raccolte dall'UNSMIL, le donne che partoriscono in tali condizioni sono morte o hanno sofferto di complicazioni. La mancanza di cure mediche, incluse le lesioni subite a seguito di torture e malnutrizione, porta a frequenti decessi evitabili. Alcuni migranti e rifugiati hanno descritto di essere trattenuti da contrabbandieri abusivi o trafficanti fino a due anni in tali condizioni e pagando riscatti in più occasioni. I cittadini eritrei e somali sembrano essere più vulnerabili alla prigionia prolungata.¹⁰³

Migranti e rifugiati sono sottoposti a violenze estreme, a volte a porte chiuse, mentre i loro parenti guardano in agonia. I metodi più frequentemente descritti includono percosse con vari oggetti, sospensione da barre, versamento di benzina, acqua bollente o sostanze chimiche sui corpi delle vittime, scosse elettriche, pugnalate, tirando chiodi, applicazione di metalli riscaldati alla carne e sparatorie, in particolare le gambe.

VOCI DEI SOPRAVVISSUTI – LE CONDIZIONI DI DETENZIONE APPLICATE DA CONTRABBANDIERI E TRAFFICANTI

Un richiedente asilo di 26 anni proveniente dal Darfur, che viveva in Libia da quasi tre anni, ha descritto i suoi due mesi di prigionia a Shwerif: *"Siamo 700-800 persone in un grande hangar ... Continuerebbero a sparare alle gambe [di migranti e rifugiati] se non potevano pagare, e poi lasciare che sanguinassero a morte ... Mio figlio, cinque anni all'epoca, è stato colpito alla testa con una grossa barra di metallo per farci pressione per pagare in fretta ... Ho visto molte persone morire in questo posto, dalle percosse e dalla fame. C'era un ragazzo somalo, era pelle e ossa. Non poteva nemmeno stare in piedi sui suoi due piedi e loro [i contrabbandieri] lo avrebbero comunque picchiato. È morto ... fino ad ora, quando chiudo gli occhi, sono tormentato dal suo volto "*.¹⁰⁴

Una giovane madre della Liberia, che ha trascorso tre mesi in un "campo" a Sabratah prima che iniziasse scontri armati nel settembre 2017,¹⁰⁵ ha detto all'UNSMIL: *"Mia sorella è morta per negligenza medica ... Se sei malato, muori e basta. Loro [gli uomini che controllavano il campo] ci picchiarono, ci spararono e ci calpestarono quando stavamo dormendo. Ero incinta, ma non aveva importanza per loro. Eravamo centinaia in questo posto [un edificio incompiuto], imbottito come sardine. Ho dovuto urinare in una bottiglia e defecare all'esterno."*¹⁰⁶

Una madre di tre figli della Costa d'Avorio con le stampelle ha detto all'UNSMIL: *"Sono stata venduta a una banda criminale a Bani Walid. Volevano che la mia famiglia trasferisse 600.000 CFA (1.000 USD) su un conto in Egitto ... Mi hanno versato benzina sulla gamba e l'hanno accesa. Non riesco ancora a camminare. Hanno picchiato tutti, hanno violentato le donne. Il mio bimbo di due anni è stato bruciato con una sigaretta ... Ho visto così tante persone morire lì "*.¹⁰⁷ UNSMIL esaminò il collo del bambino con una cicatrice coerente con il suo racconto.

Nel giugno 2017, l'UNSMIL ha inviato informazioni all'Ufficio del Procuratore generale in merito ai video che circolano sui social media che mostrano migranti africani sub-sahariani e rifugiati che vengono picchiati e maltrattati, presumibilmente per estorcere denaro alle loro famiglie. UNSMIL ha anche fornito il numero di telefono di uno dei trafficanti.¹⁰⁸ Il 20 gennaio 2018 sono stati diffusi altri video sui social media che ritraggono scene orribili di torture per i richiedenti asilo dal Sudan. In un video, un uomo in abiti civili si vede versare un liquido su un uomo nudo disteso sul pavimento, che urla di dolore. Nel video si sentono diverse voci che chiedono che i parenti delle vittime trasferiscano denaro.¹⁰⁹ Il 24 gennaio 2018, la Special Deterrence Force, un gruppo armato con sede a Tripoli, e il DCIM hanno annunciato l'arresto dei presunti colpevoli. I sopravvissuti hanno ricevuto cure mediche prima di essere trasferiti alla custodia della Forza di sicurezza centrale¹¹⁰ a Sirte. Al momento della scrittura, sono rimasti detenuti senza aver avuto accesso a nessuna autorità giudiziaria.¹¹¹

Secondo le informazioni ottenute attraverso le interviste dell'UNSMIL, i migranti e i rifugiati maschi vengono anche regolarmente cacciati dalla prigionia per il lavoro manuale forzato, nelle fattorie, nei lavori di costruzione, nello scarico di merci pesanti o armi e nella pulizia. Meno frequentemente, le donne hanno anche riferito di essere state trasferite fuori dalla detenzione da contrabbandieri e trafficanti per svolgere lavori domestici senza alcuna remunerazione.

5.1.2 Uccisioni e altre morti in prigionia

Racconti di migranti e rifugiati dimostrano costantemente come i contrabbandieri e i trafficanti, che controllano il movimento delle persone attraverso la Libia, manifestino un palese disprezzo per le loro vite, deliberatamente sparandoli, torturandoli a morte nel tentativo di estorcere denaro alle loro famiglie o lasciarli a muoiono di fame o di negligenza medica.

Nel maggio 2018, in un incidente che rivela la brutalità sopportata da migranti e rifugiati in Libia, i trafficanti di esseri umani a Bani Walid hanno inseguito e fucilato migranti e rifugiati che cercavano di sfuggire alla prigionia, provocando circa 15 morti e 25 feriti.¹¹² Migranti e rifugiati tenuti prigionieri a Bani Walid hanno costantemente riferito di aver assistito a morti spesso su base settimanale. Secondo attivisti, operatori umanitari e medici professionisti, corpi di migranti e rifugiati si trovano regolarmente alla periferia di Bani Walid, in letti di fiumi asciutti, fossati e nel deserto. Molti portano ferite da arma da fuoco, lividi e ustioni. La maggior parte dei corpi sembra emaciata, suggerendo che le vittime soffrivano di fame.

Mentre Bani Walid ha acquisito particolare notorietà per le morti di migranti e rifugiati, i corpi di africani sub-sahariani con ferite da arma da fuoco e segni di tortura sono spesso scoperti in altre località, tra cui Sabha, al-Zawiya e Tripoli.¹¹³

VOCI E RACCONTI DEI SUPERSTITI - MORTI IN PRIGIONIA

Un uomo della Costa d'Avorio che è rimasto in Libia per due anni prima di tentare la traversata del Mediterraneo nel novembre 2017, ha riferito di essere stato incaricato di disporre del corpo di un migrante senegalese morto in prigionia in un sito in Sabha controllato da un uomo di cui da migranti e rifugiati come "Gateau". Osservò la morte di un altro maschio migrante nella stessa struttura, apparentemente a causa di ferite da arma da fuoco non trattate.¹¹⁴

Un uomo di 27 anni, originario della Nigeria, che è stato tenuto in prigionia a Sabrata tra maggio e ottobre 2017, ha raccontato di aver visto un migrante sparato da una "guardia ubriaca senza una ragione apparente", e un altro è stato colpito a bruciapelo per un disaccordo su una carta SIM.¹¹⁵

Un uomo camerunense, la cui moglie è morta a novembre 2017 durante il parto perché i contrabbandieri si sono rifiutati di fornirle cure mediche, ha raccontato: *"Mia moglie stava diventando sempre più malata. Ho pregato gli spacciatori (contrabbandieri) di lasciarmi portare in ospedale o portare un dottore; Mi sono persino messo in ginocchio, ma sono stato colpito e mi hanno detto di stare zitto ... Mia moglie è entrata in travaglio ed è stata aiutata da un'altra signora camerunense. Non c'era acqua calda, niente. Abbiamo dovuto tagliare il cordone (ombelicale) con un coltello sporco. Mia moglie ha continuato a sanguinare copiosamente ... È morta tra le mie braccia "*.¹¹⁶

In un incidente documentato dall'UNSMIL, sette africani sub-sahariani sono soffocati all'interno di un camion il 4 luglio 2017, dopo essere stati rinchiusi e abbandonati dai contrabbandieri nell'area di Garabulli. Secondo diversi sopravvissuti intervistati dall'UNSMIL separatamente, i funzionari del Ministero degli Interni hanno scoperto il camion con pneumatici sgonfiati, ma a quanto pare non hanno aperto le porte fino a qualche ora dopo essere stati rimorchiati a Tripoli. Una donna di 18 anni sopravvissuta dalla Costa d'Avorio ha dichiarato: *"La polizia è arrivata alle 9 di sera, ma hanno aperto la porta solo una volta arrivati alla detenzione di Tarik al-Sikka. Avevano paura di scappare. Abbiamo sbattuto e sbattuto la porta. La gente vomitava all'interno del camion e soffocava."*¹¹⁷

UNSMIL ha anche documentato come i contrabbandieri e i trafficanti abbandonano migranti o rifugiati feriti o malati. Per esempio, nel maggio 2018, un cittadino eritreo di sesso maschile con gravi ferite da arma da fuoco è stato riferito che è stato lasciato dai contrabbandieri armati nel deserto a ovest di Kufra. Un cittadino libico lo ha portato in un ospedale locale, dove gli è stata amputata la gamba.¹¹⁸

5.1.3 Stupri, prostituzione forzata e altre violenze sessuali

*"Si ubriacano e poi fanno quello che vogliono da noi. Ci toccano, ci togliamo tutti i vestiti e dobbiamo pagare per uscire". – Eritreo richiedente asilo.*¹¹⁹

"Essere venduti e costretti a fare sesso con uomini arabi o africani per pagare il viaggio è una cosa comune che ti capita come donna o ragazza, per tutto il viaggio dal primo giorno in poi nel deserto fino alla partenza della Libia" - La donna nigeriana è tornata a casa nel dicembre del 2017.¹²⁰

La stragrande maggioranza delle donne migranti e rifugiate e delle adolescenti più giovani intervistate dall'UNSMIL nel 2017-2018 ha riferito di essere stata violentata da trafficanti o trafficanti in Libia e testimonia che altri sono stati portati via da alloggi collettivi e sono tornati sconvolti, feriti fisicamente e / o con abiti strappati . La prevalenza dello stupro tra le donne transitate attraverso la Libia è stata corroborata da una pletora di fonti, come medici e altri fornitori di servizi, anche nei paesi di origine e destinazione.

I resoconti dei sopravvissuti che sono stati tenuti prigionieri dai contrabbandieri o dai trafficanti indicano uno schema di frequenti stupri di gruppo, violenze fisiche e minacce di morte, anche sotto la minaccia delle armi. Mentre le donne e le ragazze non accompagnate considerate "più giovani e più carine" sembrano essere più frequentemente prese di mira, le donne tra i 40 ei 50 anni che viaggiano con le loro famiglie, così come le donne incinte e che allattano, non vengono risparmiate. Nella maggior parte dei casi, le vittime vengono rimosse dagli alloggi collettivi e abusate. I sopravvissuti hanno anche riferito di essere stati violentati di fronte ai loro figli e ai loro parenti maschi. I violentatori comprendono uomini libici, nord e sub-sahariani. Lo stupro e la violenza sessuale non avvengono in modo isolato, poiché le donne e le ragazze subiscono simultaneamente una moltitudine di altre gravi violazioni dei diritti umani.

VOCI E RACCONTI DEI SOPRAVVISSUTI – LO STUPRO DI CONTRABBANDIERI E TRAFFICANTI

Una richiedente asilo dall'Eritrea, entrata in Libia nel gennaio 2017 con l'obiettivo di cercare protezione in Europa, è stata rapita e tenuta prigioniera tre volte da reti criminali a Barak al-Shatti, Bani Walid e al-Khoms, subendo violenze di gruppo, pestaggi e fame. La sua famiglia pagava migliaia di dollari ogni volta per assicurarsi la sua libertà. Ha descritto il suo calvario ad al-Khoms dopo essere stata rapita a Tripoli nel novembre 2017: *"Eravamo 200 persone in una stanza. Non riuscivamo a respirare, a muovere o allungare le gambe. Ogni notte, sono stato stuprato da circa sei uomini: alcuni libici, alcuni africani. Ho passato cinque mesi in questo modo. Mia madre ha dovuto vendere la sua casa e tutto il resto e prendere in prestito denaro per pagare i \$ 5.000 che chiedevano ... Sono incinta adesso [a seguito dello stupro]."*¹²¹ Non è stata in grado di interrompere la gravidanza indesiderata in quanto l'aborto è criminalizzato in Libia,¹²² anche in caso di stupro.

Una donna somala, che è stata immediatamente "venduta" ai trafficanti di Kufra entrando in Libia dal Sudan alla fine del 2017, ha raccontato la sua esperienza: *"Sono stata violentata e percossa a Kufra finché mia madre non ha pagato i soldi. Non fui liberata ma portata a Bani Walid e pagato di nuovo, solo per essere portato a Barak al-Shatti e chiesto di pagare di nuovo. Ogni giorno qualcuno muore. Sono rimasta a Barak al-Shatti per diversi mesi e ho visto morire circa 20 persone ... Gli uomini sceglievano le giovani, belle ragazze ... Molte di loro vennero sperando in una vita migliore, ma invece videro dolore e molti persero la verginità"*.¹²³

Una donna di 30 anni, originaria della Costa d'Avorio, arrivata in Libia nell'aprile del 2017, è stata tenuta prigioniera per sette mesi, picchiata e violentata da contrabbandieri o trafficanti di

Sabha e Sabratah. Ha descritto il modello di abusi a UNSMIL: "Loro [gli uomini che li tengono prigionieri in Sabha] entrano con le loro pistole e scelgono le donne che vogliono violentare e portare fuori. Non importa se le donne sono incinte o allattano al seno ... Ho visto con i miei occhi tre donne che morivano. I nostri uomini [i migranti] debbono poi raccogliere i corpi e scaricarli nel deserto ... La stessa cosa [lo stupro] accade nel campo di Sabratah. Loro [gli stupratori] costringono le donne a togliersi tutti i vestiti, a guardarli e selezionano alcune da stuprare. Ho lasciato il mio paese per cercare una vita migliore per me e i miei figli; invece, sono stato torturato e violentato. Se una donna rifiuta di dormire con i contrabbandieri, non mangia, viene picchiata e non viaggia (attraversa il mare), anche se ha già pagato Non posso esprimere quello che abbiamo passato. Un uomo che si rifiutava di ascoltare i contrabbandieri è stato colpito proprio di fronte a noi ".¹²⁴

Una donna nigeriana arrivata in Italia nell'aprile 2018 ha raccontato di essere stata violentata in modo consecutivo da quattro uomini, circa tre volte a settimana, mentre si trovava in un sito di Sabha gestito da un uomo chiamato "Gateau". Ha descritto come cinque uomini sono entrati nelle celle dei detenuti e insieme e contemporaneamente hanno violentato cinque donne. Quando arrivò in Libia, lei era nelle prime fasi della gravidanza e ha subito un aborto, crede in seguito allo stupro. Ha affermato che quando le donne morivano nella struttura, le guardie si limitavano a scrollare le spalle e a rimuovere i cadaveri.¹²⁵ Anche altre donne erano detenute nella stessa struttura riferito di stupri frequenti.

Un richiedente asilo sudanese e madre di due bambini ha raccontato il suo rapimento da parte di uomini armati vicino a Tobruk alla fine di dicembre 2017, poco dopo aver attraversato il confine tra Egitto e Libia. Durante i suoi mesi di prigionia, è stata portata fuori dal container dove è stata detenuta in almeno sette occasioni e violentata da diversi uomini, fino a quando la sua famiglia ha pagato un riscatto di \$ 1.000 USD.¹²⁶

Mentre donne e ragazze migranti e rifugiate sono colpite in modo sproporzionato da stupri e violenze sessuali, le ONG internazionali e altri fornitori di servizi hanno anche dichiarato all'UNSMIL che uomini e ragazzi sono sempre più vulnerabili agli stupri e ad altri abusi sessuali mentre sono in transito in Libia, osservando un aumento nel 2018 in caso di uomini e ragazzi che ricevono cure e sostegno per le conseguenze fisiche e psicologiche dell'abuso sessuale. Nonostante stupri e altre violenze sessuali contro donne e ragazze migranti e rifugiati in Libia, l'UNSMIL non è a conoscenza di un singolo caso in cui un autore di reati sia tenuto a rendere conto e in cui i sopravvissuti ricevano riparazione e adeguata riabilitazione. Invece, i sopravvissuti di stupri e altre atrocità finiscono in una detenzione indefinita abusiva ai sensi del DCIM, con scarso ricorso a protezione e assistenza e ad alto rischio di rivittimizzazione.¹²⁷

Le donne e le ragazze migranti e rifugiate, in particolare quelle che viaggiano senza parenti maschi, sono ulteriormente vulnerabili alla prostituzione forzata e allo sfruttamento sessuale in condizioni equivalenti alla schiavitù sessuale. Le donne e le ragazze sono costrette a compiere atti sessuali contro la loro volontà e sono sotto il potere e il controllo assoluto dei loro rapitori. In particolare, le donne e le ragazze nigeriane sembrano essere vulnerabili alla tratta di reti criminali multinazionali nei loro paesi di origine. Si imbarcano nei loro viaggi credendo che il lavoro d'ufficio li attende in Europa, ma si trovano nelle cosiddette "case di collegamento" ("bordelli") in Libia.

VOCI E RACCONTI DEI SOPRAVVISSUTI - PROSTITUZIONE FORZATA

Una donna nigeriana di 22 anni, che è stata portata con la forza in una "casa di collegamento" nel quartiere di Gergaresh di Tripoli poco dopo l'arrivo in Libia, è stata "scelta" per pagare un

"debito" di 24.000 dinari libici (quindi circa \$ 28.000 USD¹²⁸) ai suoi trafficanti o di prostituirsi. È stata costretta alla seconda opzione per quasi un anno fino a quando la "casa delle connessioni" è stata perquisita da un gruppo armato con sede a Tripoli all'inizio del 2017.¹²⁹ Ha descritto la "casa della connessione" come diversi appartamenti da tre camere da letto, dove si stima che siano 100 donne nigeriane e ragazze di età compresa tra 15 e 22 camere condivise, usando una tenda come divisorio quando si intrattengono con "clienti". Alle donne non è mai stato permesso di lasciare la "casa delle connessioni" o di prendere contatto con la persone esterne. Hanno dovuto sopportare di essere violentate da un massimo di 20 uomini al giorno. Non hanno ricevuto alcuna contraccezione e diverse di conseguenza sono rimaste incinte e costrette a pagare per aborti pericolosi effettuato presso la "casa di connessione". Poiché non gli è stato permesso di conservare i soldi in loro possesso e quindi di non poter effettuare pagamenti direttamente, i loro "debiti" sono stati invece aumentati. La donna ha descritto di aver visto un'altra vittima dissanguata a seguito di un aborto. Ha detto che la gestione quotidiana della "connection house" è stata affidata a una donna nigeriana, mentre il "mudir" (direttore in arabo) e le guardie erano libici.¹³⁰

Il racconto di questo sopravvissuto è coerente con gli altri racconti raccolti dall'UNSMIL di donne che sono state rinchiusi in "case di collegamento" nei quartieri di Gergaresh e Mitiga di Tripoli per tutto il 2017. Una ragazza di 19 anni, Nigeria, cui era stato promesso lavoro domestico dai suoi trafficanti si è trovata in un "Casa di connessione". Ha raccontato il suo shock: *"All'inizio, mi sono rifiutata di lavorare. Ma se le ragazze si rifiutavano di lavorare, [la gestione della casa di collegamento e le guardie] ti uccidevano o ti violentavano e facevano qualsiasi cosa volessero. Ho dovuto rimanere lì per quasi un anno, fino a quando ho pagato il mio debito di 1,3 milioni di Naira (\$ 3,500 USD) "*.¹³¹

L'UNSMIL ha raccolto anche resoconti di sopravvissuti forzati alla prostituzione nelle "case di collegamento" a Sabha. Apparentemente a causa della sua incapacità di pagare un riscatto, una donna nigeriana di 20 anni fu trasferita con la forza da contrabbandieri / trafficanti da una struttura in cui aveva trascorso un mese in una "casa di collegamento" per un anno e mezzo fino a marzo 2018. Ha riferito di essere stata picchiata nella "casa della connessione" per aver inizialmente rifiutato di dedicarsi alla prostituzione. Come nelle "case di collegamento" a Tripoli, donne e ragazze di 15 anni hanno lavorato e dormito presso la struttura, dove sono state rinchiusi per tutta la durata del loro soggiorno. Sono state costrette a ricevere diversi clienti - fino a 10 - al giorno sotto minaccia di percosse e altri abusi. Una ha riferito di aver subito un un aborto e di non aver ricevuto alcun trattamento medico.¹³²

Poiché la Libia non ha legislazione o sistemi per identificare e proteggere i sopravvissuti e criminalizza le relazioni sessuali al di fuori del matrimonio e della prostituzione, le donne e le ragazze costrette a "case di collegamento" non riferiscono le loro esperienze alle autorità libiche, temendo l'accusa.

5.2 Attraversamenti e soccorsi pericolosi per il mare

Dopo aver sopportato atrocità inimmaginabili da contrabbandieri abusivi o trafficanti e aver pagato più volte per il loro viaggio in avanti, migranti e rifugiati sono stipati in imbarcazioni di legno o gommoni inaffidabili senza giubbotti di salvataggio e, a volte senza bussola, scorte o comunicazioni satellitari.

Dall'agosto 2017, quando la Libia ha dichiarato l'estensione della sua zona di ricerca e salvataggio a 94 miglia nautiche al largo delle sue coste, il GPL si è sempre più occupato delle operazioni di soccorso in acque internazionali, anche quando altre navi, incluse le navi di soccorso a gestione umanitaria, erano arrivate sul posto.¹³³

Mentre il numero complessivo di morti in mare è diminuito nel 2018 rispetto agli stessi periodi degli anni precedenti, il viaggio per coloro che lo hanno provato è diventato molto più pericoloso.¹³⁴ La riduzione degli incidenti mortali riflette una diminuzione del numero totale di coloro che intraprendono il viaggio e oscura il fatto che una percentuale maggiore di coloro che tentano di attraversare ha perso la vita. La strategia dell'Unione europea di spostare le responsabilità di ricerca e soccorso nel LCG, combinata con gli attacchi contro le navi umanitarie di soccorso, ha contribuito a rendere la rotta marittima più pericolosa al mondo ancora più mortale.¹³⁵

Dal gennaio 2017 al 30 settembre 2018, il LCG ha intercettato o salvato oltre 29.000 migranti e rifugiati. Nonostante il crescente sostegno da parte dell'Unione Europea e dell'Italia, rimangono per la condotta della LCG ¹³⁶ gravi preoccupazioni durante le operazioni di ricerca e soccorso che, in alcuni casi, mettono ulteriormente a repentaglio la vita delle persone in difficoltà in mare e gettano seri dubbi sul reclamo LCG fatto a UNSMIL durante le riunioni di maggio 2017 e ottobre 2018 di essere guidato principalmente dall'obiettivo di salvare vite umane, piuttosto che riportare i migranti in Libia.

UNSMIL ha documentato l'uso di armi da fuoco, violenza fisica e linguaggio minaccioso o razzista da parte dei funzionari della guardia costiera durante le operazioni di ricerca e salvataggio in acque libiche e internazionali, che induce il panico tra le persone in navi non sicure che cercano assistenza. Un altro comportamento imprudente registrato dal LCG include il salto a bordo di navi migranti senza preavviso, la collisione con le navi in difficoltà e il movimento a una velocità che genera onde destabilizzanti. Tali azioni rischiano di ribaltare imbarcazioni già non affidabili e causare panico addizionale tra le persone in difficoltà, alcune delle quali saltano in acqua senza giubbotti di salvataggio. I migranti e i rifugiati intercettati o soccorsi dagli LCG sono raramente dotati di giubbotti di salvataggio. Gli LCG si sono anche impegnati in comportamenti aggressivi nei confronti di imbarcazioni umanitarie, minacciandole con l'uso della forza e delle armi.¹³⁷

Ad esempio, il 10 maggio 2017, una motovedetta della LCG è intervenuta in acque internazionali (a circa 20 miglia nautiche dalle coste libiche) durante un'operazione di salvataggio di circa 500 migranti e rifugiati in una nave di legno effettuata dall'ONG tedesca Sea-Watch. I resoconti dell'equipaggio di soccorso e dei sopravvissuti¹³⁸ indicano che i funzionari della LCG hanno puntato le armi contro i migranti e i rifugiati, li hanno minacciati e hanno urlato contro di loro, lanciandosi contro la loro barca di legno due volte. I funzionari hanno quindi spostato centinaia di migranti e rifugiati dalla nave di legno alla motovedetta libica senza giubbotti di salvataggio. Altri furono lasciati nel vascello di legno, anche senza giubbotti di salvataggio, e tornarono a riva. In un altro incidente, il 23 maggio 2017, il LCG ha sparato a colpi di arma da fuoco, migranti e rifugiati sono saltati in acqua durante un'operazione di salvataggio in corso da parte dell'Acquario e delle navi di soccorso di Iuventa gestite da ONG umanitarie.¹³⁹ UNSMIL ha parlato a diversi migranti e rifugiati riportati in detenzione in Libia a seguito di questo incidente. Hanno confermato che i funzionari della LCG avevano sparato colpi in aria e schiaffeggiato e spinto alcuni uomini che cercavano di evitare l'intercettazione.¹⁴⁰

La mattina del 6 novembre 2017, si è verificato un altro incidente che indica il comportamento spericolato e violento dei funzionari della LCG durante operazioni di salvataggio. Ciò si è verificato quando la nave di soccorso Sea-Watch 3 e il LCG si avvicinarono quasi contemporaneamente a una nave che affondava con migranti in acque internazionali. Secondo un testimone presente sulla nave di soccorso, un membro del LCG ha minacciato l'equipaggio di Sea-Watch, sventolando un'arma e imitando i segni di taglio della gola. Anche i funzionari della LCG hanno gettato le patate in direzione di soccorritori e migranti. Un

funzionario della LCG ha picchiato un migrante con una corda per aver rifiutato di imbarcarsi sulla nave libica. Secondo quanto riferito, il LCG ha navigato a una velocità inadeguata, anche se un migrante stava ancora pendendo dal lato della nave. Secondo Sea-Watch, 59 persone sono state portate a bordo della loro nave di soccorso, mentre altre 42 sono state rimandate in Libia dal LCG. Cinque cadaveri sono stati recuperati in mare, mentre circa 40 persone erano disperse e si ritiene che siano perite in mare.¹⁴¹ L'8 maggio 2018, 17 sopravvissuti di questo incidente hanno presentato ricorso contro l'Italia alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando la sua responsabilità per morti in mare e aver consentito il "ritiro" dei migranti in Libia, dove sono a serio rischio di gravi violazioni dei diritti umani.¹⁴²

Altre vicende analoghe a carico del LCG sono documentabili nel corso del 2018. Ad esempio, il 31 marzo 2018, la nave di soccorso umanitario Aquarius aveva individuato un motoscafo migrante in pericolo, prima dell'arrivo del LCG, che poi si è dichiarato competente a coordinare l'operazione. Il LCG ha permesso allo staff dell'Acquario di distribuire giubbotti di salvataggio e salvare le persone più vulnerabili, ma è stato loro proibito di salvare il resto dei passeggeri.¹⁴³ UNSMIL ha intervistato testimoni oculari al loro ritorno in Libia, che hanno raccontato che la loro barca stava affondando, con l'acqua che raggiungeva il ginocchio, giusto il tempo in cui i due motoscafi Aquarius si avvicinarono.¹⁴⁴ I soccorritori umanitari distribuirono i giubbotti di salvataggio alle donne, ai bambini e ai parenti maschi che li accompagnavano prima di spostarli sui motoscafi. Dopo circa 30 minuti, il LCG, a quanto riferito, si avvicinò ad alta velocità, creando onde destabilizzanti. I passeggeri furono presi dal panico e alcuni saltarono nell'acqua nel disperato tentativo di raggiungere l'Acquario. I sopravvissuti hanno descritto cosa è successo dopo:

"Loro [LCG] hanno tirato le corde, ma alcuni dei migranti hanno rifiutato ... Così [LCG] ha iniziato a chiamarci schiavi [abid], minacciando di picchiarci. Uno di loro ha detto "non vuoi la corda, bene, muori allora". Alla fine la gente iniziò a disperarsi e prese le corde ... Una volta a bordo, [LCG] portò i passeggeri marocchini all'interno, ma noi africani stavamo sul ponte al freddo. Siamo sempre discriminati ... tutti, qui e in Europa, sono complici della nostra sofferenza ".¹⁴⁵

Questi incidenti ben documentati, che segnalano comportamenti aggressivi contro migranti, rifugiati e soccorritori umanitari, non sono isolati. UNSMIL ha raccolto numerose conferme dai migranti salvati o intercettati dal LCG nel 2017-2018, che indicano un modello di comportamento spericolato e violento.

Nel filmato che è emerso nel febbraio 2017, Abdel Rahman Milad (alias Bija), il capo della sezione al-Zawiya del LCG, è visto frustare migranti e / o rifugiati all'interno della loro barca di gomma con un tubo di plastica.¹⁴⁶ Quattordici mesi dopo, il 22 giugno 2018, in seguito alle sanzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Bija è stato rimosso dal suo incarico di capo della LCG al-Zawiya.¹⁴⁷

VOCI E RACCONTI DEI SOPRAVVISSUTI - INCONTRI CON LCG

Due donne sudanesi che hanno tentato l'attraversamento del Mar Mediterraneo il 18 gennaio 2018, hanno raccontato la loro intercettazione da parte del LCG dopo che erano stati in mare per circa otto ore. Hanno descritto come la nave LCG li ha avvicinati ad alta velocità, facendo ondate che rischiavano di capovolgere la loro barca. Le donne hanno affermato che i membri della LCG hanno picchiato diversi passeggeri e li hanno derisi dicendo: "non c'è l'Italia per te". Le due donne si sono lamentate della discriminazione e del trattamento preferenziale concesso alle donne

arabe. Uno di loro ha raccontato: "Ci ha chiamati selvaggi neri e ha dato dei biscotti alle donne palestinesi e siriane, mentre ai miei figli non veniva dato nulla. Hanno portato quelle donne in una cabina, mentre inizialmente siamo rimasti sul ponte".¹⁴⁸

Una donna di 23 anni, originaria della Nigeria intercettata dal LCG al largo della costa di Zuwara nel gennaio 2017, ha ricordato il panico causato quando membri della LCG sono saltati sul gommone e hanno sparato in aria. Secondo quanto riferito, alcuni migranti e / o rifugiati sono stati picchiati con i tubi e la parte posteriore dei fucili per aver rifiutato di indicare al "capitano" - o alla persona che guidava la barca - l'LCG.¹⁴⁹

In un incontro con UNSMIL nel maggio 2017, i funzionari della LCG hanno giustificato il ricorso alla forza e gli spari di avvertimento in aria durante le operazioni di salvataggio al fine di "ripristinare la calma" tra i migranti che "resistono aggressivamente al ritorno in Libia". Non hanno risposto alle domande dell'UNSMIL sulla legislazione che disciplina l'uso della forza e delle armi da fuoco da parte della LCG e l'esistenza di sistemi di responsabilità. In un altro incontro con UNSMIL, nell'ottobre 2018, i funzionari della LCG hanno respinto le accuse di maltrattare o altrimenti abusare di migranti e rifugiati, e di nuovo hanno giustificato qualsiasi uso della forza durante le loro operazioni come necessario per raggiungere l'"obiettivo di salvataggio". Hanno considerato ogni critica al LCG come "propaganda" da parte di contrabbandieri e trafficanti. Il LCG non sembrava avere alcun meccanismo interno per affrontare denunce e accuse di abuso, rilevando che l'Ufficio del Procuratore Generale aveva il mandato di indagare sulle accuse di crimini.

Immediatamente dopo i soccorsi o le intercettazioni in mare, i funzionari della guardia costiera non riescono regolarmente a schermare, identificare e soddisfare i bisogni di migranti e rifugiati, compresi quelli in situazioni particolarmente vulnerabili, come persone con preesistenti condizioni mediche o con disabilità, donne incinte e minori non accompagnati. Alcuni migranti e rifugiati intervistati dall'UNSMIL hanno affermato di aver ricevuto acqua, cibo e cure mediche di emergenza una volta sbarcati, anche se i viaggi di ritorno verso le coste libiche sono durati diverse ore.

Secondo le agenzie umanitarie che operano in Libia, le persone salvate o intercettate in mare al largo della costa occidentale della Libia sono sbarcate in 13 punti designati tra Ras Jdir e Misurata. Uno o più membri dell'OMS, dell'UNHCR o dei partner di attuazione si sforzano di essere presenti nei punti di sbarco per fornire assistenza umanitaria di base. Tuttavia, la loro capacità di effettuare uno screening completo per le esigenze mediche, la registrazione, la valutazione della situazione di vulnerabilità e la fornitura di assistenza di emergenza è limitata, in quanto i migranti e i rifugiati vengono solitamente portati ai centri di detenzione DCIM.

Anche le condizioni di sbarco non sono favorevoli allo svolgimento di interviste dettagliate in quanto i sopravvissuti sono tenuti in aree aperte nei porti.

Alcuni migranti e rifugiati soccorsi o intercettati dalla LCG si sono lamentati di maltrattamenti dopo lo sbarco e il rifiuto dei funzionari libici di riconoscere le loro estenuanti e traumatiche esperienze in mare. Ad esempio, migranti e rifugiati sbarcati a Tripoli a fine maggio 2017 in seguito all'intercettazione in mare, hanno dichiarato all'UNSMIL di essere stati inizialmente portati in un luogo all'aperto, dove hanno dormito sulla ghiaia per una notte. I detenuti maschi sono stati perquisiti e tutti i loro averi, inclusi denaro, documenti e anelli, sono stati confiscati da uomini in uniforme militare e divise blu scuro. Il giorno seguente furono portati al Tarik a-Shouq DCIM.¹⁵⁰ Due migranti che erano stati in mare per circa 24 ore, senza cibo né acqua, dissero che al momento dello sbarco a Tajoura, nel marzo 2018, furono costretti a camminare per circa 15 minuti fino a raggiungere una base dove gli sono stati dati acqua e biscotti.¹⁵¹

5.3 Violazioni nella detenzione legata alla migrazione

Il Dipartimento per la lotta alla migrazione illegale (DCIM) è stato istituito nel 2012 dal Ministero degli Interni, con l'incarico di gestire i centri di detenzione per l'immigrazione, ufficialmente denominati "centri di accoglienza".¹⁵² Al momento della stesura di questo Report, c'erano 26 centri di detenzione funzionanti, alcuni dei quali istituiti e controllati direttamente da gruppi armati prima del loro formale integrazione nel DCIM. Ad oggi, diversi centri di detenzione continuano ad essere controllati efficacemente da gruppi armati, con le proprie strutture di comando e controllo, anche se nominalmente rientrano nel Ministero dell'interno.

Da quando ha assunto la posizione di direttore DCIM nel marzo 2017, il generale di brigata Mohamed Bishir ha cercato di ridurre il numero di centri operativi e di consolidare il controllo DCIM su quelli rimanenti. Ha anche impartito istruzioni ai direttori del centro DCIM per trattare umanamente i detenuti. Ordinò la chiusura di centri particolarmente noti per violazioni dei diritti umani, corruzione e altri abusi.¹⁵³ Tuttavia, l'attuazione di questi ordini si arrestò in gran parte perché i membri dei gruppi armati che avevano il controllo effettivo dei centri DCIM non erano disposti a rispettare e consegnare i detenuti. Ad esempio, il centro di detenzione di Shuhada al-Nasr a al-Zawiya è rimasto operativo al momento della stesura di questo documento, anche se il capo del DCIM aveva ufficialmente ordinato la sua chiusura il 18 aprile 2018.

In genere sono rinchiusi nei centri DCIM nella parte occidentale della Libia tra i 4.000 e i 7.000¹⁵⁴ detenuti. I numeri si sono moltiplicati alla fine del 2017, arrivando a quasi 20.000 persone in seguito agli arresti di migliaia di migranti e rifugiati all'indomani degli scontri tra gruppi armati a Sabratah nell'ottobre 2017.¹⁵⁵ Mentre questo periodo di grave sovraffollamento ha ulteriormente esacerbato una situazione già grave, UNSMIL ha costantemente documentato gli stessi modelli di violazioni dei diritti umani commessi nei centri di detenzione nell'ambito del DCIM per tutto il 2017 e 2018, tra cui detenzione arbitraria e indefinita, tortura e altri maltrattamenti, condizioni di detenzione inumane (in alcuni casi equivalenti alla tortura), abuso sessuale o lavoro forzato.

A partire dal 18 settembre 2018, circa 6.800 migranti e rifugiati erano detenuti nella Libia occidentale, tra cui circa 3.700 richiedenti asilo o rifugiati.

5.3.1. Detenzione arbitraria e senza scadenza

*"Non è una prigione, è un inferno ... anche gli animali sono trattati meglio del modo in cui vengono trattati", - donna nigeriana di 25 anni.*¹⁵⁶

Migliaia di uomini, donne e bambini restano arbitrariamente detenuti nei centri DCIM in Libia senza il dovuto processo o l'accesso ad avvocati o autorità giudiziarie per contestare la legalità della loro detenzione. La stragrande maggioranza dei detenuti non è mai stata portata in tribunale come richiesto dalla legislazione sull'immigrazione libica.¹⁵⁷

Molti migranti e rifugiati finiscono nei centri di detenzione DCIM in seguito a salvataggi o intercettazioni in mare da parte del LCG. Altri sono presi dalle loro case in Libia, senza mandato, con incursioni nei quartieri con forti concentrazioni di migranti, o prelevati dai checkpoint o dalle strade. Membri di gruppi armati, polizia e funzionari DCIM conducono tali arresti. Alcuni migranti e rifugiati vengono catturati per strada da privati e portati nei centri di detenzione, a volte a seguito di disaccordi sui pagamenti degli stipendi dovuti ai lavoratori migranti. Anche migranti e rifugiati vengono trasferiti ai centri DCIM dalle carceri sotto il Ministero della Giustizia o dal Ministero dell'Interno al termine delle loro condanne per reati non

legati alla migrazione o per capriccio degli amministratori della prigione.¹⁵⁸

Gli arresti sono spesso accompagnati da violenze e confisca di tutti gli effetti personali, inclusi documenti, telefoni, denaro e altri oggetti di valore. Questi articoli non vengono quasi mai restituiti al momento del rilascio o al ritorno a casa.

I migranti e i rifugiati sono trattenuti indefinitamente per periodi che vanno da giorni a mesi, senza alcuna possibilità che i motivi legali o sostanziali della loro detenzione vengano esaminati dalle autorità giudiziarie. Migranti e rifugiati hanno poche possibilità di porre fine alla loro detenzione senza scadenza. Sono rimpatriati dalla Libia attraverso il programma VHR¹⁵⁹ dell'OIM o grazie alle attività di lobbying dell'UNHCR per il rilascio e l'evacuazione di persone verso paesi terzi sicuri.¹⁶⁰ In casi più rari, vengono deportati dalle autorità libiche, anche dopo aver coperto i costi dei propri voli verso casa. In alcune strutture di detenzione, migranti e rifugiati corrompono le guardie attraverso un accordo comunemente denominato "birnamej" (programma). Un numero minore di migranti e rifugiati viene rilasciato quando i loro datori di lavoro libici o rappresentanti consolari si recano nei centri di detenzione per "garantire" per loro. Le autorità libiche non sono riuscite a sviluppare e implementare altre alternative alla detenzione indefinita anche per i gruppi più vulnerabili, compresi i minori non accompagnati e separati.

Dall'inizio del 2017, l'IOM ha restituito oltre 30.000 individui dalla Libia ai loro paesi di origine.¹⁶¹ Date le condizioni abusive nella detenzione arbitraria e indefinita e l'assenza di alternative alla detenzione, in alcuni casi tali decisioni di rimpatrio potrebbero dar luogo a rimpatri fatti sotto costrizione. Non esiste un sistema completo per esaminare, anche in conformità con il principio di non respingimento, le circostanze individuali di tutti i migranti indipendentemente dalla loro nazionalità¹⁶² per valutare se potrebbero essere a rischio se restituiti ai loro paesi di origine.

I centri di detenzione in Libia sono privi di sistemi di registrazione conformi ai diritti umani, rendendo quasi impossibile rintracciare migranti e rifugiati¹⁶³ e facilitando la scomparsa delle persone dalla detenzione, senza poter colpire i responsabili.

Questo sistema di registrazione al momento dello sbarco non include alcuna misura per la supervisione esterna o la protezione dei dati.¹⁶⁴ Considerate le restrizioni summenzionate sull'accesso, le interferenze dei funzionari DCIM nelle visite sul campo delle organizzazioni, la mancanza di riconoscimento del mandato dell'UNHCR e l'assenza di un sistema di asilo, vi è il rischio che le organizzazioni internazionali che lavorano nei centri DCIM non siano in grado di fornire un'adeguata protezione dei diritti umani di tutti i migranti e rifugiati detenuti, nonostante i loro sforzi per identificare la vulnerabilità, condurre una valutazione individuale approfondita e stabilire un sistema di rinvio. Tale protezione includerebbe un'efficace valutazione individuale ai sensi dei diritti umani internazionali e della legge sui rifugiati, anche in conformità con il principio di non respingimento, nonché di eventuali particolari vulnerabilità individuali che richiederebbero un maggiore obbligo di diligenza da parte dello Stato o degli attori coinvolti lo stato. Tale protezione dovrebbe essere concessa sulla base dei diritti, delle esigenze e delle vulnerabilità individuali e non dovrebbe essere limitata a un gruppo di nazionalità preselezionate.

VIOLENZA A TRIPOLI NELL'AGOSTO E SETTEMBRE 2018 – EFFETTI SU MIGRANTI E PROFUGHI DETENUTI ARBITRARIAMENTE.

Lo scoppio delle ostilità tra gruppi armati rivali a Tripoli il 26 agosto 2018 ha ulteriormente messo in luce la precaria situazione dei migranti e dei rifugiati in Libia, dimostrando ancora una volta che il paese non può essere considerato un "luogo di sicurezza". Migliaia di migranti e rifugiati arbitrariamente detenuti sono rimasti intrappolati nei centri di

detenzione in aree di conflitto attivo e sono stati colpiti da fuoco incrociato, con accesso limitato al cibo, cure mediche e altre necessità di base, poiché la capacità degli attori umanitari di accedere a coloro che ne avevano bisogno era ulteriormente ridotto. Ad esempio, il centro di detenzione di Tarik al-Matar, dove erano detenuti 1.900 migranti e rifugiati, è stato bombardato la sera del 3 settembre 2018, colpendo un immigrato detenuto e provocando danni materiali. Il direttore della struttura ha detto all'UNSMIL che ha negoziato un breve cessate il fuoco con le parti in conflitto, ciò che gli avrebbe consentito di evacuare centinaia di migranti e rifugiati in un'altra struttura di detenzione. Centinaia di altri detenuti sono fuggiti in cerca di sicurezza. Solo pochi giorni prima, centinaia di migranti e rifugiati erano stati trasferiti da altri centri di detenzione DCIM a Tarik al-Matar, che all'epoca si riteneva in una "zona più sicura".

Migliaia di migranti e rifugiati sono stati trasferiti dalle autorità libiche, in alcuni casi con il sostegno delle agenzie delle Nazioni Unite, a strutture di detenzione più lontane dagli scontri armati, anche al di fuori di Tripoli, aggravando ulteriormente le condizioni di detenzione sovraffollate e squallide in quei luoghi. Centinaia di migranti e rifugiati sono stati trasferiti al campo DCIM di Abu Salim, anche se si trova in un'area vicino agli scontri attivi, e mentre l'area è controllata dal gruppo armato della sicurezza centrale Abu Salim Branch, una parte del conflitto. Altri sono fuggiti o sono stati rilasciati dalle guardie, altri sono stati catturati da gruppi armati e costretti a lavorare.

5.3.2 Condizioni di detenzione

"Durante la detenzione, i libici non valutano la vita" - nigeriano detenuto a Tarik al-Matar fino al suo rimpatrio nel dicembre 2017.¹⁶⁵

Anche se le condizioni nei centri di detenzione DCIM variano, esse sono generalmente inumane e non rispettano gli standard internazionali sui diritti umani. In diversi centri, migranti e rifugiati sono stipati in hangar o altre strutture inadatte all'abitazione umana, caratterizzate da sovraffollamento, scarsa igiene, illuminazione e ventilazione inadeguate e accesso insufficiente alle strutture di lavaggio e igienizzazione.

Durante le visite ai centri di detenzione in Libia, l'UNSMIL ha osservato centinaia di migranti e rifugiati emaciati stipati in spazi abbastanza grandi da contenere dozzine di persone. La maggior parte erano seduti su materassi sudici o coperte sul terreno, circondati da spazzatura e pezzi di cibo. In alcuni centri, l'UNSMIL contava due o tre latrine straripanti utilizzate da centinaia di detenuti. Questa situazione ha portato alla minzione o alla defecazione in bottiglie e secchi quando disponibili o direttamente negli hangar o nelle celle. In alcune strutture, c'erano anche gravi carenze di prodotti per la pulizia e altre necessità di base, compresi assorbenti e pannolini.

Le condizioni di detenzione aggravano i preesistenti problemi medici dei detenuti e portano alla diffusione di infezioni della pelle, tra cui scabbia, infezioni delle vie respiratorie, problemi gastro-intestinali e infezioni del tratto urinario.

La mancanza di cibo adeguato e l'acqua potabile in alcune strutture portano a una diffusa malnutrizione. Migranti e rifugiati sollevano costantemente proteste per la scarsa qualità e quantità di cibo, causa diete quotidiane in gran parte costituite da un piccolo pezzo di pane e carboidrati poco cotti - di solito la pasta. Non sono previste disposizioni speciali per le donne incinte o che allattano. In alcune strutture, i detenuti hanno riferito di aver pagato il pane. L'accesso alle cure mediche è generalmente limitato a quanto fornito dalle agenzie delle Nazioni Unite e da altre organizzazioni umanitarie, tra cui MSF e alcune organizzazioni locali, ed è

inadeguato visti i bisogni travolgenti. Migranti e rifugiati che necessitano di ricovero per ferite, sono respinti dagli ospedali che rifiutano di ammettere immigrati e rifugiati.¹⁶⁶

L'UNSMIL ha raccolto numerosi resoconti di donne incinte che consegnavano i loro bambini nei centri di detenzione a causa di negligenza, ritardi ingiustificati o totale rifiuto da parte del personale del centro di detenzione per trasportarle negli ospedali, soprattutto se andavano a lavorare di notte. Ad esempio, una donna della Costa d'Avorio, che ha dato alla luce un maschietto nel giugno 2017, ha detto all'UNSMIL che i suoi compagni di cella hanno bussato alla porta della cella per un lungo periodo fino a quando le guardie DCIM l'hanno portata in ospedale, poche ore dopo la nascita.¹⁶⁷

Le donne trasferite dal centro di detenzione di Zuwara alle strutture di detenzione di Tripoli, nel marzo 2018, hanno dipinto un orrendo quadro delle condizioni a Zuwara. Centinaia di donne sono state rinchiusi nelle loro celle per tutta la durata della loro detenzione, senza spazio per sdraiarsi o allungare le gambe. Non avevano accesso a impianti di lavaggio o prodotti per la pulizia. Hanno bevuto l'acqua dal rubinetto del bagno. Durante le mestruazioni, dovevano strappare stracci dai loro vestiti, poiché al massimo due assorbenti venivano distribuiti mensilmente. I detenuti hanno riferito frequenti episodi di vomito di sangue e diarrea acuta. Secondo i resoconti degli ex detenuti, all'inizio del 2018,¹⁶⁸ un infante e diversi uomini morirono nella struttura. Al momento della stesura di questo libro, oltre 600 detenuti erano ancora detenuti nel centro di detenzione di Zuwara.

Il centro Hamim DCIM di Gharyan è un'altra struttura nota per le orribili condizioni di detenzione, con migranti e rifugiati rinchiusi in container per mesi senza accesso a impianti di lavaggio, cure mediche o altri beni di prima necessità. Secondo resoconti di migranti e rifugiati raccolti durante una visita al centro nel giugno 2017, le morti in carcere di giovani non affetti da condizioni preesistenti, apparentemente per malnutrizione e negligenza medica, erano "non rare"¹⁶⁹

Le condizioni di detenzione hanno anche un impatto negativo sulla salute mentale di migranti e rifugiati, molti dei quali hanno già sofferto di esperienze traumatiche prima della loro detenzione nei centri DCIM.¹⁷⁰ UNSMIL ha appreso di tentativi di suicidio, in particolare da detenuti che erano stati tratti per un periodo prolungato. Altri hanno descritto problemi di sonno e altri sintomi, che suggerivano PTSD, depressione e ansia. Un numero limitato di organizzazioni fornisce cure psicologiche e supporto in alcuni centri, e questo è insufficiente viste le enormi necessità.

Nella maggior parte dei centri di detenzione, i detenuti non hanno o non hanno accesso a spazi aperti durante il periodo di detenzione. Centinaia hanno detto a UNSMIL che era loro permesso di uscire dalla loro cellule soltanto durante le visite di monitoraggio da parte di organizzazioni internazionali. Lo staff di DCIM ha spesso giustificato questo divieto con la presunta mancanza di personale e il timore di disordini o il rischio che i detenuti fuggissero. Durante le visite di UNSMIL ai centri di detenzione, i migranti detenuti hanno costantemente denunciato all'UNSMIL di non aver ottenuto strutture per comunicare con le loro famiglie, con rare eccezioni quando le agenzie delle Nazioni Unite o altri operatori umanitari forniscono a migranti e a rifugiati i telefoni durante le loro visite.

5.3.3 Tortura e altri maltrattamenti

Le interviste condotte dall'UNSMIL e da altre fonti di informazione indicano che migranti e rifugiati detenuti presso le strutture del DCIM sono sistematicamente sottoposti a tortura e altri maltrattamenti. UNSMIL ha raccolto i resoconti di tali violazioni commesse nel 2017 e nel 2018 ad Abu Salim, Gharyan, Janzour, Shuhada al-Nasr in al-Zawiya, Kararim, Mitiga, Surman, Tarik al-Matar, Tajoura, Tarik al-Tikka, Tarik al-Shouq, Zintan e Zuwara, centri di detenzione

tutti sotto DCIM al momento delle violazioni registrate.¹⁷¹ Diversi migranti e rifugiati hanno anche mostrato cicatrici e lividi, risultato di percosse nei centri DCIM. I metodi di tortura descritti più comunemente dai sopravvissuti intervistati da UNSMIL includono percosse con vari oggetti (come tubi dell'acqua, barre di metallo, mozziconi di fucile e bastoni); i detenuti sono costretti in posizioni scomode, come accovacciarsi, per periodi prolungati; pugni e calci e shock elettici. Gli uomini sembrano essere presi di mira più frequentemente, anche per gravi pestaggi, tuttavia anche donne e bambini non vengono risparmiati. Diversi resoconti hanno anche indicato le guardie che sparavano nell'aria e, a volte, sul tetto degli hangar, terrorizzando e mettendo in pericolo i detenuti.

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti ha descritto il regime di detenzione per migranti e rifugiati in Libia come grossolanamente incompatibile con gli standard internazionali per il trattamento dei prigionieri, teso ad infliggere indebiti dolori e sofferenze ai migranti e per essere incoerente con il divieto di tortura e altri maltrattamenti.¹⁷²

VOCI E RACCONTI. - TORTURA NELLE CARCERI DCIM

Una donna di 22 anni, che è stata portata al centro di detenzione di Surman dopo essere stata intercettata in mare nel maggio 2017, è stata torturata dopo aver denunciato le condizioni di detenzione a un visitatore. Una guardia l'ha costretta a spogliarsi in mutande. Poi le legò le caviglie con una fune e penzolò la testa da una sbarra di metallo, procedendo, insieme a un'altra guardia, per batterla con le tubature dell'acqua su tutto il corpo. Mostrava i segni sulle caviglie e una lunga cicatrice sullo stomaco, visibili mesi dopo l'incidente.¹⁷³

Un uomo sulla quarantina di un paese dell'Africa occidentale ha ricordato di essere stato picchiato a mano al centro di detenzione di Tarik al-Matar e con la pipa ad acqua e le bacchette di legno perché era uscito di corsa dall'hangar per prendere il pane la mattina. Notò come le guardie camminavano sopra le persone sdraiate sul pavimento dell'hangar. *"Non siamo vivi qui. Solo i nostri spiriti lo sono"*, ha aggiunto.¹⁷⁴ Un uomo del Camerun ha anche descritto la situazione nel centro di Tarik al-Matar a UNSMIL: *"Ci picchiano ogni giorno. Usano bastoncini elettrici, solo perché chiediamo cibo o trattamenti [medici] o per informazioni su cosa ci succederà ... Coloro che cercano di scappare o creano problemi vengono portati fuori per pestaggi più brutali; tornano con le fratture ... Non siamo vivi qui. Qualcuno è morto qui 10 giorni fa e ne seguiranno sicuramente altri se restiamo qui"*.¹⁷⁵

Questi non sono atti isolati. Un testimone ha descritto all'UNSMIL la morte di un uomo della Guinea di 20 anni nel centro di detenzione di Tajoura. Era stato indebolito da mesi di detenzione nel centro di detenzione di Gharyan¹⁷⁶ e riusciva a malapena a stare in piedi. Quando non riuscì a obbedire al comando di una guardia di alzarsi in piedi nel suo primo giorno di detenzione a Tajoura, fu picchiato con le tubature dell'acqua. Secondo quanto riferito, vomitò sangue e morì più tardi quella notte.¹⁷⁷

Migranti e rifugiati detenuti a Gharyan hanno anche descritto frequenti pestaggi anche per aver fatto "troppo rumore" o essersi lamentati delle loro condizioni di detenzione. In un incidente documentato da UNSMIL, a circa 80 uomini trattenuti in un container è stato ordinato di correre intorno alla struttura, mentre le guardie li hanno picchiati con tubi d'acqua.¹⁷⁸

Un gruppo di uomini nigeriani, detenuti nel centro di detenzione di Zuwara per due mesi dopo l'intercettazione in mare nel gennaio 2018, ha descritto di essere stato picchiato con tubi di acqua e aver subito scosse elettriche quotidianamente. Hanno anche descritto i detenuti rinchiusi nel retro refrigerato di un furgone usato per trasportare il cibo deperibile come punizione.¹⁷⁹

5.3.4 Violenza e altre violenze sessuali e di genere

Con l'eccezione del centro di detenzione di Tarik al-Sikka, dove sono state introdotte guardie di sesso femminile nel gennaio 2018, nessuna struttura DCIM impiega guardie di sesso femminile. Anche a Tarik a-Sikka, le guardie non sono presenti 24 ore al giorno. Questa situazione non solo è in contrasto con la legge e le norme internazionali ¹⁸⁰, ma facilita anche l'abuso e lo sfruttamento sessuale.

Le donne detenute nei centri di detenzione del DCIM hanno riferito di essere state sottoposte a perquisizione da parte di guardie di sesso maschile. Alcune hanno anche riferito di essere state sottoposte a ricerche intrusive sulla cavità e di avere il seno e il gluteo accarezzati durante le ricerche. Anche le guardie di sesso maschile entrano abitualmente nelle celle delle donne e nelle strutture di lavaggio e igienizzazione senza preavviso.

VOCI E RACCONTI DEI SOPRAVVISSUTI - MOLESTIE SESSUALI

Una donna nigeriana di vent'anni arrestata a un checkpoint a Misurata nel gennaio 2018 e trattenuta nel centro di detenzione Kararim, si è lamentata con l'UNSMIL di una guardia maschile che entrava in bagno in più occasioni mentre lo stava usando. Quando ha protestato, è stata definita come una "prostituta". ¹⁸¹ Accuse simili sono state fatte a donne detenute nel centro di detenzione di Tajoura. Una richiedente asilo ha riferito a UNSMIL: "Quando ero in bagno, un uomo [guardia DCIM] è entrato, gli ho detto di andarsene immediatamente. Lui rifiutò e continuò a fissarmi. Anche gli animali sono lasciati soli a fare i loro bisogni". ¹⁸²

L'UNSMIL ha ricevuto costanti denunce di stupro e altre forme di violenza sessuale commesse nel centro di detenzione di Surman. I sopravvissuti hanno identificato tra i violentatori la persona che aveva il controllo effettivo del centro, ¹⁸³ e un'altra guardia spesso indicata come "Rasta" dai detenuti, data la sua pettinatura. Racconti degli ex detenuti di Surman indicano che le donne, in particolare le donne più giovani, sono state selezionate e portate fuori dalle loro celle dalla persona che ha il controllo del centro ogni notte per essere violentate dalle guardie del DCIM e dai loro ospiti. Quando l'UNSMIL ha visitato il centro il 16 maggio e il 28 giugno 2017, i detenuti sono stati visibilmente traumatizzati e timorosi di condividere informazioni sul loro trattamento. Ciononostante, diverse donne hanno confermato di essere state portate con la forza fuori dal centro di detenzione di notte in una casa a circa 20-30 metri di distanza. Chi si rifiutava veniva percosso e minacciato.¹⁸⁴

In diverse occasioni, l'UNSMIL ha espresso le proprie preoccupazioni in merito alla situazione a Surman, con le autorità libiche, tra cui il primo ministro Fayyez al-Sarraj, chiedendo che le donne siano evacuate a Tripoli, dove potrebbero ricevere protezione e riabilitazione e invocando indagini giudiziarie indipendenti sullo stupro al fine di assicurare i responsabili alla giustizia.¹⁸⁵ Il centro è stato chiuso per ordine del direttore DCIM nell'ottobre 2017. Tuttavia, secondo diversi testimoni oculari, quando i funzionari della DCIM sono venuti per trasferire donne da Surman ad altre strutture, la persona che aveva il controllo del centro ha nascosto 17 donne, rifiutandosi di consegnarle. Ad oggi, il destino e la sorte di queste donne rimangono sconosciute e gli autori rimangono in libertà.¹⁸⁶

L'UNSMIL ha anche raccolto informazioni credibili, inclusi resoconti di prima mano, sugli abusi sessuali in un centro di detenzione funzionante a Tripoli e ha sollevato queste preoccupazioni direttamente con i funzionari competenti del Ministero degli Interni. Un certo numero di detenuti ha descritto come una guardia particolare selezionerebbe le donne da portare fuori dai loro alloggi collettivi durante la notte, sostenendo che alcune ritornarono, mentre altre svanirono. Nel novembre 2017, una donna di 20 anni dell'Africa occidentale ha mostrato

all'UNSMIL nuovi lividi sul collo, sul viso e sulle gambe, spiegando che se li è procurati mentre cercava di proteggere la sua amica dall'essere stata portata via dalle guardie DCIM. Invece, fu lei stessa trascinata in una casa vicina, dove fu violentata da tre uomini, inclusa la guardia DCIM.¹⁸⁷

Il clima di impunità per lo stupro e altre violenze sessuali contro donne e ragazze migranti e rifugiate, unitamente alla mancanza di guardie o tutele, inclusi regolari controlli indipendenti non annunciati o meccanismi di conformità, creano un ambiente dove donne e ragazze in detenzione sono vulnerabili alle violenze e allo sfruttamento. Non hanno alcun ricorso alla giustizia o al risarcimento o all'accesso a servizi adeguati di salute sessuale e riproduttiva.

5.3.5 Lavoro forzato

L'UNSMIL ha raccolto racconti coerenti da parte di migranti e rifugiati di sesso maschile sull'essere costretti a faticare mentre erano detenuti nei centri di detenzione sotto il DCIM. Oltre a lavorare all'interno delle strutture, principalmente per pulire, cucinare, scaricare oggetti pesanti e lavare i veicoli dei funzionari DCIM, i detenuti sono stati portati fuori dalle strutture di detenzione per pesanti lavori manuali, anche nelle fattorie e nei cantieri. La maggior parte non ha ricevuto alcun compenso per il proprio lavoro, mentre altri hanno ricevuto piccole somme di denaro (10-20 dinari per un giorno di lavoro) e alcuni hanno ricevuto solo cibo. Il lavoro forzato è stato segnalato da migranti e rifugiati di sesso maschile che sono stati detenuti nei centri di detenzione gestiti da DCIM ad al-Kararim, Janzour, Tajoura, Gharyan, Tarik al-Matar e Tarik al-Sikka nel 2017-2018.

Mentre alcuni migranti e rifugiati intervistati consideravano il lavoro come un modo per fuggire dal confinamento in condizioni orribili, altri preferivano non impegnarsi in un lavoro manuale pericoloso e difficile data la loro fragilità. Tutti i migranti e rifugiati hanno confermato di non avere scelta in merito. Un migrante tenuto a Tajoura ha alzato le spalle: "Se ti rifiuti di lavorare, sei battuto".¹⁸⁸

5.4 Violazioni nella detenzione connessa alla non migrazione

5.4.1 Detenzione arbitraria e condizioni di detenzione inadeguate¹⁸⁹

Oltre alla detenzione legata alla migrazione, migranti e rifugiati sono vulnerabili alla detenzione arbitraria nelle carceri sotto il controllo del Ministero della Giustizia o del Ministero dell'Interno, in relazione a varie accuse che vanno dal furto, alla prostituzione e ai reati legati alla droga, al terrorismo e reati legati alla sicurezza. Sebbene non esistano statistiche ufficiali, si stima che centinaia di cittadini stranieri siano detenuti in tali carceri, alcuni per anni senza accusa né processo.

Alle detenute presso il Ministero degli Interni vengono sistematicamente negati tutti i diritti processuali giusti e l'opportunità di contestare la legalità della loro detenzione. Questo è in particolare il caso della struttura di detenzione Mitiga controllata dal gruppo armato Special Deterrence Force (SDF), nominalmente integrato nel Ministero degli Interni, dove alcuni migranti sono detenuti per oltre due anni in isolamento senza essere rinviiati alle autorità giudiziarie e senza accesso agli avvocati e ai servizi consolari.

VOCI E RACCONTI. - DETENZIONE ARBITRARIA

Un uomo nigeriano, che ha vissuto e lavorato in Libia per 18 anni, ha trascorso oltre un anno nel centro di detenzione Mitiga senza accusa né processo dopo essere stato consegnato a SDF da

uomini armati che lo hanno rapito per strada e hanno riscosso un riscatto dal suo moglie. Nell'aprile 2017, lui e dozzine di altri migranti sono stati trasferiti dal centro di detenzione di Mitiga al centro di detenzione DCIM di Tarik al-Sikka. È stato deportato a dicembre 2017 per aver risieduto illegalmente nel paese. Non ha avuto la possibilità di spiegare che la sua residenza era scaduta perché era stato detenuto. Mentre era detenuto nel centro di detenzione di Mitiga, è stato costretto a costruire e dipingere le celle della prigione. Fu anche picchiato, tenuto in isolamento per sei mesi, dormito su cartone e stracci, senza trattamento medico e visite familiari.¹⁹⁰

Anche per i pochi migranti e rifugiati detenuti in strutture sotto il Ministero della Giustizia, che sono stati condannati o detenuti in custodia cautelare in conformità con la legge libica, i diritti del processo equo sono stati vanificati perché la maggior parte non godeva dei loro diritti per un'adeguata difesa, tra i quali non dover testimoniare contro se stessi o confessare la colpa.¹⁹¹ La maggior parte dei cittadini stranieri non poteva permettersi di assumere avvocati privati e ha incontrato solo gli avvocati nominati dal tribunale durante le udienze processuali. Non hanno discusso i loro casi in privato con i loro consulenti legali. Alcuni detenuti si sono lamentati anche di aver partecipato a procedimenti giudiziari senza traduttori e di non aver compreso le accuse e le prove a loro carico. Altri si sono lamentati di non aver avuto l'opportunità di sollevare obiezioni o di ritirare le confessioni che sono state estratte sotto tortura o costrizione.

Permangono gravi preoccupazioni per quanto riguarda le condizioni di detenzione inumane, in particolare nelle strutture gestite da gruppi armati come il centro di detenzione Mitiga. I migranti e i rifugiati detenuti lì, comprese le donne, si sono lamentati di essere rinchiusi nelle loro celle senza un'adeguata illuminazione e ventilazione durante la loro detenzione e senza ricevere materassi o coperte. Gli uomini trattenuti presso il centro di detenzione di Mitiga hanno anche descritto un grave sovraffollamento, che costringe i detenuti a dormire in turni data la mancanza di spazio per allungare le gambe. Hanno riferito che ai detenuti è stato negato l'accesso ai prodotti per la pulizia e alle cure mediche e che hanno sofferto dell'accesso insufficiente alle strutture di lavaggio.

Durante le visite alle prigioni sotto il Ministero della Giustizia, l'UNSMIL ha osservato che le condizioni sopportate dai cittadini dell'Africa sub-sahariana erano visibilmente inferiori a quelle concesse ai detenuti libici e arabi. Ad esempio, nella prigione di al-Jawiya, a Misurata, sotto il Ministero della Giustizia, libici ed arabi avevano accesso all'aperto, mentre i cittadini dei paesi dell'Africa sub-sahariana sono permanentemente rinchiusi nelle loro celle. Le condizioni delle celle stesse erano poi visibilmente più povere e sporche.¹⁹² Come nelle strutture DCIM, gli uomini migranti e rifugiati sono spesso costretti a lavorare durante la detenzione. Gli ex detenuti hanno costantemente riferito all'UNSMIL che nel centro di detenzione di Mitiga, i migranti detenuti hanno lavorato nella costruzione di ulteriori ali di prigione. Sono stati anche incaricati della rimozione di corpi di detenuti morti in custodia.¹⁹³ Sia la struttura di detenzione Mitiga che la prigione di al-Jawiya mancano di guardie femminili, esponendo le donne a ulteriori rischi di abuso e sfruttamento sessuale. Le donne migranti arrestate dalla polizia o da gruppi armati sono state sistematicamente segnalate per essere controllate da guardie di sesso maschile o da altre detenute mentre le guardie maschi guardavano.

5.4.2 Tortura e altri maltrattamenti

L'UNSMIL ha documentato i casi di migranti e rifugiati, uomini e donne detenuti in relazione a reati diversi dall'entrata illegale in Libia che affrontano tortura e altri maltrattamenti in un clima di impunità. I detenuti vengono torturati allo scopo di estrarre

informazioni o confessioni o come punizione per le infrazioni commesse.

L'UNSMIL ha raccolto dozzine di resoconti di torture e maltrattamenti presso la struttura di detenzione di Mitiga. Ad esempio, un ex detenuto tunisino detenuto lì per mesi senza accusa né processo fino al suo trasferimento in un centro di detenzione DCIM nell'aprile 2017, ha descritto all'UNSMIL le pene riservate a coloro che si lamentavano delle loro condizioni: *"A mano armata, siamo stati portati in cortile e sparato ai piedi. Poi siamo stati riportati alle celle e lasciati sanguinare"*.¹⁹⁴ Le cure mediche sono state negate o ritardate per alcuni giorni, portando a complicazioni e persino a decessi. Altri migranti rilasciati dalla struttura di detenzione Mitiga hanno descritto di essere stati fustigati mentre strisciavano sulla ghiaia a ginocchia nude.¹⁹⁵ Anche le donne migranti, incluse le donne incinte, nel centro di detenzione Mitiga sono state picchiate sulla schiena con bastoni di legno e tubi dell'acqua. Alcuni hanno descritto come le guardie le avrebbero allineate di fronte a un muro prima di sparare sopra le loro teste.¹⁹⁶

VOCI E RACCONTI. - TORTURA E TRATTAMENTI INUMANI.

Un gruppo di 16 donne nigeriane arrestate durante le incursioni in casa a Misurata a fine agosto 2017 ha raccontato di essere state picchiate con bastoni e tubi dell'acqua e di essere state sottoposte a scosse elettriche in una stazione di polizia locale, pur essendo chiamato "puttane". Sono stati poi trasferiti nella prigione di al-Jawiya, apparentemente per accuse di prostituzione e consumo di alcol.

Tre donne nel gruppo hanno subito aborti nei successivi due mesi, probabilmente a causa di pestaggi e negligenza medica durante la detenzione. Non sono state portate all'ospedale quando è iniziata la loro emorragia. Una delle donne, incinta di sette mesi, aggiunse: *"Mi sentivo molto male. I miei amici [compagni di cella] hanno iniziato a sbattere contro la porta ... Loro [amministrazione del carcere] alla fine mi hanno portato al piano di sotto per darmi una flebo [nella clinica locale], ma si sono rifiutati di trasferirmi in ospedale. Quando ho perso il bambino, ho dovuto sciacquarlo, insieme con i coaguli di sangue, nel water"*.¹⁹⁷

UNSMIL ha anche raccolto i racconti di otto uomini yemeniti e di un ragazzo di 17 anni che ha raccontato di essere stato detenuto in 13 prigioni separate e altre strutture di detenzione nella parte orientale della Libia, con accuse di terrorismo. Sono stati trattenuti e interrogati da un certo numero di organismi di sicurezza e di intelligence, tra cui l'Agenzia per la sicurezza interna, l'Intelligence militare e il Dipartimento per il terrorismo da combattimento, alleati dell'Esercito nazionale libico, che controlla di fatto la Libia orientale. Hanno riferito di essere stati torturati durante gli interrogatori e costretti a lavorare per diversi mesi. Alla fine del 2017, sono stati trasferiti al centro di detenzione di Tarik al-Sikka con il DCIM.¹⁹⁸

5.5 Eccessivo uso della forza

Il DCIM, altri funzionari statali e membri di gruppi armati, compresi quelli nominalmente integrati in istituzioni statali, hanno utilizzato una forza eccessiva o ingiustificata nel corso delle operazioni di contrasto contro migranti e rifugiati. Hanno fatto ricorso alla forza letale quando non strettamente necessario per proteggere le vite o prevenire gravi lesioni da una minaccia imminente. In tal modo, i funzionari dello Stato libico hanno violato il diritto alla vita¹⁹⁹ e non hanno rispettato gli standard internazionali sull'uso della forza e delle armi da fuoco²⁰⁰. Durante una serie di incursioni nel quartiere di Gergaresh a Tripoli, tra gennaio e marzo 2017, con lo scopo annunciato di smantellare le reti criminali,²⁰¹ il SDF avrebbe usato un uso eccessivo della forza, portando a una serie di morti tra migranti disarmati e rifugiati che non proferivano

nessuna minaccia. Secondo testimoni oculari, i membri dell'SDF hanno usato mitragliatrici, AK-47 e mano granate nei loro raid su edifici e attività commerciali frequentati da migranti. Non hanno fornito alcun avvertimento prima di sparare e hanno ucciso diversi migranti e rifugiati nella parte posteriore mentre questi ultimi stavano cercando di fuggire. L'UNSMIL ha parlato con quattro persone che hanno avuto parenti uccisi o feriti, tra cui un migrante che ha perso moglie e figlio e un immigrato che è stato ferito nel raid.²⁰² Tra gennaio e marzo 2017, gli ospedali e gli obitori di Tripoli hanno ricevuto un numero di corpi non identificati di uomini, donne e bambini neri, che potrebbero essere libici o africani sub-sahariani, con ferite da arma da fuoco.²⁰³

L'UNSMIL ha anche registrato episodi di uso eccessivo della forza da parte dei funzionari della DCIM. Ad esempio, il 19 novembre 2017, i funzionari dei centri di detenzione di Tajoura e Janzour sotto il DCIM hanno fatto irruzione in un campo di migranti improvvisato a Wershefana noto come "Sab'a wa Ashrin" (27), usando AK-47, mitragliatrici montate sulla cima di pick-up e camion e bombe a mano per smantellare il campo e arrestare quelli all'interno. Durante l'operazione, i funzionari della DCIM presumibilmente hanno ucciso e ferito un certo numero di migranti. L'UNSMIL ha parlato con nove testimoni oculari che erano al campo al momento del raid. Hanno ripetutamente descritto come i funzionari della DCIM hanno sparato a caso, e hanno raccontato di aver visto un certo numero di persone cadere a terra dopo essere state colpite alla schiena mentre cercavano di scappare. Inoltre, i funzionari della DCIM non hanno fornito alcun avvertimento verbale prima di usare le armi da fuoco. All'indomani del raid, gli obitori di Tripoli hanno ricevuto i corpi non identificati di due donne e un uomo, che sembrava provenire dall'Africa sub-sahariana, con ferite da arma da fuoco. Nel febbraio 2018, funzionari della DCIM e membri dell'ufficio del procuratore generale hanno riferito all'UNSMIL che durante le riunioni erano state avviate indagini e diversi funzionari erano stati interrogati in relazione all'incidente che ha provocato la morte dei detenuti. Al momento della stesura di questo documento, nessuna informazione è stata resa disponibile sui risultati di questa indagine, incluso se alcuni funzionari DCIM sono stati sanzionati o portati in tribunale.

In un altro episodio documentato dall'UNSMIL, un gruppo di uomini armati, alcuni in uniforme militare, hanno sparato a lavoratori migranti sudanesi durante un'incursione nei negozi su al-Zeit Street, a Bengasi, il 7 aprile 2018. Ciò ha portato a una morte e due feriti tra i lavoratori migranti. Secondo fonti locali, i tiratori appartenevano alle forze speciali, un gruppo armato alleato dell'esercito nazionale libico.

5.6. Violazioni e abusi al di fuori del contesto di detenzione

"Come africano [sub-sahariano] sei un bersaglio facile" - Uomo ghanese che vive in Libia da oltre 20 anni.²⁰⁴

Persino migranti e rifugiati non in stato di detenzione sono vulnerabili agli abusi e allo sfruttamento da parte di gruppi armati, bande criminali o cittadini libici privati. Hanno poca o nessuna possibilità di presentare denunce con la polizia e di chiedere protezione o risarcimento.

5.6.1 Assalto e furto nelle strade

Il clima di illegalità in Libia colpisce in modo sproporzionato migranti e rifugiati, dal momento che gli autori sono ben consapevoli della loro vulnerabilità, della mancanza di reti di supporto e dell'incapacità di cercare giustizia e risarcimento. In un clima in cui la polizia è in gran parte impotente per prevenire o affrontare il crimine, la maggior parte dei libici conta su

gruppi armati e reti sociali per la protezione. Migranti e rifugiati si astengono dall'avvicinarsi a stazioni di polizia o gruppi armati impegnati nelle forze dell'ordine, temendo l'arresto e altri abusi.

Per la stragrande maggioranza dei migranti e dei rifugiati intervistati, assalti e furti per le strade delle città libiche erano parte della loro vita quotidiana. Migranti e rifugiati hanno descritto a UNSMIL come hanno limitato e / o modificato i loro movimenti per minimizzare il rischio di furto e aggressione nelle strade. Anche nei loro alloggi in affitto, migranti e rifugiati hanno dichiarato di non essere al sicuro dal furto. Secondo i resoconti raccolti dall'UNSMIL, gli uomini armati spesso irrompevano nelle loro case, spogliandoli delle loro poche cose. Una donna nigeriana ha descritto a UNSMIL come "i ragazzi Asma" [mentre i migranti si riferiscono ai criminali in Libia] hanno fatto irruzione nella sua casa, cercando soldi. L'hanno picchiata anche se al momento era visibilmente incinta. Mostrò a UNSMIL una cicatrice sul braccio, che sostiene di aver sostenuto quando si schermò la faccia da una pugnalata di coltello in arrivo.²⁰⁵

VOCI DEI SOPRAVVISSUTI - FURTI NELLE STRADE

Un gruppo di migranti ha descritto i modelli di comportamento verso i migranti nel quartiere Gergaresh di Tripoli a UNSMIL: "I ragazzi Asma [come i migranti si riferiscono ai criminali in Libia] si mettono in fila ad aspettarci (siamo la loro preda) alla fine della nostra giornata lavorativa, a volte vicino ai semafori. Prendono tutte le nostre cose: cellulari, soldi, collane, persino scarpe e giacche. A volte, ci trattengono persino per il riscatto, fino a quando qualcuno non avrà più denaro per salvarci. "²⁰⁶

Migranti e rifugiati hanno raccontato di essere stati derubati in mare da uomini armati. Ad esempio, una donna del Ghana ha detto all'UNSMIL che un motoscafo si è avvicinato al loro gommone il 4 aprile 2017, dopo essere stati in mare per circa sette ore. Gli uomini in uniforme militare li hanno derubati dei loro telefoni, denaro e altri oggetti di valore sotto la minaccia delle armi e sono fuggiti via con il motore della barca.²⁰⁷

5.6.2 Salari non pagati

Migranti e rifugiati impegnati nel lavoro quotidiano e in altri lavori manuali sono condannati a non essere pagati dopo aver completato i loro compiti o a ricevere minori compensi rispetto alle somme concordate. Migranti e rifugiati hanno anche raccontato come sono stati consegnati dai loro datori di lavoro ai centri di detenzione per l'immigrazione dopo aver completato il loro lavoro.

VOCI E RACCONTI. SALARI NON PAGATI

Un migrante nigeriano e madre di tre figli ha descritto le difficoltà della sua vita quotidiana in Libia: "Lavoravo all'ospedale Abu Salim [Emergency] all'inizio del 2017 come addetto alle pulizie, ma me ne sono andato in seguito perché non mi pagavano da 4 mesi. Ogni giorno, dicono domani, domani. A volte, lavoravo anche come domestica nelle case, ma non ero pagato in modo coerente ... Ho anche provato a lavorare per me stesso, vendendo vestiti per strada a Medina [Central Tripoli]. Alcuni libici [in abiti civili] mi hanno aggredito in pieno giorno e mi hanno rubato soldi e vestiti ".²⁰⁸

Un'altra donna migrante ha descritto la sua occupazione come lavoratrice domestica in Sabha per otto mesi, senza essere remunerata e senza poter lasciare la casa del datore di lavoro.²⁰⁹ Un uomo senegalese di 31 anni ha raccontato a UNSMIL della sua esperienza nel fare alcuni

lavori a Sabha nel 2017: "I neri non sono rispettati o visti come umani in questo paese. A volte, sono pagato circa 30-50 dinari al giorno, altre volte lavoro per giorni e non ottengo altro che cibo stantio. Una volta ho lavorato in una fattoria per giorni. Quando il lavoro è terminato, il libico [datore di lavoro] ci ha portato in una località remota e ci ha lasciato lì."²¹⁰

Migranti e rifugiati regolari, che sono impiegati legalmente in settori come l'insegnamento e l'assistenza infermieristica, hanno anche avuto difficoltà a ricevere una remunerazione per il loro lavoro, in parte a causa della carenza di liquidità che colpisce sia i libici che i migranti. A differenza dei libici, i cittadini stranieri non dispongono di un social network su cui fare affidamento per accedere al contante quando diventa disponibile presso le banche locali. Un uomo siriano, che vive in Libia da sei anni con la sua famiglia, si lamenta con l'UNSMIL di non essere stato pagato per l'intero anno scolastico del 2017, nonostante abbia un contratto con la scuola secondaria Tobruq.²¹¹ In assenza di meccanismi per far rispettare gli obblighi contrattuali, è partito per Tripoli in cerca di altre opportunità. Migranti e rifugiati impiegati nel settore pubblico devono affrontare grandi problemi a causa della mancanza di liquidità nelle banche libiche e la maggior parte non è stata in grado di prelevare contanti o trasferire i loro stipendi ai loro paesi d'origine per oltre due anni. Per esempio, un'infermiera indiana, che ha lavorato negli ospedali libici per 10 anni, non è stata in grado di ritirare il suo stipendio negli ultimi due anni. E' stata coinvolta in scontri armati nelle vicinanze dell'ospedale Sabratha nel settembre-ottobre 2017 e ha dovuto essere evacuata dall'ospedale a causa della violenza. Non si sente più al sicuro in Libia, ma non è disposta a tornare a casa a mani vuote dopo aver lavorato per due anni in un ambiente di sicurezza difficile senza remunerazione.²¹² La sua situazione non è unica. Ad esempio, l'UNSMIL è a conoscenza di una quarantina di cittadini stranieri, principalmente dall'India, dalle Filippine e dai paesi dell'Europa orientale costretti a lavorare senza poter ritirare i propri salari dai loro conti bancari ad al-Zawiya per oltre due anni.²¹³

5.6.3 Accesso alla salute o rifiuto di cure mediche

Migranti e rifugiati, in particolare quelli in una "situazione irregolare" in Libia, hanno poco o nessun accesso ai servizi di sanità pubblica, compresi i servizi di emergenza. Risorse limitate e la ripartizione generale dei servizi di sanità pubblica sono state suggerite da varie fonti come possibili ragioni per l'esclusione di migranti e rifugiati dai servizi di sanità pubblica.²¹⁴ Altri hanno anche citato timori infondati sulla diffusione delle malattie infettive, un riflesso delle errate percezioni comunemente diffuse e stereotipi sulla salute dei migranti. La maggior parte dei migranti si astengono dall'avvicinarsi agli ospedali pubblici a fronte di timori fondati di negazione del servizio e persino di arresto. Ad esempio, una donna somala di 25 anni ha detto all'UNSMIL di essere stata arrestata a Sabha quando ha accompagnato suo cugino malato al Sabha Medical Center nel febbraio 2017. Hanno trascorso mesi di detenzione in condizioni orribili e suo cugino non ha ricevuto alcuna medicina.²¹⁵ Una madre di trent'anni con due figli del Camerun ha raccontato di essere stata allontanata da un grande ospedale di Tripoli durante il travaglio nel marzo 2017. Ha finito con il parto a casa con l'aiuto di amici.²¹⁶ Alcuni attori umanitari, tra cui MSF, hanno stipulato accordi con operatori sanitari privati per il trattamento di migranti, malati o donne in stato di gravidanza e rifugiati. Ciononostante, un certo numero di cliniche private si sono rifiutate di ammettere pazienti migranti e rifugiati durante la violenza che ha travolto Tripoli dal 26 agosto 2018,²¹⁷ anche quando il costo del loro trattamento era coperto da attori umanitari. Secondo quanto riferito, avevano ricevuto istruzioni dagli attori della sicurezza per trattare solo i libici.

5.7 Difensori dei diritti umani che assistono migranti e rifugiati

Difensori dei diritti umani libici e singoli volontari che assistono migranti e rifugiati, in particolare in aree note come punti caldi per i contrabbandieri, tra cui Bani Walid, Sabha, Sabrata, Surman e Tripoli, sono frequentemente esposti al rischio di violenza da parte di attori non statali. La loro assistenza mira ad alleviare la sofferenza dei migranti e dei rifugiati, fornendo assistenza umanitaria e pronto soccorso medico, all'interno e all'esterno dei centri di detenzione. Di conseguenza, molti migranti e rifugiati furono salvati dalla fame e provvisti di cure mediche salvavita, mentre altri furono aiutati a tornare a casa o sfuggire ai rapitori. La rete per i diritti dei migranti, una coalizione di organizzazioni non governative istituita nell'aprile 2018, si impegna ulteriormente nel monitoraggio, nella difesa, nell'assistenza umanitaria e nella formazione per affrontare la situazione dei migranti e dei rifugiati in Libia.

6. Raccomandazioni

Per affrontare le orribili violazioni sistematiche e gli abusi dei diritti umani subito impunemente dai migranti in Libia, l'approccio della Libia alla gestione della migrazione deve essere rivisto, con la protezione dei diritti umani posta al centro dei piani di risposta. Inoltre, poiché gruppi armati e bande criminali continuano ad arricchirsi dalla tratta di persone, il traffico di migranti e rifugiati, l'estorsione e altri abusi contro migranti e rifugiati, affrontare tali crimini non è solo in linea con gli obblighi della Libia secondo il diritto internazionale, ma anche essenziale all'istituzione dello Stato di diritto e alla costruzione di istituzioni nazionali in Libia.

L'Unione europea e i suoi Stati membri devono inoltre riconsiderare i costi umani delle loro politiche e sforzi per arginare la migrazione verso l'Europa e assicurare che la loro cooperazione e assistenza alle autorità libiche siano basate sui diritti umani, in linea con i loro obblighi ai sensi dei diritti umani internazionali e la legge sui rifugiati ed evitare che, direttamente o indirettamente, non si traducano in uomini, donne e bambini intrappolati in situazioni abusive con poca speranza di protezione e rimedio.

L'UNSMIL e l'OHCHR formulano le seguenti raccomandazioni, in linea con le raccomandazioni formulate nella loro relazione congiunta "Detenuti e disumanizzati: abusi dei diritti umani contro i migranti in Libia", emessi il 13 dicembre 2016,²¹⁸ che rimangono ampiamente insoddisfatti due anni dopo, nonché col *Compact global per la migrazione sicura, ordinata e regolare* di dicembre 2018.

6.1 Alle autorità libiche:

- Rilasciare tutti i migranti e i rifugiati detenuti arbitrariamente, dando la priorità a:
 - individui in situazioni vulnerabili, compresi i bambini, in particolare quelli non accompagnati o separati; famiglie; donne incinte e che allattano; sopravvissuti a tratta, tortura e stupro; persone con particolari esigenze di salute fisica o mentale; e persone che vivono con disabilità; e
 - individui identificati dall'UNHCR come bisognosi di protezione internazionale.
- Modificare la legislazione libica, incluse le leggi n. 6 del 1987 e n. 19 del 2010, per depenalizzare l'ingresso irregolare, la permanenza e l'uscita dal paese e porre fine alla pratica della detenzione obbligatoria o automatica dei migranti, assicurando che le infrazioni in materia di immigrazione siano considerate reati amministrativi piuttosto che criminali.

- In cooperazione con le parti interessate, dare la priorità allo sviluppo e all'attuazione di alternative non carcerarie alla detenzione, in linea con la legislazione internazionale sui diritti umani.
- Introdurre e attuare efficacemente la legislazione contro il traffico di esseri umani che assicuri la protezione dei sopravvissuti e delle vittime e il perseguimento dei responsabili nei procedimenti, operando perché soddisfino gli standard internazionali del processo equo.
- Garantire che qualsiasi sanzione amministrativa applicata in relazione alle infrazioni dell'immigrazione sia ragionevole, necessaria e proporzionata, assicurando che tutti i migranti abbiano un accesso significativo alla giustizia e non consentendo mai la detenzione di minori.
- In attesa dell'abolizione della detenzione obbligatoria di migranti:
 - Garantire che le detenute siano separate dai detenuti maschi e che siano sorvegliate solo da ufficiali donne adeguatamente addestrati; e introdurre misure per proteggere le detenute dalle violenze sessuali e di genere e dallo sfruttamento sessuale;
 - Garantire che i bambini siano separati dagli adulti a cui non sono collegati; e assicurare che i bambini nati in stato di detenzione siano provvisti di certificati di nascita validi;
 - Ridurre ulteriormente il numero di centri di detenzione DCIM; assicurare la pronta chiusura dei centri con i record dei diritti umani più problematici, tra cui Zuwara, Shuhada al-Nasr / al-Zawiya e Gharyan; e rimuovere dall'ufficio i funzionari della DCIM contro i quali vi sono ragionevoli sospetti di coinvolgimento in violazioni dei diritti umani e corruzione, in attesa di procedimenti giudiziari e indagini efficaci;
 - Garantire che i migranti siano tenuti in condizioni dignitose e umane. Come minimo, i detenuti devono: 1) avere accesso a cure mediche adeguate e specializzate, comprese le cure per la salute sessuale e riproduttiva; 2) avere cibo e acqua potabile sufficienti e nutrienti; 3) disporre di tempo ricreativo all'aperto; 4) avere accesso adeguato alle strutture di lavaggio e igienizzazione; 5) avere accesso a beni di prima necessità compresi letti, vestiti e articoli per l'igiene personale; e 6) ricevere i mezzi per comunicare con le loro famiglie;
 - Proteggere i detenuti dalla tortura, dai maltrattamenti, dalla violenza sessuale, dal lavoro forzato e da altre forme di abuso, anche indagando sulle accuse di violazioni e decessi in custodia e rimuovendo dal servizio sospetti responsabili, in attesa di indagini giudiziarie e procedimenti giudiziari;
 - Garantire agli osservatori dei diritti umani e alle agenzie umanitarie l'accesso libero, senza preavviso e senza ostacoli a tutte le strutture di detenzione in cui sono detenuti i migranti; e assicurare che questi attori possano condurre interviste ai migranti in privato e senza timore di rappresaglie per i migranti coinvolti;
 - Garantire che i detenuti godano dei giusti loro diritti processuali, abbiano il diritto di contestare la legalità della loro detenzione dinanzi alle autorità giudiziarie e avere accesso a avvocati e rappresentanti consolari;

- Insieme alle parti interessate e sotto la supervisione di meccanismi di monitoraggio indipendenti, lavorare all'istituzione di un sistema di registrazione per i migranti detenuti per facilitare le richieste di identificazione e ricongiungimento familiare; tracciare i migranti spostati tra i centri e prevenire le sparizioni di migranti dai luoghi di detenzione, nel rispetto dei diritti umani dei migranti, incluso il loro diritto alla privacy. Questo sistema dovrebbe essere integrato con il sistema di registrazione utilizzato da LCG allo sbarco di migranti soccorsi o intercettati in mare.
- Rispettare il principio di non respingimento ai sensi delle leggi internazionali sui diritti umani e sui rifugiati, incluso il divieto di riportare chiunque in un luogo in cui l'individuo è a rischio di morte, tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti o altri danni irreparabili, direttamente o indirettamente; e assicurare che a tutte le persone che non sono in grado di tornare nei loro paesi di origine siano fornite protezione e assistenza adeguate, compresi un rifugio adeguato e le necessità di base.
- Ratificare la Convenzione sui rifugiati del 1951 e il suo Protocollo del 1967 e istituire un'efficace legislazione nazionale in materia di asilo e altre disposizioni legislative e istituzionali pertinenti, sulla base degli impegni assunti dalla Libia nell'ambito della Convenzione del 1969 che disciplina gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa e della Costituzione libica, salvaguardando i diritti e lo status dei richiedenti asilo e dei rifugiati in Libia e la regolamentazione delle condizioni del loro soggiorno in termini di modalità di accoglienza e accesso ai servizi e ai diritti di base. In attesa di ciò, riconoscere formalmente e facilitare il lavoro dell'UNHCR, anche consentendo a quest'ultimo di registrare le domande di asilo e di fornire assistenza a tutte le persone in cerca di protezione indipendentemente dalla loro nazionalità.
- Effettuare indagini indipendenti, imparziali e approfondite su tutte le accuse di violazioni o abusi dei diritti umani contro i migranti, compresi uccisioni illegali, uso eccessivo della forza, tortura, privazione illegale della libertà, stupro e altra violenza sessuale, lavoro forzato e sfruttamento, indipendentemente se queste presunte violazioni o abusi si sono verificati nell'ambito o all'esterno della detenzione, o se i presunti responsabili sono contrabbandieri, trafficanti, membri di bande criminali, membri di gruppi armati o funzionari statali (compreso il personale DCIM o LCG); e consegnare i responsabili alla giustizia in procedimenti che soddisfino gli standard internazionali per un processo equo. Le indagini dovrebbero essere condotte su accuse di abusi e altre azioni da parte del personale LCG, comprese eventuali azioni che potrebbero aver messo in pericolo la vita dei migranti in mare, al fine di rimuovere le persone responsabili dal servizio in attesa di un'indagine giudiziaria e di un'azione penale completa.
- Prendere provvedimenti per combattere i pregiudizi, il razzismo e la stigmatizzazione sociale dei migranti, anche attraverso campagne di sensibilizzazione pubbliche a livello di comunità e di governo.
- In linea con i principi e le linee guida raccomandati dell'OHCHR sui diritti umani ai confini internazionali,²¹⁹ assicurare che i funzionari di LCG responsabili della ricerca e soccorso siano in grado di condurre il loro lavoro in modo conforme ai diritti umani, compresa la comprensione del loro obbligo di salvare vite umane, astenendosi dall'uso eccessivo della forza, assicurando i diritti umani, la sicurezza e la dignità di tutte le persone soccorse e affrontando i bisogni specifici dei sopravvissuti. LCG dovrebbe consentire operazioni di ricerca e soccorso da parte di navi di

soccorso umanitario nel pieno rispetto degli standard internazionali di diritto marittimo.

- Prendere misure per consentire ai migranti di denunciare i crimini commessi contro di loro senza timore di essere arrestati, detenuti o espulsi a causa del loro status migratorio.
- Istruire le strutture sanitarie pubbliche sul principio per il quale ai migranti non può essere negato l'accesso ai servizi di assistenza sanitaria pubblica a causa della loro nazionalità o stato di migrazione.
- Stabilire canali sicuri e regolari e facilitare le opportunità di ingresso e lavoro per i migranti, in conformità con il diritto a un lavoro dignitoso, e stabilire meccanismi di reclamo efficaci per garantire che i lavoratori migranti, indipendentemente dal loro status migratorio, possano presentare denunce contro i datori di lavoro e ottenere rimedi.

6.2 All'Unione europea e ai suoi Stati membri:

- In linea con le raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, adottare tutte le misure legali, politiche e diplomatiche necessarie per garantire che qualsiasi cooperazione e / o sostegno fornito nell'ambito degli accordi bilaterali o regionali di gestione della migrazione con le istituzioni libiche sia coerente con i diritti umani internazionali e altri obblighi di legge internazionali pertinenti. Dovrebbe essere istituito un monitoraggio efficace e indipendente dei diritti umani e delle condizioni sul terreno in Libia, compreso il fatto che la cooperazione e / o il sostegno fornito alla Libia non contribuiscano o non favoriscano, direttamente o indirettamente, le violazioni dei diritti umani.
- In tutti gli accordi sugli aiuti con le autorità libiche, le agenzie delle Nazioni Unite o altri, istituire meccanismi di monitoraggio indipendenti per controllare l'impatto complessivo sui diritti umani delle attività finanziate dall'Unione europea, stanziando risorse specifiche destinate a garantire l'integrazione dei diritti umani, compresi i principi di non-refoulement e due diligence. Inoltre, l'Unione europea dovrebbe richiedere, come condizionalità esplicita e monitorata, che i destinatari degli aiuti pubblichino una relazione sul modo in cui tali requisiti sono soddisfatti. Nel contesto specifico della detenzione, chiedere alle agenzie delle Nazioni Unite e ad altri beneficiari di aiuti di riferire sui progressi compiuti per promuovere la revisione del sistema di detenzione e l'istituzione di alternative alla detenzione, sulla base di indicatori qualitativi e quantitativi, obiettivi e parametri per misurare i progressi.
- Garantire che la formazione, l'assistenza materiale e altro supporto fornito a LCG, DCIM e altre forze di sicurezza libiche adottino un solido approccio in materia di diritti umani e che vengano applicate procedure rigorose di screening e controllo per garantire che siano esclusi coloro che sono coinvolti in violazioni dei diritti umani o complici in tratta o nel contrabbando abusivo.
- Fornire ulteriore sostegno alle autorità libiche dipende dallo sviluppo di un piano chiaro per l'attuazione di misure concrete per: liberare tutti i migranti e i rifugiati detenuti arbitrariamente; porre fine alla detenzione obbligatoria e automatica di migranti e rifugiati in situazioni irregolari; e sviluppare valide alternative basate sui diritti umani alla detenzione.
- Continuare a sostenere con le autorità libiche l'apertura di spazi sicuri per migranti e rifugiati e alternative alla detenzione, nonché un migliore accesso per le Nazioni Unite, le ONG umanitarie

e altri attori pertinenti per fornire assistenza salvavita e monitoraggio di tutti i luoghi di detenzione. Tutti gli sforzi per proteggere e assistere migranti e rifugiati dovrebbero essere fatti nel pieno rispetto dei loro diritti umani, incluso il principio di non respingimento, indipendentemente dal loro status o nazionalità.

- Astenersi dallo scaricare sulla LCG la responsabilità per le operazioni di ricerca e soccorso in acque internazionali; dispiegare navi sufficienti per tali operazioni nel Mar Mediterraneo centrale; consentire alle navi di soccorso umanitario di operare nel rispetto del diritto internazionale pertinente; e assicurare che i soccorsi siano autorizzati a sbarcare nel porto sicuro più vicino in Europa.
- Garantire che qualsiasi rimpatrio da qualsiasi area in cui gli Stati membri dell'Unione europea esercitino la giurisdizione o un controllo effettivo, anche extraterritoriale, sia effettuato solo in conformità al diritto internazionale, con le dovute garanzie procedurali e nel pieno rispetto del divieto di espulsione arbitraria e collettiva e il principio di non-refoulement; e garantire che nessun sostegno o cooperazione con LCG contribuisca a riportare in Libia i migranti e i rifugiati soccorsi. Ciò richiede che i funzionari della LCG comprendano e rispettino l'obbligo di salvare vite umane; si astengano dall'uso eccessivo della forza; assicurino i diritti umani, la sicurezza e la dignità di tutte le persone soccorse; rispondano ai bisogni di assistenza immediata dei sopravvissuti.
- Espandere i canali di ingresso sicuri e regolari per migranti e rifugiati in Europa, compresa la garanzia di accesso all'asilo; aumentare la disponibilità di reinsediamento dei rifugiati (anche attraverso sponsorizzazioni private); ammissione umanitaria anche per i sopravvissuti alla tratta; riunificazione familiare; visti educativi; mobilità del lavoro a tutti i livelli di abilità; e altre categorie di visti.
- Fornire ulteriore supporto per l'istituzione di servizi legali per migranti e rifugiati detenuti in Libia, nonché servizi medici e psicologici appropriati per i sopravvissuti a torture, stupri e altre violenze sessuali e altri abusi.

6.3 Alle agenzie delle Nazioni Unite e altri attori internazionali che lavorano in Libia:

- Agenzie delle Nazioni Unite che operano nel campo della migrazione in Libia, per concordare principi comuni di impegno incentrati sui diritti umani e procedure operative standard.
- Agenzie delle Nazioni Unite che forniscono supporto a DCIM, LCG o altre forze di sicurezza dello Stato libico impegnate nel controllo della migrazione, per implementare e rispettare pienamente la Politica di Due Diligence sui Diritti Umani e misure di attenuazione per ridurre il rischio di violazioni dei diritti umani, anche sospendendo dal programma attività di individui o unità giudicate responsabili di gravi violazioni dei diritti umani, della legge sui rifugiati o del diritto internazionale umanitario.
- Le agenzie delle Nazioni Unite e UNSMIL si impegnino ad adottare una strategia di difesa congiunta globale nei confronti delle autorità libiche, incluse le richieste di: 1) liberare migranti e rifugiati detenuti arbitrariamente; 2) porre fine alla detenzione obbligatoria e automatica di migranti e rifugiati in situazioni irregolari e sviluppare alternative praticabili basate sui diritti umani alla detenzione; 3) concedere all'UNHCR un accordo formale per operare in Libia e un accesso senza ostacoli a tutti i migranti e rifugiati, indipendentemente dalle nazionalità, in

tutte le strutture di detenzione in Libia; e 4) garantire agli osservatori dei diritti umani e agli attori umanitari un accesso senza impedimenti ai migranti e ai rifugiati, incluse tutte le strutture di detenzione in tutta la Libia, così come nel contesto dello sbarco.

- Agenzie delle Nazioni Unite che operano in Libia, per impegnarsi in un dialogo politico con le autorità libiche su un approccio incentrato sui diritti umani alla gestione della migrazione.
- impegnare attori internazionali che forniscono assistenza umanitaria, compresi i servizi sanitari, in attività di protezione e monitoraggio dei diritti umani, per garantire un sistema funzionale a condividere le informazioni disponibili su migranti e rifugiati, compresi quelli in stato di trattenimento, al fine di migliorare la cooperazione sui rinvii e seguire singoli casi di migranti e rifugiati, in particolare quelli in specifiche condizioni di vulnerabilità.
- Tutti gli attori che forniscono servizi e / o effettuano il monitoraggio nei centri di detenzione, si impegnino a rispettare gli standard più elevati e le garanzie nell'erogazione dei servizi e nello svolgimento delle attività, e a porre continuamente tali standard all'attenzione delle autorità libiche, dei donatori e altre parti interessate.
- Gli attori internazionali impegnati nel rimpatrio di migranti garantiscano che siano messe in atto adeguate misure di salvaguardia per evitare che alcun individuo sia riconsegnato al rischio di lesioni o gravi violazioni dei diritti umani, tra cui:
 - Garantire che migranti e rifugiati siano pienamente e adeguatamente informati in lingue da loro conosciute su tutti gli aspetti della loro decisione di ritornare;
 - Garantire che tutte le determinazioni relative al miglior interesse dei minori siano eseguite da attori qualificati.

6.4 Per i paesi di origine:

- Facilitare il rimpatrio volontario, umanitario e sostenibile dei migranti in difficoltà, nel pieno rispetto dei diritti umani dei migranti.
- Collaborare con l'Unione europea e altri donatori in materia di diritti umani e programmi di sviluppo volti a: rendere i rimpatri sostenibili; fornire alternative basate sui diritti alla migrazione irregolare; e assicurando che i rimpatriati, compresi i sopravvissuti alla tratta e altri abusi, ricevano servizi medici e psicologici adeguati e opportunità di reinserimento.
- Indagare e, se del caso, perseguire il traffico di esseri umani e i reati di contrabbando abusivo, garantendo nel contempo il rispetto dei diritti del processo equo degli accusati, nonché i diritti e la sicurezza delle persone trafficate.
- Rafforzare la cooperazione e il coordinamento regionali per mettere in atto misure e meccanismi di protezione regionale congiunti e di prevenzione.
- Condurre campagne di sensibilizzazione sui rischi associati alla migrazione irregolare, in particolare attraverso la Libia, rivolgendosi a gruppi in specifiche situazioni di vulnerabilità, tra cui giovani donne e ragazze.

Note

¹ This figure includes migrants and refugees interviewed individually and in groups.

² UNSMIL's mandate, most recently extended by the United Nations Security Council on 13 September 2018 (Resolution 2434), includes "human rights monitoring and reporting" (Resolution 2434 at para. 2). The resolution also expressed grave concern at "the situation faced by migrants, refugees and internally displaced people" and reiterated the Council's "concern at the smuggling of migrants and refugees and human trafficking through Libya". UN Security Council Resolutions 2323 (2016) and 2376 (2017) similarly mandated UNSMIL to undertake "human rights monitoring and reporting."

³ As stated in the "2011 Policy on Human Rights in Peace Operations and Political Missions," the Chief of the Human Rights, Transitional Justice and Rule of Law Division of UNSMIL is the representative of the United Nations High Commissioner for Human Rights in Libya.

⁴ For the purposes of this report, the combination of "migrants and refugees" is used to cover the categories of migrant, refugee or asylum seeker, as well as any person who is outside a State of which s/he is a citizen or national, or, in the case of a stateless person, his or her State of birth or habitual residence, trafficked persons, smuggled migrants, and other categories, unless specified otherwise.

⁵ UNSMIL/OHCHR, "*Detained and Dehumanized*": Report on Human Rights Abuses Against Migrants in Libya, 13 December 2016, available at: https://unsmil.unmissions.org/sites/default/files/migrants_report-en.pdf.

⁶ On 30 April 2018, UNSMIL was denied access to the Tarik al-Sikka detention centre despite having received authorizations from the Director of DCIM and the head of the Public Relations Department at the Ministry of Interior. On 16 May 2018, the Mayor of Zuwara denied UNSMIL access to the Zuwara detention centre.

⁷ See, e.g., Human Rights Council, Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the situation of human rights in Libya, including on the effectiveness of technical assistance and capacity-building measures received by the Government of Libya, A/HRC/37/46, 21 March 2018, available at <https://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/RegularSessions/Session37/Pages/ListReports.aspx>; UN General Assembly, Investigation by the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights on Libya, A/HRC/31/47, 15 February 2016; UN Security Council, *Final report of the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 (2011)*, S/2017/466, 1 June 2017; UNICEF, *A deadly journey for children*, February 2018, available at https://www.unicef.org/publications/files/EN_UNICEF_Central_Mediterranean_Migration.pdf; UNHCR, "Refugees take safety flight out of Libya", 10 May 2018, available at <http://www.unhcr.org/news/latest/2018/5/5af303d24.html>; IOM, "IOM learns of slave market conditions endangering migrants in North Africa", available at <https://www.iom.int/news/iom-learns-slave-market-conditions-endangering-migrants-north-africa>, 4 November 2017; Amnesty International, *Libya's dark web of collusion: abuses against Europe-bound migrants*, 17 December 2017, available at <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/12/libya-european-governments-complicit-in-horrific-abuse-of-refugees-and-migrants/>; Refugees International, "*Death Would Have Been Better*": Europe continues to fail refugees and migrants in Libya, 15 April 2018, available at <https://reliefweb.int/report/libya/death-would-have-been-better-europe-continues-fail-refugees-and-migrants-libya>; Human Rights Watch, "Italy: Navy Support for Libya May Endanger Migrants", 2 August 2017 available at <https://www.hrw.org/news/2017/08/02/italy-navy-support-libya-may-endanger-migrants>; Human Rights Watch, "EU: Shifting Rescue to Libya Risks Lives", 19 June 2017 available at <https://www.hrw.org/news/2017/06/19/eu-shifting-rescue-libya-risks-lives>; Medecins Sans Frontieres, "Arbitrary detention of refugees, asylum-seekers and migrants must stop", 1 September 2017, available at <https://www.msf.org/libya-arbitrary-detention-refugees-asylum-seekers-and-migrants-must-stop>. See also IRIN's series on migration through Libya including instalments on Homecoming, Evacuation, Frustration, Desperation, Deportation, Demoralised, and Libya's southern borders, available at <https://www.irinnews.org/special-report/2018/06/18/Europe-migration-homecoming>.

⁸ See Global Compact for Migration, *Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration*, 13 July 2018, available at https://refugeesmigrants.un.org/sites/default/files/180713_agreed_outcome_global_compact_for_migration.pdf.

⁹ From the 1970s to the 1990s, the Libyan regime encouraged migration from other Arab as well as Sub-Saharan African countries. Foreign nationals were employed in formal professional sectors, including medicine, teaching and engineering, as well as in manual labour. For more details, see Migration Policy Center, *Libya The Demographic-Economic Framework of Migration, The Legal Framework of Migration, The Socio-Political Framework of Migration*, June 2013, www.migrationpolicycentre.eu/docs/migration_profiles/Libya.pdf.

¹⁰ See, e.g., Global Initiative against Transnational Organized Crime, *The human conveyor belt: Trends in human trafficking and smuggling in post-revolution Libya*, March 2017, available at <http://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2017/03/GI-Human-Conveyor-Belt-Human-Smuggling-Libya-2017-.pdf>; and Chatham House Publications, *Libya's War Economy: Predation, Profiteering and State Weakness*, 12 April 2018, available at <https://www.chathamhouse.org/publication/libyas-war-economy-predation-profiteering-and-state-weakness>.

¹¹ IOM, “UN migration agency moves to relieve plight of migrants trapped in Libya. Backing AU, EU plan”, 1 December 2017: available at <https://www.iom.int/news/un-migration-agency-moves-relieve-plight-migrants-trapped-libya-backing-au-eu-plan>.

¹² See IOM, DTM, *Round 19 Migrant Report*, April 2018, available at <http://www.globaldtm.info/dtm-libya-migrant-report-information-package-19-april-2018/>.

¹³ A refugee is defined as a person outside of his or her own country who has a “well-founded fear of being persecuted for reasons of race, religion, nationality, membership of a particular social group or political opinion” and requires international protection as a substitute to the protection of his or her country of origin. An asylum seeker is someone who is seeking protection as a refugee, but for whom a determination of status has not yet been made. An asylum seeker may in fact already be a refugee even before a state has granted recognition, since being a refugee is based on the facts of his or her situation, rather than on the granting of status. See United Nations Convention Relating to the Status of Refugee, available at <https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/StatusOfRefugees.aspx>.

¹⁴ See “legal framework” for more information.

¹⁵ See, e.g., Human Rights Council, *Report of the International Commission of Inquiry to investigate all alleged violations of international human rights law in the Libyan Arab Jamahiriya*, 12 January 2012 (A/HRC/17/44), paragraphs 190-201; HRW, “Stranded foreign workers need urgent evacuation”, 2 March 2011, available at <https://www.hrw.org/news/2011/03/02/libya-stranded-foreign-workers-need-urgent-evacuation>.

¹⁶ Committee on the Elimination of Racial Discrimination, “Racial Discrimination and Enslavement of Migrants in Libya”, 94th session, 20 November – 8 December 2017, available at https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CERD/Shared%20Documents/LBY/INT_CERD_SWA_LBY_8609_E.pdf.

¹⁷ This refers to the sea route taken by migrants and refugees towards Europe, mostly Italy, after having embarked on their journeys from the Libyan coast, and to a lesser extent from the Tunisian or Algerian coasts.

¹⁸ IOM, “Mediterranean Migrant Arrivals Reached 171,635 in 2017; Deaths Reach 3,116”, 5 January 2018, available at <https://www.iom.int/news/mediterranean-migrant-arrivals-reached-171635-2017-deaths-reach-3116>.

¹⁹ See, e.g., UNHCR, *Operational Portal : Situation in the Mediterranean*, available at <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>. 11, 461 arrivals were recorded in July 2017, while over 20,000 arrivals were registered in each of the two previous months. In July 2016, over 23,500 arrivals were recorded. Also see, Amnesty International, *Libya’s Dark Web of Collusion*, p. 43.

²⁰ International Organization for Migration, “Mediterranean Migrant Arrivals Reach 78,372, deaths Reach 1,728”, 21 September 2018, available at: <https://www.iom.int/news/mediterranean-migrant-arrivals-reach-78372-deaths-reach-1728>.

²¹ UNHCR, *Desperate Journeys: Refugees and migrants arriving in Europe and Europe’s border, January-August 2018*, available at https://data2.unhcr.org/en/documents/download/65373#_ga=2.194834475.747989990.1535966855-870740757.1535966855; IOM, “Mediterranean Migrant Arrivals Reach 59,271 in 2018; Deaths Reach 1,504”, 3 August 2018, available at <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/iom.int-1.pdf>; IOM, “Over 200 Migrants Drown in 3 Days as Mediterranean Death Toll in 2018 Passes 1000”, 1 July 2018, available at <https://reliefweb.int/report/libya/over-200-migrants-drown-three-days-mediterranean-death-toll-2018-passes-1000>; and IOM, “Mediterranean Migrant Arrivals Reach 44,957 in 2018; Deaths Reach 972”, 29 June 2018, available at <https://reliefweb.int/report/italy/mediterranean-migrant-arrivals-reach-44957-2018-deaths-reach-972>. See Section 3.2 on the proportional increase in deaths at sea during the same time period.

²² The Libyan Coast Guard is part of the Libyan Navy and operates under the Minister of Defence. The Libya Observer, “The Libyan Navy releases official rescue statistics for 2017”, 10 January 2018, available at <https://www.libyaobserver.ly/inbrief/libyan-navy-releases-official-rescue-statistics-2017>.

²³ UNHCR, Flash Update 21-28 September, 14 September 2018, available at <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR%20Libya%20Flash%20Update%2028%20September%202018.pdf>.

²⁴ In 2016, 181,436 arrivals were recorded through the central Mediterranean Route. See IOM, “Mediterranean Migrant Arrivals Reached 171,635 in 2017; Deaths Reach 3,116”, 5 January 2018, available at <https://www.iom.int/news/mediterranean-migrant-arrivals-reached-171635-2017-deaths-reach-3116>.

²⁵ This is possibly as a result of the agreements between the Government of Italy and Libyan local authorities, including heads of municipalities, to improve border security and counter smuggling. See, e.g., the Global Initiative against

Transnational Organized Crime, *The Anti-Smuggling Business and Libya's Political End Game*, December 2017, available at http://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2018/01/Libya_ISS_Smuggling.pdf.

²⁶ See Italy Ministry of Defense, Operation Mare Nostrum, available at <http://www.marina.difesa.it/EN/operations/Pagine/MareNostrum.aspx>.

²⁷ See IOM, “Life Saving Mare Nostrum Operation Not a Migrant Pull Factor”, available at <http://missingmigrants.iom.int/iom-applauds-italy's-life-saving-mare-nostrum-operation-“not-migrant-pull-factor”>.

²⁸ European Commission, EU Operations in the Mediterranean Sea, available at https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/securing-eu-borders/fact-sheets/docs/20161006/eu_operations_in_the_mediterranean_sea_en.pdf.

²⁹ See Official Journal of the European Union, *COUNCIL DECISION (CFSP) 2015/778*, 18 May 2015, available at <https://www.operationsophia.eu/wp-content/uploads/2018/03/Council-Decision-CFSP-2015778-of-18-May-2015.pdf>.

³⁰ See EUNAVROR, *Mission*, available at <https://www.operation sophia.eu/about-us/#mission>.

³¹ See Official Journal of the European Union, *COUNCIL DECISION (CFSP) 2017/1385*, 25 July 2017 available at <https://www.operationsophia.eu/wp-content/uploads/2018/03/EU-Council-Decision-13852017.pdf>.

³² See UNSMIL/OHCHR, “*Detained and Dehumanized*”: Report on Human Rights Abuses Against Migrants in Libya, 13 December 2016, available at: https://unsmil.unmissions.org/sites/default/files/migrants_report-en.pdf.

³³ See http://www.ansamed.info/ansamed/en/news/sections/generalnews/2018/08/28/migrants-2292-saved-by-operation-sophia-in-2018_a53f9211-70fb-4f27-853b-1f1fa70d4ee5.html. According to the European Union, since 2015, the European Union operations active in the Mediterranean have helped rescue over 690,000 people at sea of which 300,000 were rescued with direct support of the European Border and Coast Guard agency of European Member States and almost 45,000 by Operation Sophia.

³⁴ See http://www.ansamed.info/ansamed/en/news/sections/generalnews/2018/08/28/migrants-2292-saved-by-operation-sophia-in-2018_a53f9211-70fb-4f27-853b-1f1fa70d4ee5.html.

³⁵ See <https://migrantsatsea.org/2018/12/12/90-day-extension-for-eunavfor-med-operation-sophia-under-consideration/>.

³⁶ This was not Italy's first attempt to seek the assistance of Libyan authorities to stem migration from Libya. Between 2007 and 2009, a number of bilateral agreements were signed between the two Governments, including the Friendship Treaty, to allow for migrants and refugees intercepted in international waters to be returned to Libya. The European Court of Human Rights considered this policy, known as “pushbacks”, to breach the European Convention on Human Rights, specifically the right to *non-refoulement*. See Case of Hirsi Jamaa and Others v. Italy (Application No. 27765/09), Judgement, European Court of Human Rights, Strasbourg, 23 February 2012.

³⁷ See unofficial translation of Memorandum of Understanding on cooperation in the fields of development, the fight against illegal immigration, human trafficking and fuel smuggling and on reinforcing the security of borders between the State of Libya and the Italian Republic at https://eumigrationlawblog.eu/wp-content/uploads/2017/10/MEMORANDUM_translation_finalversion.doc.pdf.

³⁸ See European Council, “Malta Declaration by the members of the European Council on the external aspects of migration: addressing the Central Mediterranean route”, 3 February 2017, available at <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/02/03/malta-declaration/>.

³⁹ In its Concluding observations on the combined fifth and sixth periodic reports of Italy, the Committee against Torture further expressed deep concern at the lack of assurances that cooperation for the purpose of enhancing the operational capabilities of the Libyan Coast Guard or other Libyan security actors would be reviewed in the light of possible serious human rights violations. See CAT, *Concluding observations on the combined fifth and sixth periodic reports of Italy* CAT/C/ITA/CO/5-6, December 2017, para. 22.

⁴⁰ See, e.g., Associated Press, “Italy Approves Naval Support to Libya to fight trafficking”, 28 July 2018, <https://www.news24.com/Africa/News/italy-approves-naval-support-to-libya-to-fight-trafficking-20170728>; Human Rights Watch, “Italy Navy Support May Endanger Migrants”, August 2017 available at <https://www.hrw.org/news/2017/08/02/italy-navy-support-libya-may-endanger-migrants>.

⁴¹ See Libyan Navy's Official Facebook page, on the meeting of the Joint Italian Libyan Committee to Combat Irregular Migration of 3 July 2018: <https://ar-ar.facebook.com/libyan.navy/posts/2105118703064737:0>.

⁴² This information was also confirmed by the LCG spokesperson in a meeting with UNSMIL in October 2018. Reuters, "Exclusive: Italy plans big handover of sea rescues to Libya coastguard", 17 December 2017, available at <https://www.reuters.com/article/us-europe-migrants-libya-exclusive/exclusive-italy-plans-big-handover-of-sea-rescues-to-libya-coastguard-idUSKBN1E91SG>.

⁴³ LCG officials claimed to have four operational patrol vessels.

⁴⁴ In August 2017, UN experts warned that the proposed Code of Conduct would impede the life-saving capacity of NGO-run rescue vessels. See OHCHR, "Italy-EU Search and Rescue Code Could Increase Mediterranean Deaths, UN experts warn", 15 August 2017, available at <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21971&LangID=E>. Further, humanitarians operating rescue ships argued that the Code of Conduct included provisions that would reduce their efficiency and capacity to respond in real time to humanitarian emergencies. See, for instance, MSF, "MSF Committed to Saving Lives on the Mediterranean, But Will Not Sign Italian Code of Conduct", 31 July 2017, available at <https://www.msf.org/msf-committed-saving-lives-mediterranean-will-not-sign-italian-code-conduct>.

⁴⁵ Since early 2017, there were two Italian parliamentary enquiries against NGOs' alleged collusion with smugglers, which did not uncover any wrongdoing. In June 2018, prosecutors in Sicily announced investigations into some 20 crew members and other NGO staff working for MSF, Save the Children and Inventa on charges of aiding illegal migration to Italy. See for instance, BBC, "Italy Migrant Crisis: Charities Colluding with Smugglers", 23 April 2017, available at <https://www.bbc.com/news/world-europe-39686239> and Amnesty International, *Between the Devil and the Blue Sea: Europe Fails Refugees and Migrants*, 3 August 2018, available at <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR3089062018ENGLISH.pdf>.

⁴⁶ For instance, in March 2018, an Italian prosecutor in Sicily ordered the rescue ship, Open Arms, run by the Proactiva NGO, to be impounded for an alleged violation of laws prohibiting the facilitation of illegal migration, after its crew had refused to hand over individuals rescued in international waters to the LCG. The ship was released two weeks later. See HRW, "Italy: Migrant Rescue Ship Impounded", 19 March 2018, available at <https://www.hrw.org/news/2018/03/19/italy-migrant-rescue-ship-impounded>. In August 2017, another rescue ship, Inventa, operated by a German NGO Jugend Rettet, was also impounded following investigations opened by a prosecutor in Sicily, also on charges of allegedly facilitating illegal migration to Italy. In this case the impound was confirmed and judicial procedures are currently ongoing. See, Guardian, "Italy Impounds Rescue Ship and Sends Navy Patrol Boat to Libya", 2 August 2017, available at <https://www.theguardian.com/world/2017/aug/02/italy-impounds-ngo-rescue-ship-sends-navy-patrol-boat-to-libya-migrant-refugee-route-europe>. For general information on restrictions imposed on the work of humanitarian rescue boats also see, e.g., Washington Post, "The retreat of Rescue ships from the Mediterranean is a Sign of Changing Odds for Migrants", 16 June 2018, available at https://www.washingtonpost.com/world/europe/the-retreat-of-rescue-ships-from-the-mediterranean-is-a-sign-of-changing-odds-for-migrants/2018/06/15/099b74f0-6e61-11e8-b4d8-eaf78d4c544c_story.html?noredirect=on&utm_term=.a12bb77ca5ae. See also Amnesty International, "Italy/Malta: Stop playing with refugee and migrants' lives by closing ports", 14 August 2018, available at: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/08/italy-malta-stop-playing-with-refugee-and-migrants-lives-by-closing-ports/>.

⁴⁷ See <https://www.consilium.europa.eu/media/35936/28-euco-final-conclusions-en.pdf>.

⁴⁸ See BBC, "Migrant Crisis: Italy Minister Salvini Closes Ports to NGO Boats", 30 June 2018, available at <https://www.bbc.com/news/world-europe-44668062> and Amnesty International, *Between the Devil and the Blue Sea: Europe Fails Refugees and Migrants*, 3 August 2018, available at <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR3089062018ENGLISH.pdf>. Malta also refused migrants and refugees to be disembarked at its shores. For additional information see, e.g., MSF, "European Government Must Put People's Lives Before Politics", 17 June 2018, available at <https://www.msf.org/central-mediterranean-european-governments-must-put-peoples-lives-politics> and HRW, "Stranding people at sea is an abomination", 14 June 2018, available at <https://www.hrw.org/news/2018/06/14/stranding-people-sea-abomination>.

⁴⁹ The Maritime Executive, "Italy Bars Own Coast Guard Ship from Port After Migrant Rescue", 20 August 2018, available at <https://www.maritime-executive.com/article/italy-bars-own-coast-guard-ship-from-port-after-migrant-rescue>.

⁵⁰ See <https://www.independent.co.uk/news/world/africa/libyan-coastguard-attack-shooting-refugee-rescue-boat-msf-medecins-sans-frontieres-armed-bullet-a7512066.html>.

⁵¹ Libya's territorial waters extend to 12 nautical miles off its shores. Media reports suggest that Libya declared its search and

rescue zone to reach 74 nautical miles off its coast. See, e.g., Digit.site36.net, “A seahorse for the Mediterranean Border Surveillance for Libya’s Search and Rescue Zone”, December 2017, available at <https://digit.site36.net/2018/01/03/border-surveillance-technology-for-new-libyan-search-and-rescue-zone/>.

⁵² The Maritime Executive, “Libya Excludes NGO vessels from rescue zone”, 11 August 2017, available at <https://www.maritime-executive.com/article/libya-excludes-ngo-vessels-from-rescue-zone#gs.8y4hZoE>.

⁵³ See Italian Ambassador to Libya’s official twitter account: https://twitter.com/Assafir_Perrone/status/1012235279141359616.

⁵⁴ Report of the Special Rapporteur on torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment, A/HRC/37/50, paras 56-59. “[W]hen “pullbacks” forcibly retain migrants in situations where they are exposed to a real risk of torture and ill-treatment, any participation, encouragement, or assistance provided by destination States for such operations would be irreconcilable with a good faith interpretation and performance of the prohibition of torture and ill-treatment, including the principle of *non-refoulement*.”

⁵⁵ OHCHR, “UN human rights chief: Suffering of migrants in Libya outrage to conscience of humanity”, 14 November 2017, available at <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22393>.

⁵⁶ https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/37290/speech-federica-mogherini-european-parliament-ordinary-session-situation-migrants-libya_en.

⁵⁷ See A/67/775-S/2013/110.

⁵⁸ See European Council, “Malta Declaration by the members of the European Council on the external aspects of migration: addressing the Central Mediterranean route”, 3 February 2017 <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/02/03/malta-declaration/>.

⁵⁹ CNN, “People for Sale”, 14 November 2017, available at <https://edition.cnn.com/2017/11/14/africa/libya-migrant-auctions/index.html>.

⁶⁰ See, for example, UN, “Secretary General’s Statement on Reported News of Slavery in Libya”, 20 November 2017, available at <https://www.un.org/sg/en/content/sg/statement/2017-11-20/secretary-general%E2%80%99s-statement-reported-news-slavery-libya> and OHCHR, “Libyan Must End Outrageous Auctions of Enslaved People”, 30 November 2017, available at <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22475&LangID=Ehttps://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22475&LangID=E>.

⁶¹ European Commission, “Joint Statement on the Migrant Situation in Libya”, 1 December 2017, available at <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/12/01/au-eu-summit-joint-statement-on-the-migrant-situation-in-libya/>.

⁶² European Commission, “Joint press release of the United Nations, African Union and European Union”, 29 November 2017, available at http://europa.eu/rapid/press-release-STATEMENT-17-5029_en.htm.

⁶³ See <https://www.unhcr.org/news/press/2018/11/5bf7e0634/unhcr-appeals-resettlement-end-detention-libya-evacuations-near-2500.html>.

⁶⁴ See <http://www.statewatch.org/news/2018/aug/eu-sophia-libya-overview-11471-18.pdf>; see also <https://news.un.org/en/story/2018/06/1011751>.

⁶⁵ EEAS, “Migration: Joint EU Taskforce with African union Helps More than 16,000 People Stranded in Libya”, 2 March 2018, available at https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/40729/migration-joint-eu-taskforce-african-union-and-un-helps-more-16000-people-stranded-libya_en.

⁶⁶ European Council, “European Council Conclusions”, 28 June 2018, available at <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2018/06/29/20180628-euco-conclusions-final>. The European Union also indicated its intent to explore the possibility of establishing regional disembarkation platforms, in close cooperation with relevant third countries as well as UNHCR and IOM. Libyan officials have publicly rejected the establishment of such centres on their territory. On 5 July 2018, the Council of Europe’s Commissioner for Human Rights called on European Union Member States to address concerns emanating from the adoption of these conclusions in line with their obligations under international law. In particular, the Commissioner raised concerns about hindering rescue operations run by humanitarian organizations in the Mediterranean Sea; called for effective human rights monitoring of agreements ensuring compliance with human rights law; and emphasized that any place of disembarkation for rescued migrants

should provide effective protection against *refoulement* and have adequate reception conditions. See Commissioner for Human Rights, “European States must Put Human Rights at the Centre of their Migration Policies”, 5 July 2018, available at <https://www.coe.int/en/web/commissioner/-/european-states-must-put-human-rights-at-the-centre-of-their-migration-policies>.

⁶⁷ See EU Emergency Trust Fund for Africa: “Improved migration management”, available at: <https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/thematic/improved-migration-management>.

⁶⁸ UNHCR was briefly expelled in 2010 and returned following the 2011 uprising and armed conflict.

⁶⁹ Since November 2017, UNHCR evacuated 1,730 refugees out of Libya (1,408 to Niger, 312 to Italy and 10 to Romania).

⁷⁰ By 13 May 2018, only 108 refugees who had been evacuated from Libya to Nigeria were resettled in third countries, namely in France, Sweden and Switzerland. A total of 11 countries had pledged to resettle 2,681 refugees who had been evacuated from Libya to Niger. See UNHCR, Libya Niger Situation, 13 May 2018, available at <http://reporting.unhcr.org/sites/default/files/UNHCR%20Libya-Niger%20Situation%20Resettlement%20Update%20-%2013MAY18.pdf>. Between March and May 2018, evacuations were on hold due to a lack of resettlement places. See “U.N. resumes refugee evacuations from Libya to Niger”, available at: <https://af.reuters.com/article/topNews/idAFKBN1IA17S-OZATP?feedType=RSS&feedName=topNews>.

⁷¹ Libya is a party to: the International Covenant on Civil and Political Rights and its first Optional Protocol; the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights; the Convention against Torture and Other Cruel Inhuman or Degrading Treatment or Punishment; the International Convention on the Elimination of all Forms of Racial Discrimination; the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women and its Optional Protocol; and the Convention on the Rights of the Child and its Optional Protocols on the Involvement of Children in Armed Conflict, and on the Sale of Children, Child Prostitution and Child Pornography and the International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of their Families.

⁷² International Covenant on Civil and Political Rights, articles 6, 7, 8 and 9; and the Convention against Torture and Other Cruel Inhuman or Degrading Treatment or Punishment, articles 1 and 16.

⁷³ International Covenant on Civil and Political Rights, articles 9 and 12(2).

⁷⁴ Human Rights Committee, General Comment No. 35 on article 9, para. 18. See also A/HRC/20/24.

⁷⁵ Human Rights Committee, Communications No. 560/1993, *A. v. Australia*, paras. 9.3–9.4; 794/1998, *Jalloh v. Netherlands*, para. 8.2; 1557/2007, *Nystrom v. Australia*, paras. 7.2–7.3.

⁷⁶ Human Rights Committee, Communication No. 1069/2002, *Bakhtiyari v. Australia*, paras. 9.2–9.3.

⁷⁷ Human Rights Committee, Communications No. 1551/2007, *Tarlue v. Canada*, paras. 3.3 and 7.6; 1051/2002, *Ahani v. Canada*, para. 10.2.

⁷⁸ Human Rights Committee, Communications No. 1014/2001, *Baban v. Australia*, para. 7.2; 1069/2002, *Bakhtiyari v. Australia*, paras. 9.2–9.3; see UNHCR, Guidelines on the Applicable Criteria and Standards relating to the Detention of Asylum-Seekers and Alternatives to Detention (2012), guideline 4.3 and annex A (describing alternatives to detention). For additional information on the international and national legal framework governing detention in Libya, see OHCHR, *Abused behind Bar: Arbitrary and Unlawful Detention in Libya*, 12 April 2017, available at https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/AbuseBehindBarsArbitraryUnlawful_EN.pdf, Chapters 4.1 and 4.2.

⁷⁹ Human Rights Committee, Communications No. 1324/2004, *Shafiq v. Australia*, para. 7.3; 900/1999, *C. v. Australia*, paras. 8.2 and 8.4.

⁸⁰ Joint general comment No. 3 (2017) of the Committee on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families and No. 22 (2017) of the Committee on the Rights of the Child on the general principles regarding the human rights of children in the context of international migration, para. 11.

⁸¹ See Report of the Special Rapporteur on torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment, A/HRC/28/68, para. 80, which notes that “Within the context of administrative immigration enforcement, it is now clear that the deprivation of liberty of children based on their or their parents’ migration status is never in the best interests of the child, exceeds the requirement of necessity, becomes grossly disproportionate and may constitute cruel, inhuman or degrading treatment of migrant children.” This principle was also highlighted in para. 56 of the New York Declaration for Refugees and Migrants, in which Member States affirmed that children should not be criminalized or subject to punitive measures because of their migration status or that of their parents. Similar provisions are included in the Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration agreed by United Nations Members States on 13 June 2018, and set to be adopted in Marrakech on 10-11 December 2018. See Global Compact for Migration, *Global Compact for Safe, Orderly and*

⁸² See Convention on the Rights of the Child, article. 3. See also Report of the Special Rapporteur on the Human Rights of Migrants, A/HRC/20/24, para. 41; UN Human Rights Council, *Report of the Special Rapporteur on the human rights of migrants on a 2035 agenda for facilitating human mobility*, 28 April 2017, para 61. See also Joint general comment No. 4 (2017) of the Committee on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families and No. 23 (2017) of the Committee on the Rights of the Child on State obligations regarding the human rights of children in the context of international migration in countries of origin, transit, destination and return.

⁸³ Human Rights Council, *Principles and practical guidance on the protection of the human rights of migrants in vulnerable situations - Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights - Addendum*, p. 6. Individuals with vulnerabilities include “pregnant and nursing women, older persons, persons with disabilities, survivors of torture or trauma, migrants with particular physical or mental health needs.”

⁸⁴ See United Nations Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners (the Nelson Mandela Rules). Rules 11(a) and 81, General Assembly resolution 70/175, annex, adopted on 17 December 2015. See also United Nations Rules for the Treatment of Women Prisoners and Non-custodial Measures for Women Offenders (Bangkok Rules), General Assembly resolution 2010/16, Annex, adopted on 22 July 2010, which states that for the principle of non-discrimination to be put into practice, account shall be taken of the distinctive needs of women prisoners in the application of the Rules.

⁸⁵ The Special Rapporteur on Torture and other Cruel, Inhuman and Degrading Treatment or Punishment noted that: “detention based solely on migration-status, as such, can also amount to torture, most notably where it is being intentionally imposed or perpetuated for purposes such as deterring, intimidating, or punishing irregular migrants or their families, coercing them into withdrawing their requests for asylum, subsidiary protection or other stay, agreeing to voluntary repatriation, providing information or fingerprints, or with a view to extorting money or sexual acts, or for reasons based on discrimination of any kind, including discrimination based on immigration status.” Human Rights Council, Report on the Special Rapporteur on Torture and other Cruel, Inhuman, Degrading Treatment or Punishment, A/HRC/37/50, 28 February 2018.

⁸⁶ The prohibition of *refoulement* is explicitly included in the 1951 Convention Relating to the Status of Refugees (1951 Convention) as well as the Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment. The principle has been interpreted by international human rights bodies, regional human rights courts, as well as national courts to be a non-derogable norm of customary international law, or *jus cogens*, and an implicit guarantee flowing from the obligations to respect, protect and fulfil human rights. See, Human Rights Committee, General Comment No. 31 The Nature of the General Legal Obligation Imposed on States Parties to the Covenant, para. 12; and Committee against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment, General Comment No. 4 on the implementation of article 3 of the Convention in the context of article 22.

⁸⁷ In 2013, the Ministry of Justice prepared a draft law on human trafficking that foresaw protection of victims of human trafficking. However, the draft has not been adopted by the legislative body.

⁸⁸ Provisions of Law 19 abrogate previous laws on migration, in case of contradiction.

⁸⁹ Official name of Libya during Qhadafi’s rule.

⁹⁰ OHCHR, “UN human rights chief: Suffering of migrants in Libya outrage to conscience of humanity”, 14 November 2017, available at <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22393>.

⁹¹ UNSMIL Interview, Tripoli, January 2018.

⁹² UNSMIL Interview, Lagos, December 2017.

⁹³ UNSMIL Interview, Libya, March 2018.

⁹⁴ Most commonly, migrants and refugees from West African countries enter Libya’s borders after setting off from Agadez in Niger, while some travel through Algeria. Gatroun and Sabha are the most common first ports of arrival in south-western Libya. Migrants and refugees travelling from eastern Africa generally enter the south-eastern city of Kufra after being smuggled through the Libyan-Sudanese border. Most migrants and refugees interviewed by UNSMIL reported spending between four days and two weeks in the desert *en route* to Libya. Many described how smugglers dumped the bodies of dead migrants and refugees in the desert.

⁹⁵ While smuggling involves the consent of migrants and refugees and financial transactions to facilitate their journey, human trafficking is a serious human rights abuse involving the use of force, or threats, deceit or coercion or fraud in the aim of exploitation. UNSMIL documented numerous cases of smuggled migrants and refugees becoming victims of trafficking in transit in Libya and being held against their will and exploited.

⁹⁶ UNSMIL Interview, Tripoli, November 2017.

⁹⁷ The United Nations Security Council included Ahmed al-Dabbashi in the Sanctions List in June 2018). See, United Nations Security Council, “Security Council Committee concerning Libya Adds Six Individuals to Its Sanctions List”, 7 June 2018, SC/13371, available at <https://www.un.org/press/en/2018/sc13371.doc.htm>.

⁹⁸ For instance, migrants and refugees involved in a deadly traffic accident in Beni Walid, in February 2018, told UNSMIL that men in police uniform returned those deemed not to require medical treatment to the camp run by the Diab brothers. Some had been held captive there for up to two years. Injured migrants and refugees were eventually provided with medical treatment in local medical facilities. An Eritrean woman interviewed by UNSMIL in Italy in June 2018 said that members of the Ministry of Interior, most likely the Passport Investigation Department, based on the description of their uniforms, handed her and other migrants and refugees over to smugglers in Wershefana, in January 2018, after they had paid their way out of detention in Sabratah. The same individuals allegedly had taken part in a raid on a camp in Sabratah on 30 December 2017, arresting her and other migrants and refugees and bringing them to an official detention facility in Sabratah. In February 2018, UNSMIL also received a copy of the leaked report of the Panel of Experts on Libya in Arabic, which suggested links between armed groups integrated into State institutions and smuggling networks. See Huffington Post, “Human Smugglers in Libya have links to Security Services: UN report”, 8 February 2018, available at: https://www.huffingtonpost.co.za/2018/02/08/human-smugglers-in-libya-have-links-to-security-services-u-n-report_a_23356182/. In their latest public report, issued on 5 September 2018, the Panel of Experts on Libya found that armed groups in Libya continued profiting from trafficking in persons and smuggling of migrants and refugees. See United Nations Security Council, *Letter dated on 5 September 2018 from the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1971 (2011) addressed to President of Security Council*, 5 September 2018, S/2018/812, paras 48 and 58, available at http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2018/812.

⁹⁹ See “Context”.

¹⁰⁰ Akhbar Libya, “Details on General Prosecutor Investigations into Migration, Slavery and Fuel Smuggling”, 15 March 2018, available at <https://www.libyaakhbar.com/libya-news/600267.html>.

¹⁰¹ In a meeting with UNSMIL at the Tripoli Court Complex, in February 2018, the prosecutor responsible for the migration file refrained from providing any detailed information.

¹⁰² See Section 5.2.

¹⁰³ The information is based on interviews by UNSMIL carried out with migrants and refugees of various nationalities deprived of their liberty by smugglers. Smugglers and traffickers appeared to perceive that Somali and Eritrean refugees were able to pay more given their diaspora communities and likelihood of obtaining refugee status upon reaching Europe.

¹⁰⁴ UNSMIL Interview, Tripoli, April 2018.

¹⁰⁵ Clashes between local armed groups, which lasted for more than three weeks, ultimately led to the withdrawal of armed groups allied to Ahmed al-Dabbashi, a notorious head of smuggling networks, and the transfer of thousands of migrants and refugees from “campos” run by smugglers/traffickers to DCIM detention.

¹⁰⁶ UNSMIL Interview, Tripoli, November 2017.

¹⁰⁷ UNSMIL Interview, Tripoli, November 2017.

¹⁰⁸ No response was received by the time of writing. Videos examined by UNSMIL have since been removed.

¹⁰⁹ Part of the videos continued to be available online at the time of writing at: <https://www.youtube.com/watch?v=5kIDPe6I17o&t=9s> and <https://www.facebook.com/aajajain/videos/10211484819305206/>.

¹¹⁰ A law enforcement agency in Sirte nominally under the oversight of the Ministry of Interior.

¹¹¹ See Section 5.4 on the arbitrary detention of migrants and refugees.

¹¹² MSF, “Over 100 migrants escape clandestine prison under gunfire”, May 2018, available at <http://www.doctorswithoutborders.ca/article/libya-over-100-migrants-escape-clandestine-prison-under-gunfire-survivors-say-least-15-dead>.

¹¹³ For instance, on 8 May 2018, the body of a Sudanese national was brought to the Sabha Medical centre bearing torture marks. On 25 February 2018, the body of an Egyptian migrant worker bearing gunshot wounds was found in the area of Qasr Ben Ghashir. In February 2018, a Sub-Saharan African rubbish collector died at the Sabha Medical Centre from gunshot wounds sustained on 28 January 2018. He was reportedly ambushed by a group of armed men who stole his belongings and shot him in the legs.

¹¹⁴ UNSMIL Interview, Italy, June 2018.

¹¹⁵ UNSMIL Interview, Benin City, December 2017.

¹¹⁶ UNSMIL Interview, Tripoli, April 2018.

¹¹⁷ UNSMIL Interview, Tripoli, June 2017.

¹¹⁸ UNSMIL Interview, Tripoli, May 2018.

¹¹⁹ UNSMIL Interview, Tripoli, January 2018.

¹²⁰ UNSMIL Interview, Lagos, December 2017.

¹²¹ UNSMIL Interview, Tripoli, April 2018.

¹²² Articles 391 and 392 of the Libyan Penal Code. Women willingly undergoing abortions can be sentenced to prison terms ranging from six months to three years.

¹²³ UNSMIL Interview, Tripoli, April 2018.

¹²⁴ UNSMIL Interview, Tripoli, November 2017.

¹²⁵ UNSMIL Interview, Italy, June 2018.

¹²⁶ UNSMIL Interview, Italy, June 2018.

¹²⁷ See Section 5.3.

¹²⁸ According to the then official exchange rate, with Libyan dinar grossly overvalued.

¹²⁹ See Section 5.5 on “Excessive Use of Force”.

¹³⁰ UNSMIL Interview, Benin City, December 2017.

¹³¹ UNSMIL Interview, Lagos, December 2017.

¹³² UNSMIL Interview, Catania, June 2018.

¹³³ UNSMIL meeting with LCG officials, October 2018.

¹³⁴ See, for instance, UNHCR, “As Mediterranean Sea arrivals decline and death rates rise, UNHCR calls for strengthening of search and rescue”, 6 July 2018, available at : <http://www.unhcr.org/news/briefing/2018/7/5b3f270a4/mediterranean-sea-arrivals-decline-death-rates-rise-unhcr-calls-strengthening.html>. Figures collected by IOM suggest that while numbers dropped in absolute terms, there has been a proportional increase in 70 per cent. IOM, “Saving lives must be number one priority”, 28 March 2018, available at <http://www.italy.iom.int/en/news/iom-saving-lives-must-always-be-number-one-priority>.

¹³⁵ See “Context” for further information, noting that while overall deaths have decreased, the likelihood of dying has increased. See also, MSF, “Drowning skyrockets as European governments block humanitarian assistance on Central Mediterranean”, 12 July 2018, available at <https://www.msf.org/drowning-skyrockets-european-governments-block-humanitarian-assistance-central-mediterranean>.

¹³⁶ See “Context” for further information. Libyan authorities continue to emphasize the lack of sufficient material support, insisting that the training provided was not a priority. On 29 June 2018, the spokesperson for the Libyan Navy claimed that no logistical, technical or financial support has been received from Europe and that the ships used by LCG were donated by Italy in 2010. See Alwasat, “Colonel: Ayoub Qassem: The European Union did not provide any technical, or logistical, or financial support to face migrants”, 28 June 2018, available at: <http://alwasat.ly/news/libya/210905>.

¹³⁷ In addition to incidents at sea described in this section, the spokesperson of the Libyan Navy has made several public statements condemning the work of NGO-run rescue boats and threatening them with “consequences”. See, e.g., the Libya Navy’s official Facebook post, dated 24 June 2014, threatening Proactiva Open Arms: <https://ar.facebook.com/libyan.navy/>.

¹³⁸ Testimonies collected by UNSMIL in Tripoli in May 2017.

- ¹³⁹ MSF, “MSF accuses Libyan coastguard of endangering peoples’ lives during Mediterranean rescue”, 24 May 2017, available at <https://www.msf.org/msf-accuses-libyan-coastguard-endangering-peoples-lives-during-mediterranean-rescue>.
- ¹⁴⁰ UNSMIL Interview, Tripoli, June 2017.
- ¹⁴¹ Sea Watch, “Clarification of incident of 6 November”, 7 November 2017, available at <https://sea-watch.org/en/clarification-on-the-incident-of-november-6th/>.
- ¹⁴² Global Legal Action Network, “Legal action against Italy over its coordination of the Libyan Coast Guard pull backs resulting in migrants deaths and abuse”, 8 May 2018, available at <http://www.glanlaw.org/single-post/2018/05/08/Legal-action-against-Italy-over-its-coordination-of-Libyan-Coast-Guard-pull-backs-resulting-in-migrant-deaths-and-abuse>.
- ¹⁴³ *SOS Méditerranée, Board Journal*, 1 April 2018, available at <http://www.sosmediterranee.fr/journal-de-bord/sauvetages-010418>.
- ¹⁴⁴ They recognized it by the letters “S.O.S” written on the side.
- ¹⁴⁵ Multiple UNSMIL Interviews, Tripoli, April 2018.
- ¹⁴⁶ The Times, “Video shows Libyan Coastguard Whipping Rescued migrants”, 4 February 2017, available at <https://www.thetimes.co.uk/article/video-shows-libyan-coastguard-whipping-rescued-migrants-6d8g2jgz6>.
- ¹⁴⁷ His suspension was confirmed to UNSMIL in a meeting with LCG in October 2018.
- ¹⁴⁸ UNSMIL Interview, Tripoli, January 2018.
- ¹⁴⁹ UNSMIL Interview, Lagos, December 2017.
- ¹⁵⁰ UNSMIL Interview, Tripoli, May 2017.
- ¹⁵¹ UNSMIL Interview, Tripoli, April 2018.
- ¹⁵² During Mu’ammarr al-Qhadafi’s rule immigration detention centres were managed by the Passport Investigation Department.
- ¹⁵³ In 2017-2018, the Surman, al-Khoms, Shuhada Al-Nasr, Abu Salim, and Tarik al-Shouk detention centres were subject to closure orders.
- ¹⁵⁴ These statistics are based on regular information obtained from UN agencies and other organizations visiting the centres and the DCIM. The numbers rise during summer months in parallel with increases of rescues/interceptions in the Mediterranean Sea.
- ¹⁵⁵ See <https://reliefweb.int/report/libya/libya-sabratha-response-update-flash-update-3-23-october-2017>.
- ¹⁵⁶ UNSMIL Interview, Tripoli, November 2017.
- ¹⁵⁷ In 2017-2018, UNSMIL has documented one case of North African migrants being convicted by a Tripoli court of charges of seeking to exit Libya unlawfully, following their interception at sea.
- ¹⁵⁸ See Section 5.4.
- ¹⁵⁹ Since early 2018, IOM has also been able to lobby for the release of some 40 migrants in vulnerable situations and to place them with members of their communities in Libya.
- ¹⁶⁰ See Section 4 “Legal Framework” on limitations of the right to seek asylum.
- ¹⁶¹ IOM, UN Migration Agency helps more than 30,000 migrants return safely to over 30 countries of origin, 14 August 2018, available at <https://www.iom.int/news/iom-un-migration-agency-helps-more-30000-migrants-return-safely-over-30-countries-origin>.
- ¹⁶² See Box on UNHCR in section 3.4.
- ¹⁶³ Migrant and refugee families are sometimes separated in transfers between DCIM detention centres.
- ¹⁶⁴ The HRDDP mitigating measures for support provided to DCIM, adopted on 14 August 2018, include provisions for DCIM to work with UNHCR and IOM on the establishment of a detention register and development of DCIM Standard

Operating Procedures for admission to and transfer across detention centres, as well as for communication with detainees on their rights, services and conditions, and on the respect of data protection standards and protocols.

¹⁶⁵ UNSMIL Interview, Lagos, December 2017.

¹⁶⁶ See Section 5.6.3.

¹⁶⁷ UNSMIL Interview, Tripoli, June 2017.

¹⁶⁸ Multiple UNSMIL interviews, Tripoli, May 2018.

¹⁶⁹ Multiple UNSMIL interviews, Tripoli, August 2017. Their accounts were corroborated by accounts of migrants interviewed by UNSMIL in Tripoli and Nigeria following their transfer from Gharyan detention centre.

¹⁷⁰ See Section 4.1.

¹⁷¹ The only facility visited by UNSMIL where torture and other ill-treatment were not reported is the Souq al-Khamis DCIM in al-Khoms.

¹⁷² See, e.g., Human Rights Council, *Report on the Special Rapporteur on Torture and other Cruel, Inhuman, Degrading Treatment or Punishment*, A/HRC/37/50, 28 February 2018, para. 20.

¹⁷³ UNSMIL Interview, Benin City, December 2017. See 4.3.3 on sexual abuse at Surman detention centre.

¹⁷⁴ UNSMIL Interview, Tripoli, November 2017.

¹⁷⁵ UNSMIL Interview, Tripoli, November 2017.

¹⁷⁶ See 4.3.2 on conditions of detention in Libya.

¹⁷⁷ UNSMIL Interviews, Tripoli, January 2018.

¹⁷⁸ UNSMIL Interview, Tripoli, May 2018.

¹⁷⁹ UNSMIL Interview, Tripoli, May 2018.

¹⁸⁰ See Section 4.1.

¹⁸¹ UNSMIL Interview, Libya, March 2018.

¹⁸² UNSMIL Interview, Libya, November 2017.

¹⁸³ Even though he was not the DCIM appointed Director of the centre, according to accounts from former detainees, this person was always present, including at night, and in effective control of the facility, while the official Director reportedly came on rare occasions during the day, usually during visits by foreign delegations. This person appeared to be the one making all decisions in relation to the functioning of the centre.

¹⁸⁴ UNSMIL also interviewed four survivors, who had been transferred out of Surman and repatriated to their home countries. A fifth survivor was interviewed by UNSMIL in detention in Libya.

¹⁸⁵ UNSMIL raised concerns in multiple meetings and in writing since April 2017.

¹⁸⁶ On 15 January 2018, UNSMIL sent an official communication (UNSMIL/HRD/2018-7) to the Minister of Interior, copying the head of DCIM, urging his intervention to investigate the whereabouts of the missing women.

¹⁸⁷ UNSMIL Interview, Libya, November 2017.

¹⁸⁸ UNSMIL Interview, Libya, April 2018.

¹⁸⁹ Concerns described in this section also extend to Libyan detainees. However, migrants and refugees are among the most marginalized segments of Libyan society, as they have no tribal or family support networks and usually cannot afford private counsel.

¹⁹⁰ UNSMIL Interview, Lagos, December 2017. For additional information on abuses at the Mitiga detention centre, where some 2,600 detainees are estimated to be held, including foreign nationals, see OHCHR, *Abused behind Bar: Arbitrary and Unlawful Detention in Libya*, 12 April 2017, available at https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/AbuseBehindBarsArbitraryUnlawful_EN.pdf.

¹⁹¹ International Covenant on Civil and Political Rights, Article 14.

¹⁹² Observations and interviews during UNSMIL visit to al-Jawiya prison in February 2018. In al-Jawiya and Jdeida Women’s Prison, foreign nationals were separated from Libyan and Arab nationals.

¹⁹³ Multiple UNSMIL interviews with foreign nationals previously detained in Mitiga, including in Nigeria, Tunisia and Libya.

¹⁹⁴ UNSMIL Interview, Libya, November 2017.

¹⁹⁵ UNSMIL Interview, Libya, August 2017.

¹⁹⁶ UNSMIL Interviews, Nigeria, December 2017.

¹⁹⁷ UNSMIL Interview, Libya, March 2018.

¹⁹⁸ UNSMIL Interview, Libya, November 2017.

¹⁹⁹ International Covenant on Civil and Political Right, Article 6. See also Human Rights Committee, General Comment No. 36 on right to life, paras. 12-14.

²⁰⁰ See UN Basic Principles on the Use of Force and Firearms by Law Enforcement Officials and Code of Conduct for Law Enforcement Officials. For instance, Article 3 of the Code of Conduct for Law Enforcement Officials stipulates: “Law enforcement officials may use force only when strictly necessary and to the extent required for the performance of their duty.” Paragraph (C) states: “The use of firearms is considered an extreme measure. Every effort should be made to exclude the use of firearms, especially against children. In general, firearms should not be used except when a suspected offender offers armed resistance or otherwise jeopardizes the lives of others and less extreme measures are not sufficient to restrain or apprehend the suspected offender.”

²⁰¹ See the SDF’s official FB page: <https://www.facebook.com/%D9%82%D9%88%D8%A9-%D8%A7%D9%84%D8%B1%D8%AF%D8%B9-%D8%A7%D9%84%D8%AE%D8%A7%D8%B5%D8%A9-1021745154586317/>.

²⁰² Multiple UNSMIL interviews in Nigeria, in December 2017, and in Italy, in June 2018.

²⁰³ During these raids, SDF also rounded-up migrants and refugees, detaining them at the Mitiga detention facility for prolonged periods without trial, as described in Section 5.4. Survivors of trafficking were among those detained after being taken from “connection houses” on accusations of prostitution.

²⁰⁴ UNSMIL Interview, Libya, March 2018.

²⁰⁵ UNSMIL Interview, Benin City, December 2017.

²⁰⁶ Multiple UNSMIL interviews, Tripoli, March 2018.

²⁰⁷ They were eventually rescued by fishermen, and the woman from Ghana ended up at the notorious Surman centre, where she remained detained for seven months. See Section 5.3.3. UNSMIL Interview, Tripoli, February 2018.

²⁰⁸ UNSMIL Interview, Tripoli, March 2018.

²⁰⁹ UNSMIL Interview, Italy, June 2018.

²¹⁰ UNSMIL Interview, Tripoli, March 2017.

²¹¹ UNSMIL Interview, Tripoli, April 2018.

²¹² Multiple UNSMIL interviews, Tripoli, March 2018.

²¹³ UNSMIL Interview, Tripoli, March 2018.

²¹⁴ See UNSMIL/OHCHR, *Health Care under Attack*, 22 May 2018, available at https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/21052018_Attacks_on_Health_Care_EN.pdf.

²¹⁵ UNSMIL Interview, Tripoli, November 2017.

²¹⁶ UNSMIL Interview, Tripoli, June 2017.

²¹⁷ See Section 5.3.

²¹⁸ See footnote 5.

²¹⁹ OHCHR, Recommended Principles and Guidelines on Human Rights at International Borders, Guideline 4, available at https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Migration/OHCHR_Recommended_Principles_Guidelines.pdf.